

‘Ndrangheta

Cons. Carlo Caponcello

ANALISI E BREVI OSSERVAZIONI SULLE LINEE EVOLUTIVE ED I SETTORI DI OPERATIVITÀ DELLA ‘NDRANGHETA.

Una valutazione complessiva dei dati investigativi e processuali raccolti da questa DNA consente, agevolmente, di osservare che la ‘ndrangheta, malgrado l’incisiva e straordinaria attività di contrasto dispiegata nel periodo in esame, si manifesta e si espande sempre più sul piano nazionale ed internazionale, puntando a riaffermare la propria supremazia con immutata arroganza, soprattutto sul piano delle disponibilità finanziarie, che sono ormai illimitate, e raffinando ulteriormente il proprio agire criminale.

Può affermarsi, senza tema di smentita, che la ‘ndrangheta ha caratteristiche di organizzazione mafiosa presente su tutto il territorio nazionale, globalizzata ed estremamente potente sul piano economico e militare *tanto da potere essere definita presenza istituzionale strutturale nella società calabrese, interlocutore indefettibile di ogni potere politico ed amministrativo, partner necessario di ogni impresa nazionale o multinazionale che abbia ottenuto l’aggiudicazione di lavori pubblici sul territorio regionale.*

Il quadro investigativo e processuale complessivamente considerato evidenzia inequivocabilmente che la ‘ndrangheta è caratterizzata non solo da una illimitata disponibilità finanziaria (derivante principalmente dal traffico di stupefacenti e dai lucrosi investimenti immobiliari e di imprese già rilevati ed evidenziati nella precedente relazione, ma anche da una allarmante e provata diffusione territoriale che non conosce confini; le indagini dispiegate negli ultimi anni denunciano una “presenza massiccia” nel territorio che non trova riscontro (*rectius*: possibilità di comparazione) nelle altre organizzazioni mafiose. L’organizzazione si avvale di migliaia di affiliati che costituiscono presenze militari diffuse e capillari ed, al contempo, strumento di acquisizione di consenso, radicamento e controllo sociale.

Le indagini dell’operazione Crimine 1 e Crimine 2 consentono di radicare, altresì, il fermo convincimento che il processo di internazionalizzazione dell’organizzazione in parola è vieppiù progressivamente avanzato: alla presenza in terra straniera di immigrati calabresi “fedeli alla casa madre” ed operativi (sul piano degli investimenti e del riciclaggio di profitti illeciti) si è aggiunta una strutturale presenza (militare e strategica) di soggetti affiliati a “locali” formati ed operanti stabilmente in terra straniera che, fermo restando il doveroso ossequio alla “casa madre”, agiscono autonomamente secondo i modelli propri dei locali calabresi autoctoni. Il disvelamento di organizzati locali in Germania, Svizzera, Canada ed Australia (si vedano gli arresti colà eseguiti in esecuzione delle ordinanze Crimine) conclama vieppiù detto processo di progressiva globalizzazione della ‘ndrangheta che, da fenomeno sconosciuto (o, per meglio dire sottovalutato), può oggi essere considerata una vera e propria “holding mondiale del crimine”.

Siffatti mutamenti ontologici dell’organizzazione in esame sono stati, indubbiamente, favoriti ed accelerati dalla “nuova generazione” di ndranghetisti che, pur conservando il formale rispetto per le arcaiche regole di affiliazione, oggi non sono solo in grado di interloquire con altre ed altre categorie sociali, ma anche di mettere a frutto le loro conoscenze informatiche, finanziarie e gli studi intrapresi.

E’ bene, quindi, rilevare ed evidenziare che gli allarmanti (*rectius*: inquietanti) rapporti intrattenuti con rappresentanti delle istituzioni, con politici di alto rango, con imprenditori di rilevanza nazionale (disvelati da numerose indagini dispiegate in varie regioni nel corso del periodo in esame) non sono soltanto frutto esclusivo del clima di intimidazione e della forza intrinseca del consorzio associativo, bensì il risultato di una progettualità strategica di espansione e di occupazione economico-territoriale, che, oramai, si svolge su un piano assolutamente paritario; rapporti con istituzioni ed imprese volto ad intercettare flussi di denaro pubblico, opportunità di profitti e, contestualmente, ad innestare nel libero mercato fattori esterni devianti (di nitida derivazione criminale e di inquinamento economico), ma tendenti verso una nuova fase di legittimazione imprenditoriale e sociale idonea a conferire un

adeguato grado di “mimetismo imprenditoriale” e ciò allo scopo evidente di eludere le indagini patrimoniali ed assicurare, nel tempo, stabilità economica alle attività imprenditoriali.

Detto fenomeno è ancor più evidente nel nord-Italia ove la 'ndrangheta opera in sinergia con imprese autoctone o, in talune occasioni, dietro lo schermo di esse.

Esiste, a ben vedere, una nuova generazione di criminali calabresi che “si muovono a una velocità diversa rispetto alla tradizione dei giuramenti, dei riti e delle formule di affiliazione”.

L'intensa e straordinaria attività di indagine dispiegata dalla DDA di Reggio Calabria, Catanzaro, Milano, Roma e Torino ha, vieppiù, evidenziato le “due nature” della 'ndrangheta: l'una, quella militare, volta all'acquisizione di poteri di controllo territoriale e sociale e, l'altra legata in modo indissolubile alla prima, la 'ndrangheta “politica” ed imprenditrice che intesse rapporti con uomini politici, favorisce ed agevola in modo interessato, “cariche politiche” ovvero instaura rapporti economici con realtà imprenditoriali esistenti sul territorio al fine di fagocitarle e/o inglobarle.

Avuto riguardo alla presenza della 'ndrangheta nel nord-Italia appare condivisibile, così come autorevolmente osservato, che non può più parlarsi di “infiltrazioni in Lombardia, Piemonte o Lazio”, sebbene di nuclei criminali ndranghetistici stabilizzati sul territorio che operano con le modalità proprie della “casa madre” sotto l'aspetto organizzativo (ripartizione del territorio, affiliazioni, cariche, ruoli dati, locali etc.) e che strategicamente, nonché logisticamente, costituiscono l'assetto economico avanzato in ragione delle diverse opportunità che regioni più ricche possono offrire nei vari settori (immobiliari, appalti, finanziari, sanità, lavori pubblici, turistici).

I dati di un recente studio del Centro di ricerca della Università Cattolica individuano nella città di Milano la “capitale economica del crimine organizzato”, la città ove operano “i manager delle cosche”: il numero di beni immobili e mobili confiscati nonché di imprese mafiose operanti in vari settori (appalti pubblici, edilizia, movimento terra, turistico-alberghiero e ristorazione) in Lombardia concludono l'importanza della regione quale luogo eletto di reinvestimento di profitti illeciti delle organizzazioni criminali italiane ed il ruolo assolutamente egemone della 'ndrangheta.

Per quanto riguarda il contrasto alle organizzazioni *ndranghetistiche* operanti sul territorio italiano ed estero l'attività delle D.D.A. di Reggio Calabria, Catanzaro, Milano, Brescia, Roma, Bologna e Torino è stata, indubbiamente, assai intensa, sia con riferimento al numero ed alla complessità delle indagini preliminari in corso, sia con riferimento ai processi trattati nelle fasi dell'udienza preliminare e del dibattimento.

Gli anni 2010-2011 assumono un significato particolare in relazione all'ampiezza delle vicende criminali di cui la ndrangheta è protagonista, della “centralità” del ruolo che la 'ndrangheta ricopre in Italia e nel mondo, come documentato dagli esiti di numerose indagini dispiegate nel periodo in esame.

Un dato assolutamente allarmante (e nuovo) è costituito dalla propensione dell'organizzazione mafiosa a commettere delitti gravi o addirittura eclatanti, specie dove ravvisi la necessità di creare nuove alleanze o di raggiungere nuovi equilibri. Di particolare gravità sono stati, gli attentati con ordigni esplosivi in danno dell'edificio della Procura Generale (3 gennaio 2010) ed in danno dello stabile in cui abita il Procuratore Generale dr. Salvatore Di Landro (26 agosto 2010) nonché le numerose e gravi intimidazioni a magistrati, giornalisti, professionisti e pubblici amministratori.

Non si può inoltre fare a meno di ricordare, il bazooka lasciato nei pressi degli uffici della Procura della Repubblica e fatto rinvenire con una telefonata anonima contenente un messaggio di grave minaccia nei confronti del Procuratore della Repubblica (5 ottobre 2010).

L'allarmante sequenza degli atti intimidatori offre contezza immediata della gravità della situazione ambientale in cui si trovano ad operare i Magistrati del distretto calabrese e radica il fermo convincimento che la straordinaria attività di contrasto sul piano soggettivo e sul piano patrimoniale dispiegata dalla DDA reggina ha generato una scomposta ed inequivocabile reazione da parte della criminalità organizzata calabrese.

Particolare evidenza e pregnanza deve essere attribuita, in questa sede, alla complessa e cruciale indagine - dispiegata in perfetta sinergia fra le DDA di Reggio Calabria e di Milano - ed alla lettura ed esegesi delle emergenze probatorie di cui ai procedimenti denominati “**Crimine**” (nei confronti di Agostino Anna Maria + 155) “**Infinito**” (nei confronti di Agostino +159) che hanno consentito una ricostruzione assolutamente nuova degli attuali assetti della

'ndrangheta e dei rapporti tra le cosche reggine e quelle esistenti in Lombardia e in altre parti d'Europa e del mondo.

Le indagini hanno confermato le caratteristiche ben note delle cosche calabresi: il numero eccezionalmente elevato di affiliati anche in cittadine di modeste dimensioni, la capacità di infiltrazione negli ambienti più diversi ed anche negli apparati investigativi e della sicurezza. Ma accanto a queste conferme, le indagini hanno fatto emergere elementi di indubbia novità: *l'esistenza della 'ndrangheta come organizzazione di tipo mafioso unitaria, insediata sul territorio della provincia di Reggio Calabria;*

- *l'esistenza di molteplici proiezioni, oltre il territorio calabrese, di cui la più importante è “la Lombardia”, secondo il modello della “colonizzazione”, ed i rapporti tra la casa madre e tali proiezioni “esterne”;*
- *l'esistenza di un organo di vertice che ne governa gli assetti, assumendo o ratificando le decisioni più importanti.*

La 'ndrangheta si presenta, dunque, come un'organizzazione di tipo mafioso, segreta, fortemente strutturata su base territoriale, articolata su più livelli e provvista di organismi di vertice. Essa è insediata nella provincia di Reggio Calabria, dove è suddivisa in tre aree, denominate mandamenti (Tirrenica, Città e Jonica), nel cui ambito insistono società e locali, composti a loro volta da 'ndrine e famiglie.

Ai vertici di tale organizzazione si pone un organo collegiale, definito Provincia o anche Crimine, con la precisazione che quest'ultimo termine è riferito anche alle singole articolazioni associative e, in altre occasioni, all'intera associazione (“Il CRIMINE non è non di nessuno, è di tutti; il crimine lo devono formare tutti del locale, tutti gli uomini”). La Provincia ha compiti, funzioni e cariche proprie: gli organi direttivi sono costituiti dal capocrimine, dal contabile, dal mastro generale e dal mastro di giornata.

Appare opportuno evidenziare, avuto riguardo alla figura del *capo crimine pro tempore* OPPEDISANO Domenico, che al predetto più che un potere reale sulle dinamiche e strategie complessive della 'ndrangheta debba essere riconosciuto uno specifico, peculiare e rilevante ruolo di rappresentanza esterna: una sorta di “custode delle regole tradizionali”.

Un'organizzazione unitaria, in cui i riti sacrali e le regole tradizionali costituiscono, da un lato, il segmento iniziale dell'affiliazione e, dall'altro, l'affermazione della Autorità mafiosa e della immanenza di essa.

Autorità politica e verosimilmente non gestionale ed operativa, ma che rinsalda i rapporti, tonifica gli impegni, regola i contrasti interpersonali: verosimilmente egli non è “il capo dei capi”, bensì il punto di stabilizzazione temporanea in un certo periodo storico; non, quindi, un ruolo di direzione reale e concreta, ma soggetto deputato al controllo delle dinamiche interne delle varie cosche.

Le nitide conversazioni acquisite nella indagine Crimine, elidono, invero, in radice ogni dubbio sull'esistenza di un assetto verticistico della organizzazione in parola: i dialoghi intercettati offrono una inusuale ed illuminante rappresentazione della struttura associativa e del ruolo dispiegato dal capo crimine.

Le ulteriori indagini offriranno, di certo, una chiave di lettura viepiù aderente alla reale portata del consorzio associativo unitariamente considerato e, in particolare, della sua articolazione di vertice, ma ciò che appare, allo stato, innegabile è la sussistenza di una coesione (*rectius*: unitarietà strategica), per così dire, esterna dei locali e delle famiglie 'ndranghettistiche, soprattutto sul versante ionico della provincia, che esclude e comunque tempera l'asserita e preesistente segmentazione, o meglio atomizzazione, fra le delle varie componenti criminali.

È opportuno evidenziare, in questa sede, che le acquisizioni investigative dei procedimenti Crimine ed Infinito hanno trovato, allo stato, piena conferma giudiziale ed in particolare la ricostruzione della 'ndrangheta quale struttura mafiosa unitaria ha trovato pieno accoglimento presso i Giudici; nondimeno, sulla operatività del vertice, sulla consistenza dei suoi “poteri” in seno all'organizzazione *de qua* appare indispensabile indagare ulteriormente.

È evidente, tenuto conto delle indagini successive dispiegate, che non è possibile rinvenire ovvero riscontrare una simmetria fattuale e giudiziaria fra “il Crimine e la Provincia” e la “commissione provinciale di Cosa Nostra”.

Ciò che rileva maggiormente, sul piano tecnico-processuale, è, a ben vedere, l'unitarietà dell'organizzazione mafiosa in parola che consente non solo di ottenere una sorta di *corsia probatoria preferenziale in giudizio*, ma anche una visione del fenomeno non parcellizzata e localistica.

Alcune notazioni finali di carattere generale si impongono.

Negli anni 2008 e 2009 il Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria lamentava, a ragione, “il disinteresse che abitualmente caratterizza l’atteggiamento dei mezzi di informazione sulla Calabria ed i suoi problemi, a comunicare della ‘ndrangheta” ed, a tal proposito, parlava di “un cono d’ombra informativo”.

Le osservazioni del Procuratore reggino, a ben vedere, così come riconosciuto dallo stesso Magistrato, sono oggi superate ed, invero, il grado di attenzione ed informazione sull’evoluzione del fenomeno ‘ndrangheta, sulla pericolosità di essa, sulla sua potenza economica nonché sulla pervasiva presenza su tutto il territorio nazionale ha raggiunto, nel periodo in esame, livelli insperati e comunque idonei a rendere partecipe l’opinione pubblica della gravità sociale ed economica dell’agire criminale dell’organizzazione.

Orbene siffatto mutamento di rotta informativa non è da ricondurre soltanto all’eclatanza dei gesti intimidatori commessi in danno di magistrati, professionisti, giornalisti (di cui si è detto sopra), ma anche, e soprattutto, a due diversi fattori:

da un lato l’intensità del contrasto ed i “successi investigativi” e processuali che hanno dato corpo ad una palpabile presenza dello Stato e delle sue Istituzioni e, dall’altro lato, ad una “sorta di risveglio della coscienza civile”, ossia una marcata e consapevole presa di posizione civica che lascia intravedere l’inizio di una strenua lotta culturale ed etica volta al riscatto ed alla progressiva emarginazione del “cancro sociale” che ha attanagliato da decenni la Calabria.

Le numerose manifestazioni di solidarietà a Magistrati ed alle instancabili Forze di Polizia, le iniziative culturali, i dibattiti di cui la stampa nazionale ha dato contezza e rilievo fanno intravedere la concreta possibilità di una presa di coscienza collettiva che fa ben sperare per il futuro e, comunque, fanno intravedere un percorso di contrasto più articolato che si congiunge con quello tracciato dalla Magistratura che non può essere delegata in modo esclusivo.

Altro aspetto che merita poi di essere sottolineato, con riferimento alle peculiari difficoltà dell’azione di contrasto alla “ndrangheta è costituito dalla “tradizionale” *assenza per molti anni di collaboratori di giustizia di rilievo* (almeno in rapporto a quanto verificatosi sul versante di Cosa Nostra e della Camorra) *capaci di delineare compiutamente la struttura e le dinamiche interne e le relazioni esterne della ‘ndrangheta.*

Orbene, anche nel segmento di analisi in parola è dato riscontrare un significativo elemento di novità: nel periodo in esame numerosi affiliati alla ‘ndrangheta, appartenenti alle cosche reggine, catanzaresi e milanesi, hanno chiesto di collaborare con le Autorità giudiziarie di Reggio Calabria (7), Catanzaro (12) e Milano (1).

Il dato merita di essere segnalato perché per la prima volta dopo molto tempo sembra segnare un elemento di novità, sotto questo specifico punto di vista, in contrasto con l’opinione largamente prevalente secondo cui la struttura fortemente familiare delle cosche di ‘ndrangheta renderebbe pressoché impossibile la collaborazione ai sensi della Legge 45/2001. Il dato testé riportato, a ben vedere, costituisce il “frutto” e la cifra dell’impegno investigativo e processuale della Magistratura e delle Forze di Polizia che hanno generato un clima di rinnovata fiducia che, così come accaduto in Sicilia e Campania, ha favorito le nuove collaborazioni.

L’AGGRESSIONE AI PATRIMONI MAFIOSI.

A tal proposito, avuto riguardo ai dati numerici ed all’attività svolta nei singoli distretti nel settore de quo, appare conducente rinviare alla parte della relazione annuale in cui, *funditus*, si è proceduto all’analisi della materia.

E’ possibile, nondimeno, in questa sede, fare delle osservazioni generali.

Dalle indagini patrimoniali esperite dalle DDA (sia in sede di procedimenti penali che in sede di prevenzione) è emersa con chiarezza l’eccezionale potenza economica della ‘ndrangheta, le sue capacità imprenditoriali e finanziarie, l’attitudine ad inserirsi nelle più diverse attività economiche in ogni parte d’Italia.

Per quanto riguarda **l’aggressione ai patrimoni mafiosi**, si è fatto ricorso da parte delle DDA, secondo le particolarità dei casi concreti, sia agli strumenti previsti nel processo penale (in particolare la norma di cui all’art. 12 sexies L.356/1992) sia alle misure di prevenzione.

Alla luce dei dati statistici acquisiti è possibile evidenziare nel settore in esame un complessivo e straordinario incremento, su tutto il territorio nazionale, di proposte, di sequestri e confische; si è avuto, a ben vedere, nel periodo in esame, **un consistente aumento delle**

richieste di misure di prevenzione ed il conseguenziale raggiungimento di risultati di non trascurabile momento sia sotto il profilo economico sia sotto l'aspetto del contrasto allo strapotere mafioso nell'economia legale.

Così è stato possibile sequestrare - in Calabria, in Lombardia, in Piemonte, nel Lazio, in Liguria - immobili, imprese, complessi aziendali e quote societarie nell'ambito di procedimenti penali aventi ad oggetto le organizzazioni mafiose, l'infiltrazione mafiosa negli appalti e nelle esecuzioni delle opere pubbliche e di quelli instaurati per il reato di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90.

Questo enorme sforzo operativo è stato accompagnato da una significativa azione sul piano legislativo, alla quale si è voluto conferire anche aspetti di valore simbolico: infatti, alla legge di conversione 31 marzo 2010, n. 5, con la quale è stata istituita l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, che ha la sua sede centrale a Reggio Calabria, ha fatto seguito la recente promulgazione del codice antimafia (o, per meglio dire, delle Misure di prevenzione, con il decreto legislativo del 6.9.2011, n.159) che ha dato, seppur non esaustivamente, una risposta alle esigenze di razionalizzazione ed armonizzazione dell'intera materia che risultava connotata da eccessiva stratificazione e frammentazione derivanti dai numerosi interventi legislativi che negli anni si sono succeduti nella materia.

Particolare rilevanza deve essere attribuita all'iniziativa della Procura Nazionale Antimafia che ha proposto, ricevendone ampia adesione, a tutte le Procure Generali ed alle DDA la stipula di articolati Protocolli di intesa allo scopo di evitare sovrapposizioni e duplicazioni in ambito extradistrettuale di eventuali indagini penali e/o di prevenzione nei casi di non coincidenza tra il titolare/i dell'azione di prevenzione e il titolare dell'azione penale per le ipotesi di reato previste dall'art. 4 lett. a), b) e c) decreto legislativo n.159/2011, ed al fine rilevare tempestivamente l'eventuale contestuale avvio di accertamenti patrimoniali sui medesimi soggetti da parte di diversi uffici giudiziari o degli altri titolari dell'azione di prevenzione.

SULL'ATTIVITÀ DI CONTRASTO ALLA 'NDRANGHETA NEI VARI DISTRETTI.

DISTRETTO DI REGGIO CALABRIA.

In primo luogo, deve essere valutata la rilevanza, invero straordinaria, delle più recenti indagini espletate dalla D.D.A. reggina nei confronti delle “dinastie mafiose” cioè a quelle grandi famiglie che hanno fatto la storia della 'ndrangheta: sono stati conseguiti risultati significativi con i procedimenti nei confronti di quasi tutte le cosche mafiose più importanti, tra le quali quelle dei LIBRI, dei LABATE, dei CREA, dei RUGOLO, dei GIOFFRE', dei NIRSTRANGIO, dei PELLE-VOTTARI, dei PIROMALLI, dei MOLE', degli ALVARO, dei DE STEFANO, dei CONDELLO, dei VADALA', dei MORABITO, dei CORDI', dei BELLOCCO, dei GIOFFRE', degli IAMONTE, dei TEGANO, dei PESCE, dei GALLICO, dei MORABITO, dei FICARA, dei COMMISSO, degli AQUINO e di molte altre.

L'ATTIVITÀ DELLA DDA NEL PERIODO. DATI STATISTICI ED ANALISI DELLE “AREE TEMATICHE DI CONTRASTO”.

• Dati statistici rilevanti.

Dall'attività di rilevazione statistica effettuata da questa Direzione Nazionale Antimafia è agevole rilevare che nel decennio 1998/2008 il numero delle persone sottoposte a indagini dalla D.D.A. di Reggio Calabria per i reati di cui agli artt. 416 bis c.p. e 74 Legge Stupefacenti è sostanzialmente uguale, rispettivamente 13.860 e 14.044, a quello delle persone sottoposte a indagini, sia pure nell'ambito di un numero maggiore di procedimenti, dalla D.D.A. di Palermo, cioè da un Ufficio analogamente impegnato ai livelli più alti nel contrasto alla criminalità organizzata e che prevede però un organico di ben 24 Sostituti.

L'incessante attività di contrasto dispiegata nel periodo in esame, ossia dall'**1.7.2010 al 30.6.2011**, dalla DDA reggina è altresì rilevabile dai dati statistici, estratti dal sistema REGE: la DDA di Reggio Calabria ha iscritto 69 procedimenti per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. con ben **905** soggetti sottoposti ad indagine.

Va altresì rilevato che gran parte delle indagini avviate tra il 2008 ed il 2010 (per le quali sono state emesse circa 1200 ordinanze di custodia cautelare in carcere per reati di 'competenza'

della D.D.A.) sono già pervenute alla fase della sentenza di primo grado o quanto meno, le più recenti, a quella dell'udienza preliminare con la scelta, da parte degli imputati, dei riti alternativi.

E va, altresì, aggiunto che le sentenze pronunciate dai Giudici del Distretto hanno finora riconosciuto la validità dell'impostazione dell'Accusa e hanno accolto in larga misura, pur con una percentuale del tutto fisiologica di assoluzioni e/o proscioglimenti, le richieste di condanna, anche a pene assai severe, formulate dai rappresentanti della Procura (basti citare, a titolo di esempio, i processi denominati “Reale”, “Agathos”, “All Inside”, “Maestro”, “Fehida”, e ancora quelli contro le cosche di Seminara e quello per la strage di Duisburg)

Inoltre sono state celebrate le udienze preliminari delle grandi indagini del 2010 (“Il Crimine”, “Meta”, “Cosa Mia”) e in molti casi ci saranno, a breve, le sentenze con il rito abbreviato.

Si ritiene inoltre assolutamente conducente evidenziare che nel periodo in esame **sono state richieste 901 misure cautelari personali e 470 misure cautelari reali.**

- **Il “programma della DDA”. Analisi per aree tematiche.**

L'attività della DDA reggina ed il suo “programma” fu efficacemente esplicitato, poco dopo l'insediamento a Reggio Calabria, dal Procuratore Capo che individuò, gli obiettivi del suo Ufficio in *una azione di contrasto articolata nella quale possono individuarsi quattro aree tematiche:*

- *disarticolazione delle “consorterie storiche” della ‘Ndrangheta e ricerca e cattura dei principali capi-cosca latitanti;*
- *L'individuazione e il perseguimento di componenti significativi della cosiddetta “zona grigia”, di esponenti cioè della politica, delle istituzioni, delle professioni, dell'imprenditoria;*
- *Il contrasto di quelle attività criminose che la ‘Ndrangheta calabrese pianifica e porta a compimento fuori dal proprio territorio originario anche attraverso il commercio internazionale delle sostanze stupefacenti;*
- *L'aggressione ai patrimoni illeciti.*

In questa sede appare opportuno e conducente procedere ad un'analisi, per così dire, consuntiva avente per oggetto ogni singola area tematica sulla scorta ed alla luce dei procedimenti penali instaurati ed all'esito di essi.

1- L'adozione di strategie diversificate volte alla disarticolazione delle “consorterie storiche” della ‘Ndrangheta presenti in tutta la provincia di Reggio Calabria, anche attraverso una campagna mirata alla ricerca e cattura dei principali capi-cosca latitanti, nonché mediante l'individuazione di quelle “famiglie” o “dinastie mafiose” ormai facenti parte con i loro rappresentanti, anche di seconda e terza generazione, della borghesia.

- **La disarticolazione delle “consorterie storiche” della ‘Ndrangheta.**

Operazione **Il Crimine**. Ci si riporta, naturalmente, a quanto già detto *supra* a tal proposito sull'operazione che ha consentito, come si è visto, una ricostruzione assolutamente nuova degli attuali assetti della ‘ndrangheta e dei rapporti tra le cosche reggine e quelle esistenti in Lombardia e in altre parti d'Europa e del mondo.

Operazione Crimine 2. Ai fermi del 13 luglio 2010 ha fatto seguito l'esecuzione di altre 34 ordinanze di custodia cautelare in carcere, che ha approfondito i rapporti delle cosche reggine con quelle esistenti in Germania, Svizzera, Canada e Australia.

Parimenti rilevanti sono, indubbiamente, altre indagini con riferimento alla città di Reggio Calabria, rimasta in larga parte fuori dal quadro delineato dall'operazione “Il Crimine”.

E segnatamente:

Operazione META. È risultato che anche nel capoluogo tra le cosche è stato da tempo raggiunto un accordo per la gestione unitaria degli affari illeciti, e in particolare delle estorsioni, affidata – fino al momento del suo arresto, 28 dicembre 2008 – a DE STEFANO Giuseppe. Sono state inoltre accertate gravi collusioni nel mondo imprenditoriale e in quello delle professioni.

Operazione Agathos nei confronti di esponenti della cosca Tegano, responsabili del reato di cui all'art. 416 bis e di estorsione nei confronti dei titolari di un'impresa operante nel settore della pulizia dei vagoni ferroviari. Il processo è stato definito in primo grado con la condanna a pesanti pene detentive di tutti gli imputati.

Operazione Archi contro altri esponenti della cosche Tegano e di altre cosche operanti nella zona centrale della città di Reggio; è basato in primo luogo sulle dichiarazioni di un altro collaboratore di giustizia, Moio Roberto, e le indagini preliminari, durante le quali sono state emesse numerose ordinanze di custodia cautelare in carcere, sono tuttora in corso.

Procedimenti contro le cosche Ficara-Latella (c.d. “Reggio Sud”), Serraino (c.d.”Epilogo”) e Borghetto-Zindato, tutte storicamente insediate nella città di Reggio, sono culminati nell'emissione, complessivamente, di quasi un centinaio di misure cautelari personali e nel sequestro di beni di ingente valore; le indagini sono concluse ed è in corso il deposito degli atti ex art. 415 bis c.p.p..

Operazione Piccolo carro- Praticò Demetrio- Zumbo Giovanni e Ficara Giovanni.

Le indagini dispiegate nel corso dell'estate 2010 hanno consentito l'arresto di Praticò Demetrio, la ricostruzione dell'intera vicenda relativa all'auto con esplosivo parchata sulla pubblica via in occasione della visita del Presidente della Repubblica a Reggio Calabria e il coinvolgimento di un **“inquietante personaggio”**, **ZUMBO Giovanni (O.c.c. emessa dal Gip di R.C. in data 16.7.10)** che è stato raggiunto da provvedimento cautelare.

Lo Zumbo, di professione commercialista, noto per essere “vicino” ai servizi segreti, si è scoperto essere un informatore dei clan a cui passava informazioni riservate su indagini e arresti della Dda di Reggio Calabria e Milano. Lo stesso Zumbo risultava intercettato a casa del boss di San Luca Giuseppe Pelle, assieme a Giovanni Ficara, mentre forniva indicazioni relative ad alcune indagini in corso e prometteva di avvertire in anticipo gli uomini delle “famiglie” in caso di arresti.

Lo spaccato che ne viene fuori è di eccezionale gravità: ZUMBO Giovanni - personaggio insospettabile che, per usare le sue stesse parole, **fa “parte di un sistema che è molto, molto più...vasto di quello che...”** -, pur non essendo formalmente un partecipe dell'organizzazione denominata *ndrangheta*, fornisce costantemente un apporto di straordinaria importanza per la conservazione e la sopravvivenza della stessa, rivelando ad elementi di vertice del sodalizio (FICARA Giovanni cl. 64, PELLE Giuseppe cl. 60) informazioni di estrema delicatezza in merito a importantissime indagini in corso, che riesce a procurarsi con sconcertante facilità.

Ed ancora, nella zona Tirrenica:

Operazione Scacco Matto. Si tratta del primo provvedimento giudiziario che attesta l'esistenza della cosca LONGO sul territorio di Polistena, capeggiata in passato dal boss LONGO Giovanni, poi ucciso in un agguato mafioso, ed oggi da LONGO Vincenzo: ciò, nonostante il fenomeno criminale fosse immanente da sempre sul territorio considerato, col capillare controllo da parte degli appartenenti alla cosca citata di qualsiasi attività economica esercitata sullo stesso.

Veniva emessa ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 35 soggetti, per i reati di cui agli artt.416 bis c.p. e 12 quinquies L.356/92, oltre al sequestro di una molteplicità di imprese e ditte riconducibili, anche fittiziamente, agli stessi.

Operazione ALL INSIDE, contro Pesce Francesco e numerosi altri appartenenti alla cosca Pesce di Rosarno. Dopo i provvedimenti di fermo eseguiti il 26 aprile 2010, le indagini sono continuate e hanno portato all'emissione di numerose ordinanze di custodia cautelare. E' in corso il processo di primo grado con il rito ordinario, mentre quello celebrato con il rito abbreviato si è concluso con la condanna di quasi tutti gli imputati:

Procedimento penale contro Piromalli Gioacchino ed altri nei cui confronti è stata eseguita nel dicembre 2010 misura cautelare per il reato di estorsione aggravata; è già iniziato il processo con il rito ordinario.

Operazione COSA MIA 1 e 2 nei confronti di 52 soggetti tratti in arresto in esecuzione di ordinanza cautelare emessa dal G.i.p. in data 25.05.10 per i delitti di omicidio, estorsione aggravata dall'art. 7 L. 203/91, associazione mafiosa ed altro.

Nella “zona ionica”:

Operazione Locri Unita che ha ricostruito i nuovi assetti delle cosche di Locri con la cessazione della faida che aveva visto contrapposte per decenni le famiglie CORDI' e CATALDO.

Operazioni Reale 1 e 3 nei confronti di Pelle Giuseppe + 10 per associazione di tipo mafioso, estorsioni ed altri gravi reati. Nel corso delle indagini si era pervenuti all'arresto di numerosi esponenti del sodalizio ed al sequestro di beni per oltre 200 milioni di euro, depotenziando così significativamente l'organizzazione criminale, peraltro in un momento in cui i “Pelle” ed i loro alleati storici, i “Vottari”, stavano fronteggiando i “Nirta-Strangio” nella tristemente nota *faida di san luca*, culminata nella c.d. “Strage di Duisburg” dell'agosto 2007.

L'ulteriore filone investigativo ha documentato il ruolo di vertice assunto dagli indagati Pelle Giuseppe e Morabito Rocco, succeduti ai padri, “*Gambazza*” e “*Tiradritto*”, nella effettiva gestione degli interessi delle cosche della fascia ionico-reggina anche nei rapporti con importanti sodalizi del capoluogo, tra cui i “*Ficara*” e i “*Latella*”, funzionali al perseguimento di strategie unitarie e, soprattutto, ad assicurare gli equilibri criminali nell'area.

In tale ambito, è emersa la trattativa tra Pelle Giuseppe e Latella Antonino, instaurata per la designazione del reggente del *locale* di Roghudi, in seguito al decesso per cause naturali di Romeo Antonio “*Bistecca*”, avvenuto all'inizio dell'anno, condotta con riferimento agli accordi, già documentati alla fine degli anni '90 dall'indagine “*Armonia*”, che avevano sancito la fine del sanguinoso conflitto tra gli “*Zavettieri*” e i “*Pangallo*”.

Le indagini hanno evidenziato la progressione in grado di diversi soggetti, riconducibili alle famiglie Zavettieri e Tripodi, in passato protagonisti della contesa per il controllo di quello stesso *locale* e, soprattutto, l'intendimento di Pelle Giuseppe e Morabito Rocco di trovare una soluzione al problema con l'equiparazione delle cariche di alcuni affiliati appartenenti alle diverse fazioni, al fine di equilibrare l'importanza rivestita dalle due famiglie.

La vicenda ha quindi confermato la posizione di assoluto rilievo riconosciuta agli esponenti della famiglia Pelle, in relazione al richiamo delle regole vigenti nella *'ndrangheta*, avendo riguardo alle problematiche *ordinative* delle singole cosche e alle gerarchie tra gli affiliati.

Su detto procedimento ci si soffermerà infra in relazione all'area tematica dei rapporti fra “politica e *ndrangheta*”

Procedimento penale relativo alla faida di San Luca.

Il procedimento trae origine dall'omicidio perpetrato il 25 dicembre 2006 a San Luca ai danni di Strangio Maria e dal ferimento, nella stessa data, di Nirta Giovanni Luca, Nirta Francesco, del piccolo Strangio Domenico e di Colorisi Francesco. Le indagini avviate a seguito del predetto fatto di sangue, disvelavano l'esistenza di una faida che vedeva contrapposti i gruppi Pelle Vanchelli – Vottari da una parte e Nirta-Strangio dall'altra e che culminava nella strage di Duisburg dell'agosto 2007. E' stato possibile ricondurre la pianificazione in Italia del delitto in questione, eseguito all'estero anche a causa delle minori cautele adottate dagli associati, quando si trovavano lontani dal paese aspromontano. Le indagini hanno permesso di ottenere l'emissione di quattro distinte ordinanze applicative della custodia cautelare in carcere a carico, complessivamente, di 58 persone per i reati di omicidio, associazione mafiosa ed altro. Le richieste di condanna formulate dai rappresentanti dell'ufficio sono state in gran parte accolte sia in primo che in secondo grado.

Procedimento penale nei confronti di Caracciolo Giuseppe + 9 (c.d. op. “Fehida 3 - Duisburg”) per i reati di associazione di tipo mafioso ed omicidio aggravato. L'indagine in parola costituisce il risultato dello sforzo investigativo, finalizzato ad individuare i responsabili del delitto noto anche alle cronache internazionali con il nome di “Strage di Duisburg”, l'episodio più sanguinoso della cosiddetta faida di San Luca tra i clan della *'ndrangheta* Nirta-Strangio e Pelle-Vottari, costata la vita a sei cittadini italiani.

Gli esiti delle investigazioni espletate hanno consentito, grazie anche all'esame del dna, di corroborare gli elementi già raccolti a carico di Strangio Giovanni cl.'79 – soggetto già sottoposto a custodia cautelare perché ritenuto organizzatore ed esecutore materiale

dell'omicidio nonché di individuare altri due, Sebastiano Strangio, di 39 anni, e Giuseppe Nirta, di 37, membri del commando omicida che ha operato in territorio tedesco il 15.8.2007. Giovanni Strangio è stato catturato ad Amsterdam il 12 marzo 2009 ed estradato in Italia due mesi dopo.

A contribuire al positivo esito delle investigazioni, proseguite senza soluzione di continuità a partire dal tragico ferragosto del 2007, hanno concorso fonti di prova eterogenee ed, in parte, assolutamente inedite, quali intercettazioni di conversazioni e di flussi di comunicazioni (telematiche), le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Consoli Vincenzo ed atti di indagine effettuati nell'ambito del parallelo procedimento istruito dall'Autorità Giudiziaria tedesca. Il dibattimento di primo grado si è concluso il 13 luglio 2011 con la condanna all'ergastolo di otto imputati, fra cui anche Strangio Giovanni, condannato quale responsabile della strage di Duisburg.

- **Campagna mirata alla ricerca e cattura dei principali capi-cosca latitanti.**

Assolutamente eccezionali e senza precedenti sono i risultati conseguiti nel settore della cattura dei latitanti.

Grazie all'elevata professionalità e allo straordinario impegno del personale della Polizia di Stato e dei Carabinieri, coordinati dai magistrati della DDA reggina, *sono stati tratti in arresto n.24 latitanti* tra i quali 3 inseriti nell'elenco dei 30 latitanti più pericolosi predisposto dal Ministero dell'interno e numerosi altri nell'analogo elenco dei 100.

In particolare nel periodo in esame meritano un cenno particolare, tra gli altri, l'arresto di Facchineri Salvatore, Barbaro Pasquale, Zindato Francesco e Favasuli Santoro.

La cattura di un così elevato numero di latitanti, da un lato, ha significato che non vi sono zone di impunità di fronte all'azione dello Stato e, dall'altro lato, ha scompaginato equilibri consolidati in alcune delle più potenti famiglie di 'ndrangheta.

2 - L'individuazione e il perseguimento in sede giudiziaria di componenti significativi della cosiddetta “zona grigia”, di esponenti cioè della politica, delle istituzioni, delle professioni, dell'imprenditoria, a volte con legami massonici, che forniscono alla criminalità organizzata, ed in particolare alle “dinastie mafiose” di cui si è detto, occasioni di grandi arricchimenti e – a volte – garanzie di impunità.

Quanto all'attività di individuazione e contrasto in sede giudiziaria di esponenti della politica, dell'imprenditoria e delle professioni (la c.d. “zona grigia”), si deve, in primo luogo, ricordare il processo contro CREA Domenico, consigliere regionale, votato, secondo l'accusa, dalle maggiori cosche di 'ndrangheta e subentrato in Consiglio dopo l'omicidio del dr. Francesco FORTUGNO, in atto detenuto per il reato di cui agli artt. 110-416 bis c.p.; il processo contro il CREA e numerosi altri soggetti, professionisti e pubblici funzionari, è attualmente in corso nella sua fase dibattimentale dopo che le indagini hanno fatto emergere un quadro impressionante dei rapporti tra politici, imprenditori, amministratori ed esponenti mafiosi, specie nel settore della sanità, pubblica e privata. Il CREA è stato condannato in primo grado per il reato di cui agli artt. 110-416 bis c.p.; per alcuni dei suoi coimputati giudicati con il rito abbreviato, e già condannati per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. e/o per delitti contro la Pubblica Amministrazione; è in corso il giudizio di appello.

Ugualmente importante è il processo nei confronti di INZITARI Pasquale, esponente politico, amministratore locale e imprenditore, condannato in primo grado per il reato di cui agli artt. 110- 416 bis c.p..

Altrettanto significativi sono i processi a carico di numerosi imprenditori e pubblici funzionari ritenuti legati alle cosche mafiose.

Va inoltre ricordato che si è concluso, anche in appello, con la condanna all'ergastolo degli imputati, il processo a carico degli autori dell'omicidio del dr. Francesco Fortugno.

E' opportuno inoltre aggiungere che nel periodo in esame sono state esperite indagini che hanno portato all'adozione da parte del GIP, su richiesta della DDA, di misure cautelari personali e reali nei confronti di professionisti, imprenditori, pubblici amministratori, appartenenti alle Forze di Polizia ecc..

I procedimenti di seguito riportati, oltre a costituire momento di incisiva destrutturazione delle cosche, hanno conclamato inquietanti collegamenti fra il mondo imprenditoriale e politico e l'organizzazione criminale.

Operazione META, con riferimento alla città di Reggio Calabria, rimasta in larga parte fuori dal quadro delineato dall'operazione “Il Crimine”. E' risultato infatti che anche nel capoluogo tra le cosche è stato da tempo raggiunto un accordo per la gestione unitaria degli affari illeciti, e in particolare delle estorsioni, affidata – fino al momento del suo arresto, 28 dicembre 2008 – a DE STEFANO Giuseppe. **Sono state inoltre accertate gravi collusioni nel mondo imprenditoriale e in quello delle professioni.** Anche in questo caso è stato disposto il rinvio a giudizio degli imputati, alcuni dei quali hanno chiesto il rito abbreviato.

Procedimento penale nei confronti di Giofrè Rocco Antonio + 21 per il reato di cui all'art. 416-bis c.p. inerente le infiltrazioni mafiose nel Comune di Seminara. Il processo si è concluso in primo grado con la condanna dei principali imputati tra cui il Sindaco di Seminara.

Procedimento penale nei confronti di Campolo Gioacchino, esercente, attraverso la Ditta Individuale A.R.E., la gestione ed il noleggio di apparecchi da gioco illegali, risultato utilizzare le ingenti somme provento di truffa e frodi fiscali, per acquistare, attraverso società (tra cui la S.r.l. GRIDA) a lui di fatto riconducibili, ma formalmente amministrate da terzi soggetti, responsabili così del reato di riciclaggio di denaro di provenienza delittuosa, un numero notevole di lussuosi immobili situati non solo nel centro della città di Reggio Calabria, ma anche a Roma e Parigi; sono stati altresì disposti sequestri in sede di misure di prevenzione per un valore complessivo di circa 300 milioni di euro. Il Campolo è già stato condannato in primo grado alla pena di 18 anni di reclusione per alcuni dei reati contestati.

Operazione COSA MIA nei confronti di 52 soggetti tratti in arresto in esecuzione di ordinanza cautelare emessa dal G.i.p. in data 25.05.10 per i delitti di omicidio, estorsione aggravata dall'art. 7 L. 203/91, associazione mafiosa ed altro e confermata dal T.d.L. e che costituiva l'esito di una articolata attività di indagine avente ad oggetto:

- la cosca GALLICO, cosca storicamente operante nella città di Palmi;
 - la cosca BRUZZISE, altra storica consorteria, operante nella frazione Barritteri di Seminara, federata alla cosca PARRELLO di Palmi;
 - la c.d. “faida di Barritteri”, nel corso della quale dal Gennaio 2004 al Febbraio 2008 si registravano sette omicidi e un tentato omicidio;
 - **le infiltrazioni mafiose negli appalti relativi ai lavori di ammodernamento dell'autostrada, con particolare riferimento al c.d. V macrolotto, ricompreso tra lo svincolo di Gioia Tauro (escluso) e lo svincolo di Scilla (escluso), affidati al c.d. “CONSORZIO SCILLA”, formato da CONDOTTE S.p.a. e IMPREGILO S.p.a., che poi provvedeva a subappaltare ad imprese locali i singoli tratti.**
- E' in corso il giudizio di primo grado.

Procedimento penale nei confronti di LO GIUDICE Luciano, tratto in arresto per reati di usura e di fittizia intestazione di beni (art. 12 quinquies L. n. 356 del 1992), e, in un secondo momento per il delitto di estorsione. Nella prima fase del procedimento, che ha registrato anche il sequestro di numerosi beni e attività commerciale di ingente valore, il Lo Giudice è stato condannato in primo grado alla pena di anni sei di reclusione per il reato di usura. Successivamente, il 29 settembre e il 13 ottobre 2010, hanno iniziato a collaborare con le Autorità dello Stato il cugino ed il fratello del Lo Giudice Luciano, Villani Consolato e Lo Giudice Antonino; sulla base delle loro dichiarazioni, scrupolosamente riscontrate **sono state emesse oltre 60 ordinanze di misura cautelare personale e sequestrati bene di ingente valore nei confronti dello stesso LO GIUDICE Luciano**, con sequestro preventivo di diversi esercizi commerciali a quest'ultimo fittiziamente riconducibili situati sia a Reggio Calabria, sia a Milano. E' in corso il giudizio di primo grado. E' inoltre opportuno aggiungere che Lo Giudice Antonino ha ammesso di essere l'organizzatore dei gravi fatti in danno di magistrati nel corso del 2010 e che per tali reati la competente A.G. di Catanzaro ha emesso provvedimenti cautelari nei confronti suoi, del fratello Luciano e di altri due indagati.

Operazione Maestro che riguarda indagini per associazione a delinquere di tipo mafioso finalizzata anche all'importazione di merci in evasione dei dazi doganali. Nell'ambito del procedimento il G.I.P. ha disposto misure cautelari in data 19/12/2009 nei confronti di 27

indagati ed il sequestro preventivo del patrimonio aziendale di 4 S.r.l. per un valore di 50 milioni di Euro. Il procedimento è stato esitato con richiesta di giudizio immediato in data 26/05/2010. E' in corso il giudizio di primo grado con il rito ordinario, mentre quello con il rito abbreviato si è concluso con la condanna di quasi tutti gli imputati. E' da notare che uno degli imputati, VIRIGLIO Cosimo, ha chiesto di collaborare con le Autorità dello Stato.

Operazione Recupero nei confronti di oltre 50 appartenenti alla 'società' di 'ndrangheta di Siderno, tra i quali **Figliomeni Alessandro, ex sindaco della città**, tratto in arresto per il reato di cui all'art.416 bis c.p. Sono da poco concluse le indagini preliminari, dopo che l'ordinanza cautelare è stata confermata dal Tribunale del riesame.

Operazione Alta tensione. Veniva emessa ordinanza di custodia cautelare in carcere per i reati di cui agli artt.416 bis, 629, c.p., 12 quinquies L.356/92, nei confronti di 34 appartenenti ad una pluralità di cosche operanti nella zona di Modena, Ciccarello, San Giorgio di Reggio Calabria ed in particolare a diverse articolazioni della cosca LIBRI, legate alle famiglie CARIDI-BORGHETTO-ZINDATO, alla cosca ROSMINI ed alla cosca SERRAINO; veniva inoltre disposto il sequestro di una molteplicità di imprese e ditte riconducibili, anche fittiziamente, agli stessi.

L'indagine permetteva di provare come le varie cosche, una volta in guerra tra loro, abbiano creato un meccanismo di suddivisione dello sfruttamento delle risorse economiche del territorio, soprattutto all'attività edilizia.

Si individuavano anche le propaggini extra-regionali dei sodalizi individuati, con particolare riferimento alla presenza degli stessi sul territorio de L'Aquila, con la finalità di infiltrarsi nei lucrosi lavori derivanti dal post-terremoto che aveva sconvolto la zona.

Ancora, si è individuato il particolare interesse manifestato dalle organizzazioni criminali al mondo delle associazioni no-profit, in realtà strumentalizzate per la realizzazione di cospicui guadagni realizzati attraverso l'accaparramento di risorse pubbliche.

Veniva fatta luce anche in relazione ad un omicidio perpetrato ai danni di LAUTETA Giuseppe l'11.1.06, con le modalità tipiche dell'agire mafioso.

Operazione Entourage che ha ricostruito la fitta serie di **accordi fra numerosi imprenditori reggini per condizionare l'esito delle gare di appalto** nella provincia. Le indagini sono concluse dopo che nell'ottobre 2010 sono state eseguite due ordinanze di custodia cautelare in carcere e numerosi provvedimenti interdittivi.

Operazione Circolo Formato contro Aquino Domenico + 48 nei cui confronti sono state eseguite nell'aprile 2011 ordinanze di custodia cautelare in carcere per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. ed altri gravi delitti. Le indagini hanno consentito di ricostruire le modalità con cui **le cosche Aquino e Mazzaferro controllavano il comune di Marina di Gioiosa Ionica il cui sindaco è stato anch'egli tratto in arresto unitamente ad altri componenti della Giunta Comunale.**

Operazione Raccordo contro Crucitti Santo ed altri appartenenti al locale di Condera-Pietrastorta (misure cautelari eseguite dell'aprile 2011).

Operazione Scacco Matto. Si tratta del primo provvedimento giudiziario che attesta l'esistenza della cosca LONGO sul territorio di Polistena, capeggiata in passato dal boss LONGO Giovanni, poi ucciso in un agguato mafioso, ed oggi da LONGO Vincenzo: ciò, nonostante il fenomeno criminale fosse immanente da sempre sul territorio considerato, **col capillare controllo da parte degli appartenenti alla cosca citata di qualsiasi attività economica esercitata sullo stesso.**

Veniva emessa ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 35 soggetti, per i reati di cui agli artt.416 bis c.p. e 12 quinquies L.356/92, oltre al sequestro di una molteplicità di imprese e ditte riconducibili, anche fittiziamente, agli stessi

Procedimenti contro le cosche Ficara- Latella (c.d. "Reggio Sud"), Serraino (c.d."Epilogo") e Borghetto-Zindato, tutte storicamente insediate nella città di Reggio, sono culminati nell'emissione, complessivamente, di quasi un centinaio di misure cautelari personali e nel sequestro di beni di ingente valore; le indagini sono concluse ed è in corso il deposito

degli atti ex art. 415 bis c.p.p..

Operazioni Reale 1 e 3 nei confronti di Pelle Giuseppe + 10 per associazione di tipo mafioso, estorsioni ed altri gravi reati.

Nel corso delle indagini si era pervenuti, nel maggio 2010, all'arresto di numerosi esponenti del sodalizio ed al sequestro di beni per oltre 200 milioni di euro, depotenziando così significativamente l'organizzazione criminale, peraltro in un momento in cui i “Pelle” ed i loro alleati storici, i “Vottari”, stavano fronteggiando i “Nirta-Strangio” nella tristemente nota *faida di san luca*, culminata nella c.d. “Strage di Duisburg” dell'agosto 2007.

L'indagine ha altresì evidenziato l'attuale pervasività del gruppo “Pelle” nell'area di San Luca, Bovalino e comuni limitrofi, **mediante l'imposizione di estorsioni agli operatori economici e i tentativi di infiltrazione negli appalti pubblici** attraverso imprese controllate. Particolarmente allarmante si è rivelata la progettazione di un sequestro “lampo” di un imprenditore edile locale, allo scopo di estorcere al socio una tangente estorsiva, dell'importo di 40.000 euro, sui lavori eseguiti per un appalto pubblico nel comune di Condufuri (RC), la cui consegna era stata più volte procrastinata dagli interessati.

L'indagine ha offerto uno spaccato di estremo interesse per la comprensione delle attuali strategie della 'ndrangheta, confermandone l'evoluzione sotto il profilo organizzativo, con gerarchie interne, aree di competenza e cariche sovraordinate alla tradizionale struttura orizzontale dei *locali*.

Il gip del capoluogo reggino, oltre a confermare l'impianto accusatorio del fermo di indiziato di delitto, eseguito il 22 aprile 2011, nei confronti degli esponenti della cosca **Pelle, Morabito, Ficara e Latella**, ha inteso estendere il provvedimento cautelare a due imprenditori (Francone Giuseppe e Carbone Sebastiano) ritenuti responsabili di intestazione fittizia di beni (art.12 quinquies legge n. 356 del 1992) per la *loro attiva partecipazione* alle società riconducibili alla cosca Pelle di San Luca e segnatamente a Pelle Antonio classe '86.

Una specifica segnalazione merita poi, in questa sede, la recente sentenza del G.U.P. di Reggio Calabria che ha condannato, in stato di custodia cautelare, per il delitto di corruzione elettorale, aggravato ai sensi dell'art. 7 D.L. 152/1992, ZAPPALA' Santi, eletto nel 2010 al Consiglio Regionale, ed altri candidati alle elezioni amministrative di quell'anno, che si erano recati a casa di PELLE Giuseppe *Gambazza* per chiedere appoggio elettorale al potente capocosca, offrendo in cambio utilità di vario tipo. L'impostazione accusatoria elevata a carico degli imputati era quella di partecipazione ad un'organizzazione unitaria, denominata 'ndrangheta nell'ambito della quale alla cosca dei “Pelle” al cui comando si era posto, dopo la morte del padre PELLE Antonio, PELLE Giuseppe, era assicurata una posizione di preminenza rispetto alle altre tale da farla considerare un punto di riferimento per le consorterie criminali operanti nel mandamento Jonico proprio.

Nel medesimo contesto investigativo si è inserito un secondo troncone di indagini (operazione REALE 3) fondato anch'esso sui dialoghi registrati all'interno dell'abitazione di PELLE e sul parallelo servizio di video-sorveglianza installato all'esterno della stessa dal mese di febbraio 2010 fino al fermo di quest'ultimo del 21.04.10 **avente ad oggetto i rapporti intercorrenti tra il PELLE con esponenti politici locali e, in particolare, con i diversi candidati alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale della Calabria fissate per i giorni 28 e 29 marzo 2010.**

L'attività di intercettazione, in particolare, ha consentito di accertare che una serie di candidati alle elezioni amministrative si erano recati presso l'abitazione di Pelle Giuseppe ed a questo avevano chiesto appoggio nella ricerca dei voti offrendo in cambio una serie di favori che potevano andare dall'aggiudicazione di appalti pubblici al trasferimento di detenuti di notevole spessore criminale, che erano sempre i candidati a sollecitare gli incontri con Pelle Giuseppe il quale, poi, riceveva tutti ed a tutti manifestava la propria disponibilità a concedere l'appoggio elettorale dell'organizzazione, riservandosi di verificare lo spessore politico di ogni candidato e le sue effettive possibilità di elezione nonché, ed in primo luogo, la disponibilità manifestata dallo stesso nei confronti del sodalizio criminale.

Sulla base di tali verifiche veniva poi sciolta la riserva in ordine al candidato sul quale fare effettivamente convergere i voti controllati dall'organizzazione capeggiata dal Pelle.

In particolare, nel corso di una conversazione intercettata (27.03.10 tra PELLE Giuseppe VERSACI Mario e altro soggetto non identificato) sempre presso l'abitazione di Pelle Giuseppe, l'organizzazione criminale si proponeva di pianificare una propria strategia unitaria in vista delle consultazioni elettorali amministrative, parlandosi espressamente da parte di

Pelle Giuseppe della necessità che la cosca adottasse una strategia unitaria anche in occasione delle future elezioni politiche a differenza di quanto fatto in passato, **individuando preventivamente, nelle aree territoriali di propria influenza, i candidati meritevoli di essere eletti, ai quali offrire il proprio sostegno.**

3- Il contrasto di quelle attività criminose che la ‘Ndrangheta calabrese pianifica e porta a compimento fuori dal proprio territorio originario: da un lato commettendo anche all'estero reati gravissimi e dall'altro raggiungendo attraverso il commercio internazionale delle sostanze stupefacenti ricchezze patrimoniali in precedenza non ipotizzabili.

• **PROCEDIMENTI PENALI IN MATERIA DI TRAFFICO DI STUPEFACENTI.**

È ormai un dato acquisito il ruolo di primissimo piano che la ‘ndrangheta ha nel traffico internazionale di stupefacenti grazie ai suoi consolidati rapporti con i grandi fornitori sudamericani (di cui è l'interlocutore privilegiato) e alla capacità di esportare ingenti quantitativi di cocaina e altre sostanze stupefacenti in molti paesi d'Europa, anche avvalendosi delle basi costituite, ormai da qualche anno, in vari Stati.

Merita qui sottolineare che lo svolgimento delle indagini e dei successivi processi in questo settore è reso possibile dalla collaborazione instaurata dalla DDA con le Autorità di grandi Paesi stranieri (fra cui Stati Uniti, Belgio, Colombia, Germania, Canada, Svizzera, Olanda, Spagna, ecc.).

Emblematica in questo senso è la c.d. **Operazione Crimine 3** che ha visto l'esecuzione di 45 ordinanze di custodia cautelare in carcere per traffico internazionale di stupefacenti, all'esito di indagini condotte con la collaborazione di Autorità statunitensi, spagnole e olandesi e che dimostrato altresì, con lo sviluppo di alcune risultanze dell'indagine 'Il Crimine', l'alleanza di alcune delle cosche più importanti della provincia di Reggio anche nel settore del narcotraffico ed il ruolo di primo piano svolto dalla famiglia Pesce di Rosarno nel controllo degli affari criminali del Porto di Gioia Tauro a conferma ulteriore del ruolo di assoluta preminenza nel traffico mondiale di stupefacenti svolto dalle cosche calabresi grazie al rapporto privilegiato con i fornitori sudamericani.

A tal proposito, va sottolineato che dal 6.3.2011 al 6.10.2011, sono stati sequestrati, complessivamente, nel porto di Gioia Tauro, 1992 Kg di cocaina che si trovavano nelle stive di navi provenienti dal Panama, dall'Ecuador e dalla Colombia. Nelle anzidette operazioni di Polizia giudiziaria non può non farsi menzione del rilevante ruolo dispiegato dall'Agenzia delle Dogane che, con l'implementazione di un sofisticato sistema operativo informatico, collabora quotidianamente nella monitorizzazione dei *containers* ed alla realizzazione di una rete internazionale di intelligence di non trascurabile momento.

Particolare rilevanza deve essere attribuita al proc. pen. c.d. **PANAMA** inerente una vasta organizzazione per delinquere dedita al traffico internazionale di stupefacenti (in particolare, alla importazione di cocaina dal Sud America, per il tramite dei Paesi Bassi e della Germania). Il procedimento è in fase di indagini preliminari e, nell'ambito dello stesso sono state eseguite nr. 18 ordinanze cautelari per altrettanti indagati, tutte confermate in sede di riesame.

Parimenti rilevante, nel periodo in esame, è la c.d. operazione **IMELDA** a seguito della quale sono stati tratti in arresto 31 soggetti e sequestrati complessivamente 23 chili di stupefacente, armi e munizioni. Nel corso delle indagini è emersa l'alleanza tra le cosche Nirta-Strangio di San Luca e Ascone-Bellocco della Piana di Gioia Tauro e disvelati, i canali di approvvigionamento della droga che dal Sudamerica arrivava nei Paesi del nord dell'Europa per poi essere spacciata in Italia. Cinque delle 31 persone destinatarie dell'ordinanza di custodia cautelare sono state arrestate nella zona di Duisburg, in Germania, ove si è realizzata una stretta e proficua collaborazione con la polizia tedesca che ha monitorato l'attività dei componenti delle cosche presenti in Germania.

Nel periodo in esame sono state, altresì, iniziate complesse indagini preliminari aventi per oggetto il traffico internazionale di sostanze stupefacenti che concludono viepiù il notevole sforzo investigativo della DDA reggina nel settore in parola.

E' stato infine celebrato il giudizio abbreviato in relazione ai procedimenti denominati **DOLLY SHOW** e **Sicurezza** che hanno visto la condanna di 25 soggetti imputati del delitto associativo di cui all'art.74 DPR 309/90 e del reato di detenzione e traffico di stupefacenti.

4. L'aggressione ai patrimoni illeciti, sicuramente una delle chiavi di volta dell'azione di contrasto alle organizzazioni mafiose.

Per quanto riguarda l'**aggressione ai patrimoni mafiosi**, si è fatto ricorso da parte della DDA reggina, secondo le particolarità dei casi concreti, sia agli strumenti previsti nel processo penale (in particolare la norma di cui all'art. 12 sexies L.356/1992) sia alle misure di prevenzione.

Alla luce dei dati statistici acquisiti è possibile evidenziare uno straordinario incremento nel settore dell'aggressione ai patrimoni illeciti; i nuovi moduli di organizzazione della DDA, in tema di misure di prevenzione hanno, in breve tempo, comportato un aumento consistente (senza precedenti su scala nazionale) delle richieste di misure di prevenzione permettendo il raggiungimento di risultati di non trascurabile momento sia sotto il profilo economico sia sotto l'aspetto del contrasto allo strapotere mafioso nell'economia legale.

Sotto il primo profilo, all'esecuzione delle misure cautelari personali disposte dal GIP è seguito di regola in tempi brevi il sequestro dei beni degli indagati secondo la prassi della DDA di affiancare, ogni volta che è possibile, le indagini patrimoniali a quelle strettamente penali così da pervenire in tempi brevi all'aggressione dei beni mafiosi.

Così è stato possibile sequestrare alcune imprese e complessi aziendali nell'ambito dei procedimenti penali aventi ad oggetto l'infiltrazione mafiosa negli appalti e nelle esecuzione delle opera pubbliche e di quelli instaurati per il reato di cui all'art. 74 D.P.R. 309/90.

Il modulo organizzativo della DDA reggina (basato sulla costituzione di un gruppo di lavoro *ad hoc*, sulla tempestiva interconnessione fra procedimenti penali instaurati e misure di prevenzione e sul costante collegamento e coordinamento con gli Organi di Polizia) ha consentito di ottenere rilevanti risultati rilevabili anche dai dati statistici.

RISULTATO SIPPI				
Sede di REGGIO CALABRIA				
Iscrizioni Antimafia sopravvenute dal 01.07.2010 al 30.06.2011				
Totale Procedimenti Antimafia: 535				
Proponente	Nr. iscrizioni	Personale	Patrimoniale	Pers./Patr.
Procura	426	24	19	383
Questore	104	9	6	89
Dia	5	1	0	4

Dai dati statistici relativi agli anni passati risulta che nel periodo 16.10.2001 – 12.02.2007 erano stati iscritti solamente 22 procedimenti per misure di prevenzione a carattere anche patrimoniale, mentre nel periodo successivo al 07.02.2007 erano state formulate 8 proposte di carattere (anche) patrimoniale.

Dai dati statistici in possesso dell'Ufficio si evince agevolmente una tendenza crescente nel periodo compreso fra l'1.1.2009 ed il 30.06.2010 (epoca iniziale dell'adozione del modulo organizzativo in parola): sono state presentate al Tribunale 72 proposte di misure (anche) patrimoniali (oltre che 98 di carattere solo personale) e nel solo anno 2009 sono stati iniziati ben 337 nuovi procedimenti di prevenzione.

Dai dati di rilevamento statistico in possesso dell'Ufficio si evince agevolmente una tendenza crescente nel periodo compreso fra l'1.1.2009 ed il 30.06.2010 (epoca iniziale dell'adozione del modulo organizzativo in parola): sono state presentate al Tribunale 72 proposte di misure (anche) patrimoniali (oltre che 98 di carattere solo personale) e nel solo anno 2009 sono stati iniziati ben 337 nuovi procedimenti di prevenzione.

Dai dati statistici del periodo in esame emerge, invero nitidamente, una nuova realtà operativa e strategica nel settore che, nel solo **periodo dal 01.07.2010 al 30.06.2011**, si sostanzia in ben **184** proposte di misure (anche) patrimoniali, di cui 82 presentate al Tribunale dalla Procura,

n.96 dal Questore, 6 dalla DIA (a fronte di una sopravvenienza media negli anni precedenti al 2009 di 30 procedimenti).

Nello stesso periodo sono stati iniziati complessivamente ben 535 nuovi procedimenti di prevenzione.

In conclusione, ammonta a circa 1200 milioni di euro il valore dei beni di cui nel periodo in esame è stato disposto il sequestro, su richiesta della Procura, dal Tribunale - Sezione Misure di Prevenzione o dal Giudice Penale (ai sensi degli artt. 321 cpp e 12 sexies legge 356/92).

Siffatti dati non hanno eguali in nessun'altra parte del territorio nazionale e concludono non solo il successo del modulo di organizzazione interna dell'Ufficio, ma anche l'avvenuta metabolizzazione di una nuova filosofia e cultura del contrasto alle mafie che affianca al processo ai soggetti il processo ai patrimoni.

Dalle indagini patrimoniali esperite dalla DDA (sia in sede di procedimenti penali che in sede di prevenzione) è emersa con chiarezza l'eccezionale potenza economica della 'ndrangheta, le sue capacità imprenditoriali e finanziarie, l'attitudine ad inserirsi nelle più diverse attività economiche in ogni parte d'Italia.

Conclusioni.

Conclusivamente appare opportuno osservare, senza tema di smentita, che le numerose indagini dispiagate dalla DDA, le decine di procedimenti instaurati, l'esito dei processi celebrati e la nuova ed efficace strategia della Procura di aggressione ai patrimoni dei mafiosi e dei prestanome di essi che ha portato al sequestro ed alla confisca di beni immobili e mobili per centinaia di milioni di euro, testimoniano e concludono un ontologico potenziamento dell'azione di contrasto dispiagata dalla Procura.

Si può pacificamente affermare che il bilancio consuntivo operativo in relazione all'anzidetto articolato (e preventivo) progetto di contrasto alla 'ndrangheta nella provincia reggina è ampiamente positivo così come concludono i procedimenti penali, istruiti su tutte le aree tematiche sopra menzionate, e gli esiti dibattimentali.

Una osservazione conclusiva si impone: occorre che le indagini si facciano viepiù cariche di seguire anche quelle attività apparentemente legali, spesso ostentate dagli appartenenti alle cosche ma, soprattutto quel *mondo* di professionisti, di amministratori e funzionari della pubblica amministrazione, che favorisce la penetrazione delle cosche nelle strutture erogatrici di risorse pubbliche e senza i quali le cosche non potrebbero svolgere quelle attività predatorie di beni della collettività,

E' ai rapporti, ai collegamenti, alle frequentazioni tra soggetti sospettati di contiguità mafiosa e gruppi criminali organizzati, che occorre dedicare maggiore attenzione investigativa.

Sono indagini complesse. Spesso più difficili di quelle che riguardano l'aspetto cruento dei poteri criminali. Resta però il carattere della loro indispensabilità, pur in presenza di sofisticati strumenti per l'occultamento e il trasferimento del denaro di illecita provenienza.

- MAFIE STRANIERE -

Si conferma la ridotta presenza sul territorio di associazioni diverse da quella tradizionale della 'ndrangheta, come ad esempio gruppi organizzati di immigrati clandestini o esponenti di mafie straniere.

- MISURE DI PROTEZIONE - COLLABORATORI E TESTIMONI DI GIUSTIZIA

Al 30 giugno 2011, vi sono **n. 40** persone con programma o misure di protezione in atto o da definire.

Alla data del 30 giugno 2011 si segnalano **5 nuove collaborazioni**.

Invero, vi sono state, segnatamente nei mesi di luglio e settembre 2011, tre nuove collaborazioni. Si tratta di personaggi di rilievo non trascurabile, le cui conoscenze vanno al di là di ristretti ambiti familiari o di cosca, che potranno certo fornire contributi relativi ai nuovi assetti organizzativi, alle strategie, alle decisioni più importanti.

La caratura criminale di Moio Roberto, parente del capo famiglia Tegano Giovanni e di Villani Consolato, facente parte della famiglia mafiosa dei Lo Giudice di Reggio Calabria, consente, seppur con la dovuta cautela, di ritenere che *qualcosa stia mutando e che anche nella 'ndrangheta si è finalmente aperta una breccia nel muro dell'omertà*.

Alle due collaborazioni testé menzionate si è aggiunta, nella prima decade di ottobre 2010, quella di Logiudice Antonino, reggente dell'omonima famiglia reggina, che ha non solo offerto un quadro aggiornato sulle cosche, ma ha anche fatto esplicite ammissioni (*rectius*: confessioni)

in ordine agli attentati dinamitardi commessi nel gennaio 2010 alla Procura Generale di Reggio, all'abitazione del Procuratore Generale dott. Di Landro nonché al ritrovamento di un bazooka nei pressi degli Uffici della DDA indicando gli esecutori materiali di questi fatti di eccezionale gravità; ovviamente le dichiarazioni del LO GIUDICE sono, per questo aspetto, al vaglio della Procura della Repubblica di Catanzaro, competente ex art.11 c.p.p., che ha già ottenuto dal G.I.P. presso quel Tribunale l'emissione di provvedimenti cautelari nei confronti dello stesso LO GIUDICE e di altre tre persone.

Inoltre deve essere evidenziato che sulla base delle dichiarazioni di questi collaboratori sono già stati emesse decine di ordinanze cautelari, quasi tutte confermate dal Tribunale del Riesame, e di provvedimenti di sequestro e confisca di beni di ingente valore; le loro dichiarazioni sono state altresì valutate positivamente dai Giudici che hanno concluso con sentenze di condanna i processi cui si è fatto riferimento in precedenza.

Il numero di pareri forniti alla Commissione centrale ex art. 10 L. 81/92 per collaboratori e testimoni di giustizia è stato di 54, mentre quello dei pareri forniti a magistrati e Tribunali di sorveglianza per l'applicazione di benefici penitenziari è stato di 21 (i numeri indicati sono comprensivi di collaboratori e testimoni di giustizia).

Segnali incoraggianti di una “moderata ribellione” e di nuove prese di coscienza provengono dal settore dei testi parti offese, provenienti in particolare dall'ambiente dei piccoli e medi imprenditori stanchi di subire vessazioni, ricatti, intimidazioni, che è apparso in crescita rispetto agli anni precedenti.

Questo nuovo ed auspicato atteggiamento del corpo sociale, laddove avesse seguito, si rifletterà inevitabilmente sulla possibilità di conoscere dall'interno dinamiche e organigrammi delle organizzazioni mafiose, anche se, per ciò che riguarda i testimoni di giustizia, appare evidente la mancanza di fiducia tanto verso i risultati giudiziari concreti della propria denuncia, quanto della possibilità di avere un futuro appena normale e ciò sulla base delle delusioni e delle frustrazioni sofferte da chi si era determinato a tale scelta.

- ART. 41 BIS ORDINAMENTO PENITENZIARIO –

I detenuti sottoposti al regime detentivo speciale di cui all'art. 41 bis O.p. al 30 giugno 2011, sono **69**.

Si è già sottolineato nella relazione dello scorso anno come lo strumento sia indispensabile per prevenire collegamenti tra i detenuti, soprattutto quando essi hanno rivestito posizioni di rilievo all'interno delle rispettive organizzazioni, ed il mondo esterno, collegamenti che il “carcere duro” non riesce certo ad eliminare del tutto (ritenere che questo sia possibile sarebbe una triste illusione), ma certamente esso rende tali contatti più difficili e rischiosi.

- SEGNALAZIONI DI OPERAZIONI SOSPETTE -

Anche per l'anno in corso il numero (**7**) delle segnalazioni di operazioni sospette effettuate da intermediari bancari, finanziari, o dagli altri soggetti sui quali incombe l'obbligo delle suddette segnalazioni, appare irrisorio e comunque del tutto incongruo rispetto al volume dei profitti illeciti conseguiti dalla criminalità organizzata del distretto nell'ambito delle sue variegata attività criminali. Si tratta infatti di segnalazioni ridottissime di numero e per di più relative ad operazioni di modesto rilievo economico e condotte da soggetti non direttamente riconducibili ad ambienti di criminalità organizzata.

- ATTIVITA' DI COORDINAMENTO –

Le iniziative di coordinamento svolte nel corso dell'anno (cinque) relative ad indagini collegate tra la DDA di Reggio Calabria ed altre Direzioni distrettuali non hanno registrato un incremento rispetto agli scorsi anni. Ciò dipende, principalmente, da un lato dai proficui rapporti di coordinamento con altre DDA instaurati dal capo dell'Ufficio reggino, dall'altro dal buon esito delle segnalazioni di doppia intercettazione, a seguito delle quali si realizzano forme di coordinamento spontaneo anche tra organismi investigativi.

- ROGATORIE INTERNAZIONALI -

A conferma del carattere internazionale della 'ndrangheta calabrese e della necessità di estendere le indagini sulle sue attività oltre i confini nazionali, il numero delle rogatorie internazionali avanzate dalla DDA di Reggio Calabria è ancora aumentato nel corso dell'ultimo anno, ed ha toccato, tutti i paesi dai quali ovvero attraverso i quali passa il traffico internazionale

delle sostanze stupefacenti, nel quale la 'ndrangheta occupa, come è noto, un ruolo assolutamente egemone.

DISTRETTO DI CATANZARO.

Gli assetti criminali nelle varie province in cui si articola il distretto sono caratterizzati da una profonda evoluzione rispetto a quanto emerso dalle precedenti indagini.

Le investigazioni in atto confermano frequenti e stabili rapporti tra talune delle organizzazioni mafiose operanti nel distretto e quelle omologhe che hanno il loro tradizionale insediamento nel distretto di Reggio Calabria, inoltre sono stati accertati collegamenti operativi con organizzazioni operanti al di fuori del territorio regionale.

Le operazioni del luglio 2010 denominate “Crimine” e “Infinito” della DDA di Reggio Calabria e di Milano, e l’operazione “Minotauro” della DDA di Torino, concluse con l’esecuzione di ordinanze cautelari emesse nei confronti di cosche *'ndranghettistiche* operanti in Calabria, Lombardia, Piemonte e Liguria rappresenta una ulteriore conferma della “occupazione” da parte della *'ndrangheta* di gran parte del territorio nazionale e del giro di affari che ruota intorno alla stessa attraverso una strategia di espansione nel tessuto economico e finanziario.

Sugli assetti criminali che tradizionalmente hanno caratterizzato la provincia di Crotone sono intervenuti due elementi che presumibilmente determineranno un totale sconvolgimento degli storici equilibri *'ndranghetisti* nel territorio.

Il primo è rappresentato dall’incidenza sugli assetti e gli equilibri associativi faticosamente raggiunti negli ultimi anni, delle diverse sentenze che nel corso di quest’anno, da un lato hanno attestato l’esistenza ed operatività delle diverse cosche mafiose che storicamente controllano il territorio e dall’altro hanno inflitto severe condanne ai quadri di vertice e numerosi affiliati con conseguente sfaldatura ed indebolimento degli assetti associativi.

Il secondo elemento è rappresentato dall’avvio di un percorso collaborativo da parte di uno dei vertici del cartello di *'ndrangheta* Vrenna-Corigliano-Bonaventura, dominante nel comune di Crotone; il potenziale investigativo che scaturisce dalle dichiarazioni rese da Vrenna Giuseppe, storico capo dell’omonima cosca, presumibilmente avrà ricadute significative sugli assetti criminali dell’intera provincia.

In altre parole, la conclusione dei dibattimenti relativi alle cosche del crotonese con pesanti sentenze di condanna sono scaturite ulteriori collaborazioni la cui potenziale portata lascia presumere sviluppi investigativi di grande incisività sugli assetti criminali del territorio che, pertanto, sono destinati a mutare ulteriormente nel prossimo futuro.

Crotone

Le sentenze emesse dal GUP del Tribunale di Catanzaro e dal Tribunale di Crotone rispettivamente in data 10 marzo 2010 e in data 7 giugno 2011, a conclusione del procedimento penale n.4041/04 r.g.n.r. (operazione Eracles e Perseus), hanno confermato il predominio di una cosca mafiosa denominata VRENNA-CORIGLIANO-BONAVENTURA, stabilmente radicata sul territorio di Crotone, alleata e talvolta in contrasto, per il controllo illecito del territorio, con le cosche di *'ndrangheta* denominate cosca MEGNA, cosca FARAO-MARINCOLA e cosca GRANDE ARACRI di Cutro operanti rispettivamente nella città di Crotone, frazione di Papanice, nei Comuni di Cirò e Cirò Marina e nel territorio del Comune di Cutro.

Il complessivo quadro probatorio acquisito nel citato procedimento ha evidenziato un’immagine di declino della cosca *Vrenna-Corigliano-Bonaventura*, decimata dagli arresti e sopraffatta dalla prepotente espansione dei *Papaniciari*, ancor più pericolosi perché spaccati in due gruppi, capeggiati da RUSSELLI Pantaleone e MEGNA Luca, successivamente deceduto in un agguato mafioso, entrambi alleati alle contrapposte fazioni dei *Vrenna-Corigliano-Bonaventura*, rispettivamente guidate da BONAVENTURA Guglielmo e BONAVENTURA Luigi, *alias gnegne*, divenuto collaboratore di giustizia.

Alla positiva conclusione delle indagini che hanno impegnato forze di polizia e pubblici ministeri della DDA di Catanzaro per alcuni anni, ha contribuito anche l’apporto collaborativo di soggetti intranei alla cosca che nel corso del procedimento hanno iniziato a rendere dichiarazioni auto ed etero accusatorie rafforzando il quadro probatorio acquisito, il riferimento è ai collaboratori di giustizia Bonaventura Luigi, Bumbaca Domenico, Marino Vincenzo.

Dalle indagini e dalle dichiarazioni di questi ultimi è emersa l’esistenza di una sorta di confederazione di *'ndrangheta* che vede alleate la cosca NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto, il

sodalizio dei GRANDE ARACRI di Cutro, il gruppo dei Papaniciari capeggiato da RUSSELLI, nonché personaggi di Scandale e di San Mauro. A tale criminale confederazione si contrappone lo schieramento di mafia composto dalla compagine dei Papaniciari capeggiata per lungo tempo dal defunto MEGNA Luca, dagli ARENA di Isola Capo Rizzuto, da personaggi di PETILIA POLICASTRO e di MESORACA.

Le attività investigative, mai interrotte sulle aree di operatività della cosca VRENNA-CORIGLIANO-BONAVENTURA, hanno evidenziato l'affermarsi di giovani emergenti ai quali è stata affidata l'investitura da parte dei capi storici, al fine di mantenere in vita il gruppo criminale e curarne la gestione e le attività.

In considerazione dello stretto vincolo familiare con uno dei capi più autorevoli del sodalizio, VRENNA Giuseppe, la direzione delle attività della cosca è stata affidata al figlio Antonio Gaetano che si è avvalso della collaborazione di esponenti delle stesse famiglie legate alla precedente composizione della cosca: Salvatore Ciampà e Franco Ciampà.

In particolare proprio VRENNA Antonio Gaetano, figlio di Giuseppe, autorevole capo riconosciuto della famiglia VRENNA, durante il periodo di latitanza del padre, aveva ricevuto l'investitura per tenere le redini del costituendo nuovo gruppo criminale sino alla risoluzione delle vicende giudiziarie dei capi società.

L'originaria ricostituzione della struttura organizzativa che fa capo al cartello Vrenna-Bonaventura-Ciampà ad opera dei più stretti congiunti dei vertici della stessa, ha subito una battuta d'arresto con un provvedimento di fermo emesso dalla DDA di Catanzaro il 19.01.2011 (Operazione Hidra) nei confronti di esponenti delle famiglie Vrenna e Ciampà per aver proseguito le attività illecite della cosca di appartenenza.

Le ultime indagini hanno accertato l'operatività di una organizzazione criminale in territorio di Crotona che costituisce, per vincoli di parentela e affiliazione, nonché per comunanza di territorio e tipologia di reati posti in essere, la logica successione dell'associazione mafiosa denominata VRENNA-CORIGLIANO-BONAVENTURA-CIAMPÀ, i fatti delittuosi contestati si innestano nello stesso solco criminale e sono posti in essere dalla medesima cosca mafiosa.

Dalla indagine Hidra del gennaio 2011 è emersa inoltre la strategia di aggressione nei confronti dei collaboratori di giustizia Bonaventura Luigi, Bunbaca Domenico e Marino Vincenzo tesa ad incidere sulla volontà di collaborare con la giustizia.

Si conferma dunque l'esigenza, più volte rappresentata, di non sottovalutare il rischio di elaborazione ed attuazione di strategie di repressione violenta dei fenomeni di dissociazione, già posto in essere nel passato dalle cosche 'ndranghetiste.

E' recente il caso dell'omicidio di una collaboratrice di giustizia che aveva rinunciato al piano di protezione, ad opera di soggetti intranei alle cosche 'ndranghetiste operanti in Petilia Policastro (KR) e Milano. Il riferimento è alla vicenda di Garofalo Lea, originaria di Petilia Policastro, appartenente ad una famiglia di notevole spessore criminale, che è stata ampiamente trattata nella precedente relazione.

Isola Capo Rizzuto

Nelle sentenze emesse dal Giudice dell'udienza preliminare del Tribunale di Catanzaro e dal Tribunale di Crotona rispettivamente il 30.07.2010 e il 5.04.2011, nel procedimento penale N. 1182/2004, si ricostruisce la “guerra di mafia” che negli anni 2003/2005 ha insanguinato la provincia di Crotona, una guerra combattuta da cosche mafiose, entrate in collisione per contendersi una posizione egemone nel controllo del territorio e si conferma il predominio della famiglia Arena nel territorio di Isola Capo Rizzuto.

Il numero delle vittime, le modalità esecutive degli omicidi e la tipologia delle armi utilizzate costituiscono la prova concreta ed eclatante dell'esistenza, sul territorio, di una o più cosche di 'ndrangheta che cercano la propria affermazione attraverso l'eliminazione fisica degli appartenenti alla cosca avversaria.

Le indagini e le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia hanno contribuito a ricondurre la lunga serie di omicidi di quegli anni a tre diversi conflitti, collegati tra loro: quello tra la cosca Trapasso e la cosca lazzolino, nel territorio di Cropani; quello tra la cosca di Dragone Antonio e la cosca di Grande Aracri Nicola, nel territorio di Cutro; quella tra la cosca di Nicoscia Pasquale e la famiglia Arena, nel territorio di Isola Capo Rizzuto.

La tregua raggiunta negli anni successivi alla “guerra di mafia” tra i gruppi contrapposti Arena – Nicoscia ha avuto come diretta conseguenza anche la “ripresa” di contatti e cointeressenze illecite per determinate attività estorsive.

Non è da escludere che il periodo di libertà di Arena Nicola cl. 1937, vecchio capo storico della cosca, scarcerato nel gennaio 2010 e successivamente arrestato nell'ottobre 2011, possa aver alterato il già precario equilibrio raggiunto.

Il ritorno sulla scena del Capo-Società ha avuto dei riflessi immediati ed intranei al gruppo malavitoso con la ripresa del ruolo di vertice di Arena Nicola che ha iniziato a pretendere un resoconto preciso di tutte le attività economiche intraprese dal gruppo in sua assenza e che hanno comportato l'impiego di capitali illeciti accumulati nel corso degli anni.

Emblematica la vicenda della realizzazione del parco eolico WIND FARM e del ruolo portante assunto da Pasquale ARENA cl. 1953

Attività investigative in corso confermano l'assoluto rilievo della cosca "ARENA" nel panorama 'ndranghetista della provincia di Crotone.

Frazione di Papanice

La violenta contrapposizione tra la cosca che fa capo alla famiglia Megna e quella riconducibile a Russelli Pantaleone che ha avuto il suo culmine nell'omicidio di Megna Luca, eseguito il 22.03.2008, sembra aver subito una battuta di arresto a causa della condanna all'ergastolo di Russelli Pantaleone quale autore del citato omicidio e la condanna a 23 anni di reclusione di Corrado Andrea per l'omicidio di Cavallo Giuseppe, marito di Russelli Rosa, cugina di Russelli Pantaleone.

Tuttavia, la conflittualità tra i due gruppi criminali che si contendono il predominio in Papanice, frazione di Crotone, non sembra essersi sopita ed è prevedibile che sul contrasto incida l'influenza delle alleanze che i due gruppi hanno stretto con le cosche di Cutro e Isola Capo Rizzuto.

A tale proposito, va tenuto presente che la famiglia Megna è storicamente alleata agli Arena di Isola Capo Rizzuto e ai Dragone di Cutro mentre la famiglia Russelli ha stretto alleanze con Nicoscia di Isola e Grande Aracri di Cutro.

Strongoli

Anche il territorio di Strongoli è stato toccato dai provvedimenti giudiziari emessi nel corso dell'anno, in particolare con la sentenza emessa dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Catanzaro il 26.01.2011 sono stati condannati Tornicchio Nicola e Tornicchio Luigi per aver promosso una associazione mafiosa attiva in località Contornato di Crotone, zona di confine tra Crotone, Strongoli e Rocca di Neto, strettamente collegata alla cosca Giglio di Strongoli, sodalizio storicamente affiliato alla 'ndrangheta da cui i Tornicchio derivano la propria capacità intimidatoria. Il 12.11.2010, dinanzi al Tribunale di Crotone, si è conclusa anche la fase dibattimentale del medesimo procedimento, per coloro che non hanno scelto il rito abbreviato confermando l'impostazione accusatoria ed infliggendo severe condanne.

Cutro

L'inaspettata scarcerazione di Grande Aracri Nicola, in data 17.06.2011 e la ripresa della diretta conduzione del sodalizio da parte di quest'ultimo, presumibilmente determinerà un mutamento degli assetti criminali sul territorio.

Le proiezioni ultraregionali delle organizzazioni mafiose radicate nella provincia di Crotone.

La presenza in Emilia Romagna di articolazioni della cosca di 'ndrangheta che fa capo al locale di Cutro e, dunque, a Grande Aracri Nicolino, oltre ad essere storicamente e giudiziariamente accertata nei procedimenti che hanno coinvolto negli anni passati soggetti organici al sodalizio prevalentemente attivi nella provincia di Reggio Emilia e nel basso mantovano, è confermata anche da recenti attività investigative che documentano una presenza costante e una rinnovata operatività della consorteria mafiosa in quei territori.

Va premesso che nei territori indicati vi è una inquietante presenza di soggetti originari di Cutro, tutti titolari di imprese operanti nel settore edile, alcune delle quali monopoliste nell'aggiudicazione delle più importanti e lucrose commesse pubbliche. Di recente si sono registrati pesanti atti di intimidazione ai danni di imprenditori cutresi, i fatti sono presumibilmente collegabili alla scarcerazione di Grande Aracri e alla volontà di quest'ultimo di ristabilire la propria egemonia nell'area basso-lombarda attraverso la ripresa del controllo sulle attività edilizie e l'infiltrazione di società direttamente o indirettamente riconducibili alla cosca.

Il circondario di Cosenza risulta al momento contraddistinto dal raggiungimento di una *pax mafiosa* tra i gruppi Lanzino - Cicero – Patitucci, Chirillo, Presta e quello che faceva capo a Michele Bruni, deceduto il 20.06.2011, questi ultimi hanno realizzato una confederazione tra gruppi criminali che fino agli inizi degli anni 2000 erano in violenta contrapposizione, sotto l'egida di Lanzino Ettore, fiduciario di Ruà Gianfranco, detenuto.

Da risultanze probatorie recentemente acquisite, costituite sia dagli esiti di attività tecniche che dai contributi dichiarativi di numerosi collaboratori di giustizia, è emerso che questo cartello criminale, che gestisce in comune le attività illecite sul territorio ed in particolare, il settore delle estorsioni (nonostante la pressione investigativa e giudiziaria persiste con un incremento della capacità di assoggettamento dei cittadini), non ha antagonisti di rilievo ed estende il suo territorio, oltre che alla città di Cosenza, ai territori limitrofi, da **Paterno Calabro** (ove opera la famiglia Chirillo) a **Tarsia** (territorio di competenza di Presta Franco), passando per il comune di **Rende** (ove è rappresentata dai fratelli Di Puppo).

Stabili rapporti di collaborazione, pur nella distinzione tra le cosche, esistono altresì tra il gruppo Lanzino ed alcune tra le principali cosche dell'alto cosentino tirrenico.

La costante attenzione investigativa e giudiziaria sulle evoluzioni criminali in territorio cosentino non ha inciso, se non in minima parte, sull'operatività del sodalizio e sulle attività illecite gestite da Patitucci Francesco, sotto la direzione di Lanzino Ettore che, grazie al perdurante stato di latitanza, continua ad assicurare la piena vitalità della associazione criminale. Peraltro, il cartello criminale si avvale della collaborazione di un sicuro alleato, Presta Franco, anch'egli latitante.

Paterno Calabro

Sulla operatività del gruppo Chirillo di Paterno Calabro hanno pesantemente inciso i provvedimenti cautelari emessi che ricostruiscono affari ed organigramma di una potente associazione per delinquere volta al narcotraffico della quale fanno parte esponenti del locale di *'ndrangheta* dei Muto di Cetraro, esponenti della *'ndrina* CHIRILLO di Paterno Calabro e brokers di stupefacente del vibonese e di San Luca nel reggino.

Particolarmente allarmanti le collusioni accertate nell'ambito del citato procedimento penale tra esponenti delle forze di polizia ed ambienti criminali.

Corigliano Calabro

L'evoluzione che ha caratterizzato la criminalità organizzata che opera in Corigliano Calabro e nella piana di Sibari è documentata nelle indagini che hanno portato alla emissione di una ordinanza di custodia cautelare nei confronti di esponenti del *"locale"* di Corigliano che fa capo a Barilari Maurizio, la cui influenza si estende a tutta la piana di Sibari in stretto collegamento con organizzazioni mafiose presenti nelle altre province.

Nel relativo procedimento (Operazione Santa Tecla) sono ricostruiti i passaggi storici che hanno caratterizzato la vita delinquenziale della cosca coriglianese con particolare riferimento ai contrasti che, dalla fine degli anni '80, hanno portato a registrare, al suo interno, una contrapposizione per l'acquisizione della *leadership* fra Barilari Maurizio e Mollo Pietro Salvatore, di recente deceduto. Il primo è rimasto legato al clan degli zingari di Cassano che, alla fine degli anni '90, sono assurti al rango di *locale* in posizione preordinata rispetto alla *'ndrina* di Corigliano. Il secondo si muoveva in autonomia, sfruttando il proprio legame cognatizio con vecchi uomini di rispetto, come Guidi Vincenzo e Conocchia Arcangelo, nonché con Alessandro Marrazzo, figlio del più noto *Zu' Tonino Marrazzo*, in carcere per plurime condanne all'ergastolo.

Uno dei profili di maggior allarme emerso dalla indagine è rappresentato dal legame di parentela tra due degli indagati, Straface Mario e Straface Franco, imprenditori nel settore dei pubblici appalti e del mercato portuale, ritenuti organici alla cosca e imprenditori di riferimento della stessa, e il sindaco in carica all'epoca dei fatti del Comune di Corigliano Calabro. Dalle indagini è emerso che nel periodo immediatamente precedente le elezioni del 2009, il sindaco Pasqualina Straface si sia rivolta ad esponenti della criminalità organizzata per ottenere voti specie nei quartieri popolari.

Si conferma dunque la tendenza delle cosche di *'ndrangheta* a condizionare le consultazioni elettorali a favore di candidati "graditi" da utilizzare poi come strumento di infiltrazione nelle amministrazioni locali al fine di trarne vantaggi di ogni genere primo fra tutti di potenziare gli affari illeciti della cosca nel settore degli appalti.

I fatti accertati nel corso del citato procedimento hanno determinato lo scioglimento del consiglio comunale di Corigliano Calabro ai sensi dell'art. 143 D.Lgs.18.08.2000 n.267.

Cassano allo Jonio

Nell'affermazione del predominio criminale nella sibaritide, il locale di Corigliano che fa capo a Barilari Maurizio, si è avvalso dell'alleanza con la cosca Abbruzzese più nota come “cosca degli Zingari” che opera in Cassano allo Jonio, con diramazioni territoriali al nord, lungo la fascia dell'alto Jonio cosentino e a sud sino alla *'ndrina* di Corigliano e a quella di Cosenza .

La cosca Abbruzzese rappresenta un significativo momento di collegamento tra la criminalità organizzata della città di Cosenza e quella della provincia ionica. Quest'area ha visto nel passato una feroce faida tra i due gruppi egemoni, quello degli Abbruzzese e dei Forastefano, attualmente conclusosi con la prevalenza dei primi, essenzialmente in considerazione dei provvedimenti giudiziari che hanno decimato la cosca rivale fino a giungere alla condanna del suo capo indiscusso, Antonio Forastefano.

Il gruppo Forastefano vantava significativi collegamenti con ambienti politici della regione Calabria; in data 18 luglio 2011, il Tribunale di Castrovillari ha condannato, per il delitto di cui all'art. 416 ter c.p., Forastefano Antonio e La Rupa Franco, consigliere regionale calabrese tra il 2004 ed il 2010.

Anche la cosca Abbruzzese è attualmente indebolita a causa dello stato di detenzione dei vertici storici della stessa e dall'arresto di alcuni latitanti eccellenti quali Abbruzzese Nicola, sfuggito alla esecuzione di una ordinanza cautelare fin dal 1999, e Acri Nicola, catturato il 20 novembre del 2010 a Bologna, ove si avvaleva di una fitta rete di fiancheggiatori.

Come accertato nel procedimento che ha portato al fermo di Iannicelli Tommaso, attuale responsabile dell'attività di spaccio, ed altri affiliati in data 9.06.2011, l'organizzazione è tuttora operativa nel territorio dei comuni di Cassano allo Jonio, Cosenza, Corigliano Calabro, Rossano e per tutta la provincia di Cosenza, in alleanza con le organizzazioni mafiose presenti nelle altre zone per il controllo e lo sfruttamento delle risorse economiche della zona.

Dall'attività di indagine è emerso altresì un progetto omicidiario nei confronti di un magistrato della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro impegnato in numerose indagini sul cosentino; tale circostanza conferma la perdurante aggressività della cosca mafiosa e l'esigenza di un costante attenzione da parte delle forze dell'ordine e della magistratura.

Nella provincia di **Vibo Valentia** si conferma il predominio mafioso della cosca dei Mancuso di Limbadi, che vanta storiche alleanze con alcuni dei maggiori gruppi di *'ndrangheta* del reggino e del crotonese e che, proprio in virtù di tali legami, è divenuto uno dei più potenti gruppi nell'intero panorama mafioso della Calabria, grazie anche alle proiezioni al nord Italia ed ai qualificati collegamenti con i più importanti cartelli criminali del narcotraffico in sud America.

Tutti gli altri gruppi criminali presenti sul territorio operano in posizione di subordinazione rispetto alla cosca Mancuso, caratterizzata da tradizione criminale e capacità militare non comune, derivata, peraltro, dagli strettissimi rapporti con i gruppi operanti nel reggino. I Mancuso gestiscono sugli altri gruppi criminali, una vera e propria egemonia, spinta fino al punto da poter farli considerare come articolazioni locali della cosca madre.

Strettissimi legami esistono tra i Lo Bianco di Vibo Valentia, i Tripodi di Vibo Marina, i Fiarè di S. Gregorio d'Ippona, gli Anello di Filadelfia, i La Rosa di Tropea e la cosca di Limbadi.

Le cosche vibonesi in esame rappresentano, sia pure in forme diverse, la parte più sofisticata, unitamente a quella crotonese, della *'ndrangheta* del distretto di Catanzaro.

Dalle indagini in corso di svolgimento i Mancuso risultano infiltrati in tutti i settori illeciti e condizionano pesantemente l'economia e le amministrazioni locali del Vibonese. Numerose dichiarazioni dei collaboratori di giustizia concordano nel ritenere nelle mani di tale gruppo l'intero settore del turismo di una delle parti della Calabria più ricercate e visitate. Nella zona di Vibo Marina è risultato, da indagini svolte, assolutamente preminente il ruolo della criminalità organizzata, attraverso imprese direttamente controllate da gruppi che costituiscono emanazione dei Mancuso, nelle forniture e nel movimento terra.

Numerose appaiono le collusioni tra ambienti, anche molto noti, dell'imprenditoria vibonese ed i Mancuso, è stato accertato il coinvolgimento della cosca vibonese nell'usura i cui capitali risultano procacciati attraverso lo sconto di effetti cambiari assicurato da tali imprenditori in contropartita della protezione assicurata dalla associazione mafiosa in esame.

Significativi collegamenti sono stati riscontrati tra tali gruppi del vibonese ed ambienti criminali operanti all'esterno della regione Calabria, oggetto di specifiche investigazioni appare lo svolgimento della attività di traffico di stupefacenti dei Mancuso su Milano, il 19.01.2011 è stata eseguita una ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP del Tribunale di Milano relativa ad

un traffico internazionale di stupefacenti nel quale erano coinvolti esponenti della famiglia Mancuso, in particolare Mancuso Salvatore nonostante fosse sottoposto al regime carcerario.

Di recente, nella cosca Mancuso, all'interno della quale Mancuso Pantaleone cl.' 47 è tuttora esponente apicale di un ramo della famiglia, si sono registrati segnali di criticità resi evidenti da alcune importanti azioni omicidiarie che inducono a ritenere in atto una fase di rimodulazione del sodalizio, con particolare riferimento alla compagine dedita al narcotraffico.

Va premesso che dopo l'esecuzione dei primi provvedimenti cautelari emessi nel 2004 all'esito dell'indagine nota con il nome di Decollo, riguardante un vasto traffico internazionale di sostanza stupefacente organizzato dalla cosca Mancuso di Limbadi in *joint venture* con le strutture paramilitari narcoterroristiche denominate *Autodefensas Unidas de Colombia* (AUC), la prosecuzione delle attività investigative volte all'approfondimento delle dinamiche criminali delle cosche, ha confermato il ruolo della componente vibonese della famiglia MANCUSO, facente capo ai narcotrafficienti Vincenzo BARBIERI e Francesco VENTRICI, in numerose importazioni di cocaina dalla Colombia, dal Brasile e dal Venezuela destinate in Italia ed Australia. In tale ambito, venivano documentati gli interscambi tra esponenti della famiglia MANCUSO attivi nella fascia tirrenica ed elementi di vertice della *'ndrangheta* jonico-reggina, nella prospettiva comune di rendere sempre più efficienti i canali di approvvigionamento.

In tale contesto, il 26 gennaio 2011, veniva eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal G.I.P. di Catanzaro nei confronti di 27 indagati, responsabili a vario titolo di associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, estorsione, intestazione fittizia di beni e reimpiego di capitali illeciti, con l'aggravante mafiosa prevista dall'art. 7 D.L. 152/1991 (Operazione Decollo ter).

Poco dopo l'esecuzione della misura cautelare, venivano eseguiti gli omicidi di BARBIERI Vincenzo, ucciso a San Calogero il 16.03.2011, e del suo complice CAMPISI Domenico, ucciso il 17.06.2011, entrambi inseriti nella cosca e con ruoli di vertice nel comparto degli stupefacenti e già indagati nell'ambito dell'indagine Decollo e Decollo ter.

L'omicidio Barbieri, per il ruolo e lo spesso criminale dello stesso ma anche per i collegamenti con i diversi ambienti della criminalità organizzata, non solo vibonese, può essere definito un omicidio strategico in un momento di particolare fibrillazione all'interno alla cosca Mancuso alla quale Barbieri era storicamente legato.

Quest'ultimo, appena ritornato in libertà dopo la condanna nel procedimento Decollo, aveva spostato i suoi affari in Emilia Romagna; le indagini eseguite dalla DDA di Bologna hanno accertato beni ed attività commerciali nel pieno centro della città, oggetto degli investimenti del Barbieri e del Ventrici con i proventi del narcotraffico, tali beni e attività sono state sottoposte a sequestro preventivo dal GIP del Tribunale di Bologna nell'ambito di un procedimento per il delitto di trasferimento fraudolento di valori.

Risulta confermata la tendenza delle organizzazioni *'ndranghetiste* ad estendere la propria operatività oltre i luoghi di origine ove tradizionalmente sono radicate, in particolare la tendenza alla individuazione di aree territoriali che si caratterizzano per una economia particolarmente attiva e ricca al fine di rafforzare il proprio potere economico e criminale attraverso investimenti in attività imprenditoriali e commerciali dalle quali trarre ulteriori e maggiori profitti.

La dimensione dei traffici gestiti da Barbieri e la rilevanza dei collegamenti sui quali poteva contare sono confermati dal suo coinvolgimento nel sequestro di 1000 chili di cocaina proveniente dal Sud America eseguito il 15.11.2010 presso il porto di Gioia Tauro a seguito del quale sono state avviate convergenti indagini dalla DDA di Roma.

Le proiezioni ultraregionali delle organizzazioni mafiose radicate nella provincia di Vibo Valentia.

Analogamente a quanto evidenziato con riferimento alle cosche crotonesi, anche la presenza in Emilia Romagna di articolazioni della cosca di *'ndrangheta* che fa capo ai Mancuso è confermata da recenti attività investigative che documentano una presenza costante e una piena operatività della consorteria mafiosa in quei territori.

Il fenomeno criminale di maggiore allarme riguarda l'area ionica ove si sono registrati segnali di una violenta contrapposizione tra i tradizionali gruppi criminali che operano nella fascia ionica della provincia di Catanzaro (Soverato, Guardavalle) dalla quale è scaturita una lunga serie di omicidi.

La cruenta guerra di *'ndrangheta* che conta sino ad oggi decine di vittime che ha caratterizzato il territorio del soveratese, al confine con le Province di Vibo Valentia, Catanzaro e Reggio Calabria è stata evidenziata nella precedente relazione.

La DDA di Catanzaro è tuttora fortemente impegnata in una intensa attività investigativa volta a ricostruire le dinamiche conflittuali e lo scenario entro il quale si colloca la lunga serie di omicidi eseguiti tra la fine del 2009 e il 2010.

Le attività di indagine hanno accertato che l'origine del conflitto risale al contrasto sorto all'interno della cosca egemone nell'area di Guardavalle tra Gallace Vincenzo e Novella Carmelo, il cui epilogo è stato l'omicidio di quest'ultimo eseguito in Milano il 14 luglio 2008.

La lunga serie di omicidi cui si è fatto cenno in precedenza si inquadrano nella ormai chiara contrapposizione tra le due fazioni, quella che fa tuttora capo a Gallace Vincenzo e quelle che inizialmente si era affiancata a Novella Carmelo. La “faida dei boschi” come è stata definita, trae origine dal violento scontro tra le diverse fazioni finalizzato all'affermazione del predominio assoluto in tutta l'area montana compresa tra le ricche Serre vibonesi e catanzaresi e nel reggino la vallato dello Stilaro ed ha interessato i territori a cavallo tra le province calabresi.

Le indagini anche pregresse sui gruppi criminali in esame hanno dimostrato che, a differenza di GALLACE Vincenzo più proiettato verso i gruppi delinquenziali della Locride, del Vibonese e della piana di Gioia Tauro, NOVELLA Carmelo fosse molto legato a VALLELUNGA Damiano di Serra San Bruno e ad altri soggetti a questi vicini e cioè PROCOPPIO Fiorito di Davoli, il defunto SIA Vittorio e TRIPODI Maurizio di Soverato. Proprio le “amicizie” e le cointeressenze del defunto NOVELLA con VALLELUNGA Damiano, col cugino di questi TRIPODI Maurizio di Soverato, con SIA Vittorio e PROCOPPIO Fiorito, che di fatto tendevano ad emarginare GALLACE Vincenzo, generarono i risentimenti del GALLACE e di altre consorterie mafiose verso lo stesso NOVELLA Carmelo. Tali risentimenti si ritiene, dunque, abbiano avuto un primo epilogo in data 14.07.2008 con l'omicidio di NOVELLA Carmelo avvenuto in San Vittore Olona (MI) mentre successivamente, in data 27.09.2009, in Riace veniva consumato l'assassinio di VALLELUNGA Damiano.

Può, pertanto, logicamente ritenersi che i due omicidi “eccellenti” e per molti aspetti definibili strategici abbiano dato origine ad un “riequilibrio” del panorama criminale, anche in relazione agli interessi connessi alla realizzazione di opere di notevole valore insistenti sui territori già sottoposti all'influenza diretta e/o indiretta dei gruppi criminali (“Trasversale delle Serre” - parchi eolici - nuova “SS.106”) e cioè dei comuni che vanno da Soverato a San Sostene.

L'operazione condotta congiuntamente dalle DDA di Reggio Calabria e Milano e conclusa il 13 luglio 2010 con l'arresto di circa trecento affiliati alla *'ndrangheta*, conferma tale ricostruzione, infatti, Gallace Vincenzo è tra i destinatari del provvedimento cautelare emesso dal GIP del Tribunale di Milano quale mandante dell'omicidio di Novella Carmelo.

Peraltro, nell'ambito del procedimento milanese, si è sviluppata una nuova collaborazione che ha dato sostanziale conferma alla ricostruzione dei fatti che hanno avuto come epilogo l'omicidio di Novella Carmelo, così come richiamati nelle citate ordinanze cautelari, in particolare, sono state acquisite le dichiarazioni rese da Belnome Antonino, uno degli esecutori dell'omicidio Novella, che hanno consentito di ricostruire con assoluta precisione il contesto nel quale è maturato oltre a fornire la chiave di lettura dei numerosi omicidi che da quello sono scaturiti.

Va osservato che la faida ha visto prevalere finora nettamente il gruppo Gallace, riuscito ad eliminare quasi tutti gli esponenti apicali del sodalizio avverso.

Sono tuttora in corso, invece, le investigazioni sulle cosche direttamente riconducibili alla famiglia Gallace, anche attraverso l'utilizzo del contributo conoscitivo offerto, sulle sue attività, da alcuni recenti collaboratori di giustizia.

Chiarvalle Centrale – Torre di Ruggiero

I due gruppi criminali appena menzionati, peraltro, non esauriscono quelli operanti sul versante ionico catanzarese, che denota anche l'attività della associazione Chiefari-Iozzo operante in Chiarvalle C.le – Torre di Ruggiero e quella riconducibile a Mongiardo Mario, soggetto alleato ai Gallace, il cui coinvolgimento nella gestione dei villaggi turistici è stato accertato nell'ambito del procedimento 4257/10 avente ad oggetto una serie di estorsioni aggravate dall'art. 7 legge 203/91 ai danni della Iperclub spa, che gestisce il Villaggio turistico Sant'Andrea nel comune di Sant'Andrea. Nell'ambito di tale procedimento, infatti, sono state richieste e adottate con due successivi provvedimenti del GIP del 4.9.2010 e del 23.12.2010 misure cautelari custodiali nei confronti di diversi indagati, tra i quali appunto il Mongiardo.

Lamezia Terme

La fascia tirrenica, ed in particolare la città di Lamezia, risulta caratterizzata dalla persistenza di cosche "storiche", finora solo marginalmente interessate da provvedimenti giurisdizionali che pure, tuttavia, ne hanno attestato la mafiosità.

Significative indagini sono state sviluppate nel corso dell'ultimo anno sulle organizzazioni criminali lametinae. In tale centro risultano attualmente dominanti le cosche facenti capo alle famiglie Giampà e Iannazzo che, dopo un periodo di forte conflittualità, risultano aver stipulato un accordo che prevede la spartizione della parte più significativa del territorio urbano. In posizione decisamente residuale risultano gli altri gruppi criminali operanti su quel territorio: i Torcasio, i Cerra, i Gualtieri. La forza del sodalizio Giampà-Iannazzo ha determinato per qualche anno, nella zona di Lamezia, una fortissima riduzione dei delitti di sangue. Nel corso dell'ultimo anno, tuttavia, questa pax mafiosa risulta essersi interrotta e sono stati consumati diversi omicidi (Chirumbolo Giuseppe, il 31.03.2010; Torcasio Vincenzo, il 07.06.2011; Torcasio Francesco, il 07.07.2011; Gualtieri Nicola, alla cui vita veniva fatto attentato il 27.11.2010 (il Gualtieri sarebbe morto un mese più tardi per le ferite riportate).

Diverse appaiono le caratteristiche delle pur alleate cosche dei Giampà e degli Iannazzo. Mentre la prima corrisponde ad un'idea "tradizionale" di cosca mafiosa, contraddistinta dal frequente uso della violenza e dalla dedizione ad attività criminali sintomatiche quali le estorsioni (svolte in maniera assolutamente sistematica, tant'è che può dirsi che nessun esercizio commerciale della zona di Nicastro si sottrae al pagamento della tangente) ed il traffico di stupefacenti, il gruppo Iannazzo costituisce un esempio tipico di "mafia imprenditoriale".

La pericolosità del gruppo Iannazzo, oltre che per il capillare controllo dell'economia cittadina che è riuscito a porre in essere, risulta ancor più allarmante per l'elevatissima potenzialità militare, che lo rende egemone su tutti gli altri sodalizi operanti sul medesimo territorio, compreso quello alleato dei Giampà.

I COLLEGAMENTI CON LE C.D. MAFIE STRANIERE

Le attività investigative svolte dalla D.D.A. di Catanzaro hanno evidenziato l'operatività, tra il territorio di Lamezia Terme ed il capoluogo di regione, di una organizzazione composta da cittadini ucraini e calabresi, che taglieggiava sistematicamente le aziende di trasporto che si occupano di realizzare collegamenti tra la Calabria e il predetto paese dell'Est europeo. Nel mese di giugno 2010, è stata eseguita una ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 10 soggetti responsabili di aver promosso e/o partecipato ad un sodalizio criminale avente caratteristiche di mafiosità. Si tratta di una delle prime applicazioni del nuovo testo dell'art. 416 bis c.p., che mira a colpire anche le cd. "mafie straniere", caratteristica da riconoscersi senza dubbio al gruppo criminale oggetto di indagini per come emerso dall'attività di intercettazione telefonica, durante la quale esplicitamente i cittadini stranieri operanti in Italia venivano definiti emissari della mafia ucraina. L'organizzazione mafiosa è risultata dedita anche allo sfruttamento delle prostituzione ed al traffico di armi.

Di particolare rilievo, tra le indagini sviluppate nell'area del cosentino in ordine alle interconnessioni della 'ndrangheta con le organizzazioni delinquenziali straniere è il procedimento che ha ad oggetto un vasto traffico di sostanze stupefacenti nel quale sono coinvolti sodalizi operanti in Albania, Macedonia (Fyrom), Kosovo, Bosnia, Turchia. Nell'ambito di dette investigazioni, si è sinora proceduto al sequestro di laboratori di eroina, Kg. 70 di eroina, Kg. 2500 di marijuana, Kg. 5000 circa di paracetamolo ed anidride di caffeina (sostanze da taglio per l'eroina). Le indagini sono tuttora in corso e risultano in via di espletamento commissioni rogatorie internazionali verso Albania, Macedonia (Fyrom), Kosovo, Turchia, Spagna, Grecia, Germania.

Le indagini svolte nell'ultimo anno hanno confermato che l'attività di infiltrazione e condizionamento delle amministrazioni locali è strumento essenziale al perseguimento delle finalità delle cosche mafiose che sono radicate in Calabria.

La capacità imprenditoriale e di infiltrazione nei circuiti economici e istituzionali della 'ndrangheta calabrese è oggi un dato accertato. L'interesse è per il settore degli appalti pubblici e/o delle opere pubbliche o private ammesse a fruire dei fondi comunitari che rappresentano, per una Regione come la Calabria, il sistema per accedere ai fondi quantitativamente più ingenti attesa la tradizionale debolezza della iniziativa economica privata.

Per il raggiungimento di tali risultati la *'ndrangheta* ha affinato le tecniche di condizionamento delle istituzioni, sviluppando al massimo la capacità di infiltrazione all'interno della Pubblica Amministrazione con il personale coinvolgimento di esponenti della politica, delle professioni, dell'imprenditoria a volte anche con legami massonici che forniscono alle consorterie *'ndranghettistiche* occasioni di arricchimento e garanzia di impunità.

L'obiettivo è costantemente realizzato attraverso accordi preelettorali con i futuri candidati (ipotesi delittuosa sanzionata all'art. 416 ter c.p. scambio elettorale politico – mafioso) o attraverso l'intimidazione nei confronti di coloro che amministrano la cosa pubblica.

La Provincia di Crotona

In area crotonese, le indagini che hanno portato al fermo, nel gennaio 2011, delle nuove leve dell'organizzazione mafiosa denominata Vrenna-Ciampà-Bonaventura (Operazione Hidra) hanno svelato l'accordo tra la cosca mafiosa e uno dei candidati al Consiglio provinciale nelle elezioni del 2009. In particolare Gianluca Marino, effettivamente eletto nelle liste del "Popolo della libertà" ed assessore con delega allo sport, turismo e spettacolo al momento dell'esecuzione del provvedimento cautelare, nella sua veste di candidato in occasione delle consultazioni elettorali per l'elezione del consiglio provinciale di Crotona, avvenute tra il mese di maggio e giugno 2009, presentandosi nelle liste elettorali del partito "Popolo della Libertà", otteneva la promessa di voti dagli esponenti della cosca VRENNA tra i quali IEMBO Carmelo, CAVA Michele, MORABITO Giovambattista e ZURLO Massimo, in cambio dell'erogazione di imprecisate somme di denaro.

Effettivamente le elezioni provinciali del 7-8 giugno 2009, con il conseguente turno di ballottaggio avvenuto in data 21-22 giugno 2009, hanno determinato l'insediamento a Crotona di una coalizione di centrodestra, guidata dall'attuale Presidente della Provincia Stanislao ZURLO del PDL. Nella lista di tale partito, uno dei candidati più votati è stato MARINO Gianluca che, con 699 preferenze espresse, ha conquistato un posto di assoluto rilievo tra gli eletti.

Terminata la campagna elettorale, la cosca, consapevole del determinante appoggio fornito alla coalizione di centro destra e in particolar modo al MARINO, reclama quanto pattuito; risultano evidenti, dagli elementi acquisiti in fase di indagine, le pressioni del sodalizio tese al conseguimento di vantaggi illeciti di diverse specie, tra questi assunzioni presso enti pubblici di persone vicine alla cosca indagata.

Dall'attività di intercettazione è emerso altresì che la coalizione che fa capo al Presidente Zurlo si era avvantaggiata dell'appoggio elettorale anche della famiglia Arena di Isola Capo Rizzuto. Infatti, dopo la nomina degli otto assessori, pubblicizzata la mattina del 25 luglio 2009, il Presidente della Provincia ZURLO aveva preferito lasciare per qualche giorno la città di Crotona, preoccupato per le forti pressioni che stava ricevendo, causate dalla mancata nomina di assessori di Isola Capo Rizzuto e Cutro, paesi ad alta densità criminale dove c'era stato un radicale spostamento di voti verso il centro destra, consentendo la vittoria politica della nuova coalizione.

Le intimidazioni determineranno, poche settimane dopo, una totale modifica dell'assetto della giunta con la nomina di nuovi assessori.

La diffusione del contenuto delle indagini relative all'Operazione Hidra e l'accertato intervento delle organizzazioni criminali nella competizione elettorale del 2009 ha avuto come conseguenza l'esercizio dei poteri di accesso e di accertamento di cui all'art. 143 d.lgs. 267/2000 nei confronti dell'Amministrazione provinciale di Crotona.

Per la prima volta il procedimento finalizzato allo scioglimento degli organi elettivi locali per infiltrazione mafiosa riguarda una Provincia.

La provincia di Cosenza

Infiltrazioni mafiose sono state accertate anche in un comune della provincia di Cosenza. Le indagini relative hanno svelato i collegamenti, anche familiari, tra il **Comune di Corigliano Calabro** e il locale di *'ndrangheta* che controlla il territorio.

In particolare, uno dei profili di maggior allarme emerso dalla citata indagine è rappresentato dal legame di parentela tra due degli indagati, Straface Mario e Straface Franco, imprenditori nel settore dei pubblici appalti e del mercato portuale, ritenuti organici alla cosca e imprenditori di riferimento della stessa, e il sindaco, in carica all'epoca dei fatti, del Comune di Corigliano Calabro. Dalle indagini è emerso che nel periodo immediatamente precedente le elezioni del 2009, il sindaco Pasqualina Straface si era rivolta ad esponenti della criminalità organizzata per ottenere voti specie nei quartieri popolari.

I fatti accertati nel corso del citato procedimento hanno determinato lo scioglimento del consiglio comunale di Corigliano Calabro ai sensi dell'art. 143 D.Lgs.18.08.2000 n.267 al termine degli accertamenti eseguiti dalla Commissione di accesso nominata dal Prefetto di Cosenza ed insediata il 27 settembre 2010. Il decreto di scioglimento si fonda sulle accertate ingerenze della criminalità organizzata sulle attività dell'amministrazione comunale e la conseguente compromissione della libera determinazione degli organi elettivi.

A conferma dei collegamenti tra la criminalità organizzata e la politica va segnalato che il gruppo Forastefano vantava significativi collegamenti con ambienti politici della regione Calabria, come dimostrato dalla sentenza emessa il 18 luglio 2011 dal Tribunale di Castrovillari con la quale sono stati condannati, per il delitto di cui all'art. 416 ter c.p., Forastefano Antonio e La Rupa Franco, consigliere regionale calabrese tra il 2004 ed il 2010.

La provincia di Vibo Valentia

L'esito delle verifiche eseguite dalle commissioni di accesso nominate per i comuni di **Briatico** e **Nardodipace**, in provincia di Vibo Valentia per infiltrazioni mafiose, conferma la pervasività delle consorterie criminali attive nel territorio, la propensione al condizionamento delle consultazioni elettorali e alla infiltrazione nelle amministrazioni locali.

Nel comune di Nardodipace si sono nuovamente accesi i riflettori dell'antimafia in conseguenza dell'operazione "Crimine" della DDA di Reggio Calabria del luglio 2010 e dell'arresto del padre e del cugino del vicesindaco. Il procedimento avviato con la nomina di una commissione di accesso alcuni anni prima, non si era concluso con lo scioglimento.

Ancora una volta si conferma dunque la tendenza delle cosche di 'ndrangheta a condizionare le consultazioni elettorali a favore di candidati "graditi" da utilizzare poi come strumenti di infiltrazione nelle amministrazioni locali lucrandone vantaggi di ogni genere, primo fra tutti, il potenziamento degli affari illeciti della cosca di appartenenza nel settore degli appalti.

Le indagini svolte nell'anno in corso hanno evidenziato un allarmante quadro di progressiva accentuazione dell'aggressività delle cosche mafiose nei confronti di coloro che occupano posti istituzionali e sono individuati come ostacoli alla operatività dell'organizzazione.

Ne sono esempi i numerosi attentati nei confronti di amministratori locali, giornalisti e chiunque non sia allineato al contesto criminale che controlla il territorio.

Peraltro, va sottolineato che si è elevato il livello degli obiettivi presi di mira fino a comprendervi i magistrati che si occupano di quell'area territoriale e che hanno diretto e dirigono le indagini che ne hanno fortemente colpito l'assetto criminale.

Gli attentati ai magistrati della Procura Generale presso la Corte di Appello e della Direzione Distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Lo stato delle indagini.

Tra gli episodi di maggior allarme, per i mezzi particolarmente micidiali e aggressivi utilizzati e per i destinatari delle azioni intimidatorie, sono certamente gli attentati nei confronti della magistratura requirente reggina, in particolare, nei confronti del Procuratore Generale, del Procuratore distrettuale e di altri magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria nel 2010 su cui si è fatto cenno sopra.

Va premesso che l'originaria ipotesi investigativa che aveva individuato in esponenti della cosca Serraino i mandanti dei gravi fatti delittuosi ha subito una radicale svolta con l'avvio della collaborazione di Lo Giudice Antonio, boss della 'ndrangheta reggina e capo indiscusso dell'omonima consorteria criminale operante in Reggio Calabria, e del cugino Villani Consolato.

I tre attentati di maggiore gravità: 1) l'attentato dinamitardo presso la sede della Procura Generale presso la Corte d'Appello di Reggio Calabria del 3 gennaio 2010; 2) l'attentato dinamitardo presso l'abitazione del Procuratore Generale dott. Salvatore Di Landro, in via Rosselli di Reggio Calabria del 26 agosto 2010; 3) la telefonata anonima di intimidazione effettuata dalla cabina pubblica di via Cardinale Portanova e successivo rinvenimento del tubo lanciarazzi "Bazooka" in via Argine Calopinace Sx, nei pressi del locale Ce.dir. in danno del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria dott. Giuseppe Pignatone il 5 ottobre 2010, sono stati oggetto della precedente relazione di questo ufficio relativa al periodo luglio 2009-giugno 2010.

"L'ipotesi inizialmente formulata del coinvolgimento della cosca Serraino nell'attentato alla Procura generale di Reggio Calabria sembra totalmente smentita dalle recentissime acquisizioni

conseguenti l'avvio di una collaborazione con l'AG da parte di Antonino Lo Giudice di Santa Caterina detto “il nano”, arrestato il 7 ottobre 2010 in esecuzione di un provvedimento di fermo della DDA di Reggio Calabria e da parte di Consolato Villani. Questi ultimi hanno iniziato a rendere dichiarazioni utili, una volta verificate e riscontrate, per far luce sugli eclatanti episodi di violenza e minaccia nei confronti dei magistrati reggini. La ricostruzione dei fatti, come emerge dalle dichiarazioni dei nuovi collaboratori di giustizia, si discosta notevolmente dall'ipotesi inizialmente formulata.

Ogni valutazione è, allo stato, prematura, solo all'esito dell'approfondimento investigativo in ordine alle dichiarazioni rese e una rigorosa acquisizione e valutazione dei riscontri sarà possibile trarre le conclusioni sull'intera vicenda e sui gravi atti di intimidazione nei confronti dei magistrati reggini che, verosimilmente, si inquadrano in un disegno unitario più ampio volto ad alimentare un pesante clima di tensione e intimidazione.

Si impone, pertanto, una approfondita riflessione sulle strategie investigative da attuare con la dovuta tempestività partendo da una valutazione complessiva ed unitaria degli episodi che hanno caratterizzato l'anno in corso verificando ogni possibile pista alternativa fino alla individuazione degli interessi che ruotano intorno a tale stato di fatto e agli obiettivi che si intendono raggiungere.

Quanto detto passa attraverso una visione unitaria e non parcellizzata dei diversi episodi delittuosi accertati che solo una costante azione sinergica tra la Procura Distrettuale e le diverse forze di polizia impegnate nelle indagini garantiscono.”

Gli esiti delle attività investigative conseguenti l'acquisizione delle dichiarazioni rese da Lo Giudice Antonino e Villano Consolato e la ricostruzione dei fatti delittuosi oggetto di indagine, emersa dagli ulteriori approfondimenti e dalle verifiche eseguite dalla p.g., sono contenuti nella ordinanza di custodia cautelare emessa il 12 aprile 2011 dal GIP del tribunale di Catanzaro nei confronti di Lo Giudice Antonino, Lo Giudice Luciano, Cortese Antonio e Puntorieri Vincenzo, i primi due nella rispettiva qualità di istigatore - beneficiario e di mandante, gli altri quali esecutori materiali degli attentati in danno del Procuratore generale e del Procuratore distrettuale di Reggio Calabria.

Le attività delittuose si inseriscono nel contesto 'ndranghettistico nel quale i predetti Lo Giudice operano e sarebbero state programmate e realizzate al fine di agevolare le illecite attività consortili dall'associazione di 'ndrangheta che fa capo alla famiglia Lo Giudice, in un particolare momento di fibrillazione della vita dell'ente mafioso stesso, diretta conseguenza dell'azione giudiziaria esercitata nei confronti di Lo Giudice Luciano, appartenente ai quadri organizzativi e/o di vertice del gruppo di 'ndrangheta, e dell'aggressione al patrimonio illecitamente accumulato attraverso il sequestro dei beni.

Nella ordinanza cautelare del GIP si legge: “Secondo l'assunto accusatorio le risultanze delle indagini preliminari, complessivamente intese, manifestano l'esistenza di un'unica ideazione criminosa, di chiara matrice 'ndranghettistica, a cui vanno ricondotti tutti e tre gli episodi delittuosi, accomunati da identità di causale, movente, mandante, organizzatore, autori materiali.

Secondo i PP.MM., alla luce del materiale investigativo, i tre episodi delittuosi sarebbero riconducibili alla cosca di 'ndrangheta denominata Lo Giudice, operante nel rione Santa Caterina di Reggio Calabria, e rappresenterebbero la reazione della 'ndrina all'arresto di Lo Giudice Luciano ed ai successivi sequestri di natura patrimoniale disposti sempre nei suoi confronti nell'ottobre 2009. Gli attentati del 3 gennaio e del 26 agosto 2010, nonché l'intimidazione al Procuratore della Repubblica del 05.10.2010, sarebbero stati, quindi, la conseguenza violenta della cosca all'azione giudiziaria contro Lo Giudice Luciano.

Le indagini avrebbero, in particolare, palesato il convincimento dei Lo Giudice, maturato verosimilmente in base a mal interpretati rapporti, mantenuti anche per interposta persona, con appartenenti all'ordine giudiziario ed alla polizia giudiziaria, di dover godere di una sorta di impunità. Lo Giudice Luciano (che era stato attinto da misura cautelare personale e reale) si sarebbe aspettato, quindi, un intervento da parte di soggetti istituzionali, al fine di ottenere un miglioramento della sua posizione cautelare, anche attraverso la gradazione della misura inframuraria con quella gli arresti domiciliari.

Emergerebbero, inoltre, il convincimento dei Lo Giudice di essere destinatari di una “manovra giudiziaria” volta a colpire soggetti (come loro, appunto) ritenuti vicini a un certo gruppo di magistrati reggini, piuttosto che ad un altro, oltre all'intenzione di far ricadere sulle altre famiglie

di 'ndrangheta, attive nella città di Reggio Calabria, la responsabilità per i gravi episodi delittuosi posti in essere.”

Le dichiarazioni di Lo Giudice Antonino in ordine agli attentati sono state rese in una fase di assoluto stallo delle indagini che, fino a quel momento, seguivano piste diverse senza, però, giungere ad esiti convincenti.

Altro collaboratore, Consolato Villani, che aveva da poco iniziato a collaborare, il 29 settembre 2010, riferiva ai magistrati reggini le sue conoscenze e le sue deduzioni sugli attentati. Sotto il profilo della coerenza, costanza, precisione e spontaneità delle dichiarazioni rese da Lo Giudice Antonino, il GIP del tribunale di Catanzaro, rileva che pur riconoscendo una generica logicità interna nelle ricostruzioni offerte, le dichiarazioni del predetto sono connotate da precisione, quanto ad alcuni aspetti (come quelli relativi all'esecuzione materiale) e voluta genericità quanto ad altri particolari (quali la genesi degli attentati, le motivazioni della scelta degli obiettivi, il ruolo del fratello Luciano). Peraltro, nel corso dei vari interrogatori sulle fasi ideative ed esecutive, Lo Giudice talvolta avrebbe modificato le dichiarazioni rese in precedenza, offrendo comunque le relative motivazioni e giustificazioni.

A tale proposito, le maggiori perplessità esplicitate dal GIP nella sua ordinanza cautelare, attengono alla credibilità delle spiegazioni offerte da Lo Giudice Antonino in ordine alla scelta del primo obiettivo, la sede della Procura generale presso la Corte d'appello di Reggio Calabria, e non l'ufficio giudiziario che procedeva all'epoca contro il fratello Luciano.

La spiegazione fornita dal collaboratore e cioè che la scelta era basata su un errore in ordine alla localizzazione degli uffici della Procura distrettuale, è in palese contrasto con le risultanze relative al successivo attentato all'abitazione del Procuratore generale posto in essere quasi otto mesi dopo (26/8/2010).

Quanto alla causale e al movente dei tre episodi criminosi, secondo la ricostruzione che emerge dall'ordinanza cautelare del GIP del tribunale di Catanzaro, gli attentati del 3 gennaio e del 26 agosto 2010, nonché l'intimidazione al Procuratore della Repubblica del 05.10.2010, rappresentano, *“la reazione della cosca all'azione giudiziaria contro Lo Giudice Luciano, nell'assurdo convincimento di una sorta di diritto all'impunità, acquisito, evidentemente, in base a mal interpretati rapporti, intrattenuti anche per interposta persona, con appartenenti alla polizia giudiziaria ed alla magistratura. La frustrazione di vere e proprie “aspettative di interessamento” -inteso quantomeno in termini di miglioramento della posizione cautelare del predetto, attraverso la gradazione della misura cautelare inframuraria con gli arresti domiciliari- da parte di soggetti appartenenti ad organismi di polizia giudiziaria e all'ordine giudiziario (che avevano intrattenuto in passato rapporti con Lo Giudice Luciano o con altre persone comunque vicine alla famiglia Lo Giudice, tra cui Spanò Antonino) sarebbe quindi la causa della reazione violenta dei Lo Giudice. Il convincimento, poi, di essere stati destinatari di una “manovra giudiziaria” volta a colpire soggetti ritenuti vicini ad un certo gruppo di magistrati, piuttosto che ad un altro oltre che l'opportunità di far ricadere sulle altre famiglie di 'ndrangheta, attive nella città di Reggio Calabria, la responsabilità per i gravi episodi delittuosi posti in essere, avrebbero mosso gli attentati ed intimidazioni del 2010.*

La finalità ultima della progressione criminosa era evidentemente quella di fare intendere di essere pronti a tutto, anche a dar vita ad una stagione terroristica, contrassegnata da attentati contro magistrati ed organi istituzionali, sì da ottenerne un effetto, immediato e diretto, intimidatorio che avrebbe “consigliato” loro un concreto interessamento alle vicende giudiziarie del Lo Giudice Luciano.

Tali azioni delittuose avrebbero consentito, al tempo stesso, una ricaduta in termini negativi nei confronti delle altre famiglie di 'ndrangheta di Reggio Calabria che, subendo una più che scontata e stringente azione investigativa, di polizia giudiziaria, prevenzione e sicurezza, avrebbero di fatto consentito l'acquisizione di maggiore spazio e peso criminale alla famiglia Lo Giudice.”

Le fasi successive all'esecuzione del provvedimento cautelare nei confronti dei soggetti indicati non hanno portato all'acquisizione di ulteriori elementi di chiarezza in ordine alla complessa vicenda, né i soggetti indicati come esecutori materiale (Cortese e Puntorieri), interrogati dopo l'esecuzione dell'ordinanza, hanno ammesso il loro coinvolgimento nei fatti; d'altro canto, Lo Giudice Luciano, fratello del collaboratore di giustizia Antonino, si è avvalso della facoltà di non rispondere.

LA 'NDRANGHETA E LE PROIEZIONI EXTRAREGIONALI.

Passando all'esame del fenomeno quale si è presentato nell'anno in esame, in tutte le regioni nelle quali la 'ndrangheta è presente, si deve necessariamente tener conto dei dati provenienti dalle Direzioni distrettuali antimafia che hanno segnalato, attraverso i procedimenti penali aperti nei rispettivi territori, la presenza invasiva della 'ndrangheta nei vari comparti criminali, con particolare riguardo al traffico della droga ed all'inserimento nell'economia locale.

LOMBARDIA.

La Lombardia, per la sua densità demografica, la sua importanza economico-finanziaria, le sue potenzialità di sviluppo, la sua prossimità al confine elvetico si connota, come detto, come regione di vitale importanza nel panorama nazionale, polo d'attrazione per gli illeciti interessi della criminalità di ogni tipo.

In Lombardia, come in altre regioni del Nord del Paese, la realizzazione degli scopi delle associazioni mafiose non passa necessariamente per l'occupazione del territorio e l'intimidazione ma per la pratica *dell'avvicinamento/assoggettamento* (spesso cosciente e consenziente) di soggetti legati negli stessi luoghi da comunanze di interessi, come ad esempio gli imprenditori edili operanti nella zona dove maggiore è l'influenza del gruppo criminale o, ancora, politici e amministratori pubblici disposti a sottoscrivere patti di connivenza per tornaconto elettorale o economico.

Quanto emerso con assoluta evidenza dalla citata indagine peraltro era intuibile da almeno 20 anni. La C.O. da tempo, in questi territori non tradizionalmente mafiosi, si è indirizzata su settori non solo più redditizi, ma più aderenti alle caratteristiche delle nuove generazioni di mafiosi e meno rischiosi in termini di pena.

I risultati delle indagini della Dda milanese confermano che la vocazione imprenditoriale della criminalità organizzata si realizza sul territorio attraverso un tasso di violenza marginale, privilegiando invece forme di accordo e collaborazione con settori della politica, dell'imprenditoria e della Pubblica Amministrazione.

In questo territorio per le organizzazioni criminali, è molto più conveniente occuparsi di imprenditoria, infiltrandosi nell'economia legale in campo immobiliare, nell'edilizia, nel commercio, nella grande distribuzione, nell'erogazione del credito, nella ristorazione, nell'energia e nei settori turistico - alberghiero, dei giochi e delle scommesse.

In tale contesto, le potenzialità delle organizzazioni mafiose si sono alimentate, accresciute e arricchite, negli anni, di quelle indispensabili relazioni che l'A.G. milanese ha definito "*capitale sociale*" e senza le quali il fenomeno sarebbe rimasto sottotraccia e privo di ogni consenso.

E' di tutta evidenza che per il raggiungimento di tali obiettivi, le organizzazioni mafiose non possono prescindere dall'interazione con la P.A. e la politica.

In Lombardia la 'ndrangheta si è diffusa non attraverso un modello di imitazione, nel quale gruppi delinquenziali autoctoni riproducono modelli di azione dei gruppi mafiosi, ma attraverso un vero e proprio fenomeno di "colonizzazione", cioè di espansione su di un nuovo territorio, organizzandone il controllo e gestendone i traffici illeciti, conducendo alla formazione di uno stabile insediamento mafioso in Lombardia. Qui la 'ndrangheta ha "messo radici", divenendo col tempo un'associazione dotata di un certo grado di indipendenza dalla "casa madre", con la quale però comunque continua ad intrattenere rapporti molto stretti e dalla quale dipende per le più rilevanti scelte strategiche.

In altri termini, in Lombardia si è riprodotta una struttura criminale che non consiste in una serie di soggetti che hanno semplicemente iniziato a commettere reati in territorio lombardo; ciò significherebbe non solo banalizzare gli esiti investigativi a cui si è potuti giungere con le indagini collegate, ma anche contraddire la realtà che attesta tutt'altro fenomeno e cioè che gli indagati operano secondo tradizioni di 'ndrangheta: linguaggi, riti, doti, tipologia di reati sono tipici della criminalità della terra d'origine e sono stati trapiantati in Lombardia dove la 'ndrangheta si è trasferita con il proprio bagaglio di violenza.

L'azione della DDA di Milano si è rivelata, nel corso del periodo di riferimento, di fondamentale importanza nel contrasto alla presenza della criminalità organizzata sul territorio, territorio che comprende i circondari delle Procure di Milano, Busto Arsizio, Como, Lecco, Lodi, Monza, Pavia, Sondrio, Varese, Vigevano e Voghera.

L'attività investigativa testimonia della presenza e della capillare diffusione della 'ndrangheta nell'area lombarda certamente a far tempo dagli anni 80, di un'associazione per delinquere di

tipo mafioso, composta da calabresi, attuata per mezzo di strutture organizzative, i *locali* o le *locali*.

Il *locale* è la struttura territoriale di base nel quale una o più *ndrine* organizzano la loro attività: ne sono stati accertati 16 allo stato, sparsi in diversi comuni della Brianza, del Comasco, del pavese e del milanese.

I *“locali”* lombardi ripetono ciascuno individualmente i caratteri del sodalizio mafioso originario, sono e “si sentono *Ndrangheta*”, operano sempre in autonomia sul territorio lombardo con metodo mafioso, sono sovrani sulla loro porzione di territorio ma dialogano tra loro attraverso le strutture della provincia Lombardia, *“La Lombardia”* è infatti una autonoma struttura di coordinamento a livello intermedio.

Da ultimo l'indagine denominata *“Infinito”* ha consentito di accertare che la *“Lombardia”*, al pari di quelli che, forse impropriamente, sono definiti *“mandamenti”* (la *“ionica”*, la *“piana”* e *“Reggio”*), risponde ad una struttura di coordinamento chiamata *“La Provincia”* o *“Il Crimine”* attiva in Calabria.

Non a caso è stato accertato che il movente dell'omicidio di NOVELLA Carmelo, capo della *“Lombardia”*, commesso in S. Vittore Olona il 14 luglio 2008, è stato quello di troncare il disegno *“politico”* perseguito dalla vittima, di rendere i locali lombardi indipendenti dai *“locali- madre”* in Calabria.

La fine del *“disegno autonomista”* di NOVELLA Carmelo rinsaldava i legami con la terra d'origine e per ciascun locale si facevano più stretti i rapporti con gli esponenti delle *‘ndrine* di riferimento in Calabria.

Dopo l'omicidio di NOVELLA Carmelo la *“Provincia”* commissariava la Lombardia propugnando la creazione di una *“camera di controllo”* che traghettasse la struttura lombarda alla fase successiva.

Le indagini della DDA di Milano e di Reggio Calabria hanno evidenziato aspetti particolari ed inediti *“cristallizzati”* dalla ripresa *“in diretta”* delle immagini degli uomini d'onore calabresi che si riunivano a Palsi sull'Aspromonte ovvero a Paderno Dugnano nella lontana Lombardia.

Quelle immagini sono la conferma di come la *Ndrangheta* nel guardare al futuro, sia stata capace di adattarsi ai cambiamenti della società rimanendo nel contempo legata al passato, fedele ai suoi riti ed alle sue leggi.

Quanto fotografato dalle indagini è avvenuto nel territorio lombardo nel corso del 2010 e, come scrivono i magistrati milanesi, testimonia *“come i valori tradizionali e fondanti la mafia calabrese, si siano saputi perfettamente adattare alla nuova realtà lombarda cui sono andati ad inserirsi”*.

In data **13 luglio 2010** veniva data esecuzione a una ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di **160 indagati**, integrata da una seconda ordinanza nei confronti di **50 soggetti** per i reati di cui all'art. 73 D.P.R. 309/90 e da una terza ordinanza (in data **18.10.2010**) nei confronti di **20 persone** per intestazione fittizia di beni allo scopo di eludere le disposizioni di legge in materia di misure di prevenzione patrimoniali.

Il Tribunale per il riesame ha sostanzialmente confermato le ordinanze applicative della misura cautelare nei confronti di tutti gli indagati

La DDA ha poi proceduto per il reato di cui all'art. 12 quinquies D.L. n. 306/92 sequestrando ex artt. 12 sexies D.L. n. 306/92 e 2 ter comma 2 L. n. 575/65 numerosi beni immobili e partecipazioni societarie che fanno capo a **circa 200 indagati** per il reato di cui all'art. 416 bis c.p.

In data **16.12.2010** è stato richiesto il giudizio immediato ai sensi dell'art. 453 c.p.p. per **175 imputati** e il GIP ha disposto il giudizio per tutti.

In data **08.04.2011** è stata applicata, con sentenza, la pena a **12 imputati**.

Il **09.06.2011** è iniziata l'udienza davanti al GUP per i **119 imputati** che hanno chiesto di essere giudicati nelle forme del rito abbreviato. Il processo nei confronti dei restanti imputati ha avuto inizio l'**11.05.2011** innanzi all'Ottava Sezione del Tribunale.

L'attuale fase di crisi economica rende ancor più evidente gli effetti distorsivi provocati dalle infiltrazioni dell'impresa criminale nel mercato; effetti ben evidenziati dalle indagini della DDA, che hanno ad esempio portato al rinvio a giudizio di ben **nr. 13 società** in base al D.L.vo 231/01 avente come presupposto il reato di cui all'art. 416 bis c.p.. (*nell'ambito del procedimento nei confronti di appartenenti la famiglia Valle, legati alla cosca De Stefano di Reggio Calabria*).

Ciò è emerso con chiara evidenza da alcuni procedimenti penali:

quelli a carico della **famiglia Barbaro-Papalia**, per i reati di cui agli artt. 416 bis ed altro, in relazione a episodi di infiltrazione nell'amministrazione comunale di Buccinasco e la collusione

di imprenditori e per i reati di bancarotta fraudolenta ed emissione di fatture per operazioni inesistenti aggravati dall'art. 7 D.L. 152/91.

E ancora, il 3 marzo 2011 il GIP presso il Tribunale di Milano ha emesso 35 ordinanze di custodia cautelare per associazione di tipo mafioso, estorsione, intestazione fittizia di beni, traffico di stupefacenti e concorrenza mediante violenza e minaccia.

Le ordinanze sono state tutte confermate dal Tribunale del Riesame.

E' emerso che il gruppo facente capo ai **Flachi** imponeva in vari locali il servizio di sicurezza, pretendeva “il pizzo” dai gestori dei camion dei panini, controllava con modalità intimidatorie i parcheggi fuori dalle discoteche, imponeva in alcuni esercizi commerciali le macchinette videopoker. Inoltre, unitamente a famiglie africote, i Flachi si erano infiltrati nella **società TNT** da cui avevano avuto commesse per circa 3 milioni di euro.

Deve peraltro mettersi in evidenza, in questo contesto, la scelta di collaborazione, che viene ad incrinare l'omertà tipica della *'ndrangheta*, fatta da Belnome Antonino.

Antonino Belnome, capo del “locale” di Giussano e uomo di fiducia, tra l'altro, di Gallace Vincenzo, potente capo cosca di Guardavalle (CZ), ha iniziato a collaborare con la giustizia nell'ottobre-novembre 2010.

Le dichiarazioni del collaboratore hanno interessato anche le Procure di Catanzaro e Reggio Calabria ed hanno permesso alla AG di Milano di ricostruire le dinamiche sottostanti ad alcuni **omicidi** avvenuti in Lombardia tra il 2008 e il 2010.

In particolare hanno consentito di individuare i responsabili degli omicidi di STAGNO Rocco e di TEDESCO Antonio, assassinati nel 2010 in Lombardia, entrambi affiliati alla *'ndrangheta*.

Nel frattempo in data 20 giugno 2011 il Gup di Milano ha emesso sentenza di condanna all'esito del giudizio abbreviato nei confronti del Belnome, condanna quale esecutore materiale dell'omicidio di Novella Carmelo avvenuto a S. Vittore Olona il 14 luglio del 2008.

La sentenza si segnala per importanza in quanto, oltre a riconoscere la credibilità e attendibilità intrinseca del collaboratore ne sancisce la piena conferma a fronte dei numerosissimi riscontri offerti dalle indagini.

Viene confermato così l'impianto accusatorio della DDA milanese avente ad oggetto non solo il fatto omicidiario specifico, ma anche*“Un quadro inquietante di presenza ramificata della 'ndrangheta in Lombardia, una diffusione capillare con la creazione di strutture organizzative in ben sedici comuni della Brianza, del Comasco, del Pavese e del Milanese, un'attività criminale diversificata che varia da quella tradizionale ed illecita della detenzione di armi e dello smercio di sostanze stupefacenti, all'usura, all'estorsione, a forme di inquinamento e penetrazione nell'economia (quali il riciclaggio, l'intestazione fittizia di beni, l'abusivo esercizio di attività finanziaria), lo sviluppo di guerre intestine per l'affermazione di potere ed interessi sfociato nel tentativo scissionistico di creare una 'ndrangheta Lombardia. “*

Sequestri nell'ambito dei procedimenti per l'applicazione delle misure di prevenzione.

La DDA di Milano, ha perfettamente compreso come il problema della aggressione ai patrimoni mafiosi sia tema centrale nella azione di contrasto alla criminalità organizzata.

Le indagini sui patrimoni mafiosi infatti da un lato indeboliscono le organizzazioni e dall'altro consentono di accertare connivenze e relazioni di cui le associazioni possono avvalersi per gestire ed accrescere i loro patrimoni .

Milano si segnala per essere tra le prime 5 città italiane per numero di beni confiscati ed è al terzo posto a livello nazionale per il valore dei beni pignorati.

Le caratteristiche di penetrazione sopra evidenziate che hanno portato ad una colonizzazione del territorio ed alla criminalizzazione della economia legale hanno fatto sì che venisse prestata dagli inquirenti sin dal primo momento delle indagini preliminari, particolare attenzione a questo fondamentale aspetto.

Ma è in particolare con lo strumento della sospensione temporanea dall'amministrazione dei beni previsto dalla legge 575/1965 art. 3 quater che la DDA di Milano si è distinta colpendo tutte quelle forme di sostegno agli organismi mafiosi poste in essere da soggetti estranei, in particolare quegli imprenditori che non possono definirsi né partecipi, né concorrenti esterni né vittime e che si situano in quella che può definirsi “zona grigia”, e che risultano fondamentali per le associazioni criminali.

Di particolare rilievo tra le molte, la vicenda che ha coinvolto la “T.N.T. Global Express s.p.a.” società italiana che appartiene al gruppo T.N.T. N.V con sede nei Paesi bassi e che si occupa del trasporto espresso di merci. Nell'ambito dell'indagine nei confronti del gruppo ROMEO/FLACHI, sono stati richiesti e ottenuti dal Tribunale di Milano, Sez. Misure di Prevenzione, due provvedimenti ex art. 3 quater L. 575/1965: uno nei confronti di una SPA che

si occupa di noleggio di videogiochi e l'altra nel confronti appunto della T.N.T. primaria impresa di trasporti, in quanto entrambi agevolavano, affidando incarichi e commesse, soggetti indagati per il reato di cui all'art. 416 bis c.p..

Le argomentazioni che sorreggono i provvedimenti della DDA milanese colpiscono perché sono la fotografia di come, negli anni, la Ndrangheta, attraverso il controllo di società o cooperative che fornivano servizi per conto della T.N.T. abbia avuto la possibilità di avere accesso ad un ingente volume di affari garantito dalle filiali della società.

Nell'ambito del procedimento penale per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., a carico di componenti della famiglia BARBARO – PAPALIA, attuato nel contesto territoriale di Buccinasco, Assago, Cesano Boscone, il Tribunale, Sezione Misure di prevenzione, ha emesso decreti ex art. 3 quater L. 575/1965 nei confronti di due società immobiliari. Il procedimento si è concluso con la vendita degli immobili e la confisca del ricavato.

DISTRETTO DI BRESCIA

Non dissimile appare la situazione nel territorio di **Brescia**, stando alla relazione sulla DDA di quel distretto: è ben nota la massiccia presenza, da decenni, della 'ndrangheta calabrese, nell'area lombarda. L'intensa operatività e pericolosità di sodalizi di matrice 'ndranghetista si è delineata concretamente a più riprese sul territorio bresciano, alla luce delle tante investigazioni sviluppate e condotte a termine.

Da alcuni decenni, la criminalità organizzata, in Lombardia, presente soprattutto nei maggiori centri urbani e nelle aree più industrializzate, è caratterizzata dalla presenza di tutti i gruppi mafiosi nazionali progressivamente radicatisi nel tessuto sociale, cogliendo le opportunità offerte dalle particolari condizioni ambientali connesse allo spiccato dinamismo economico e produttivo della Regione. Brescia, come noto, rappresenta il polo dell'evoluzione tecnologica, industriale, imprenditoriale e di servizi: in tale ambito cercano spazi operativi ed occasioni di arricchimento modelli criminogeni di tipo tradizionale, tra cui quello calabrese che ha sodalizi nettamente preminenti sugli altri.

Trasferitisi nel nord Italia, essi svolgono attività criminali sotto l'egida delle famiglie mafiose di appartenenza, dedicandosi anche ad attività imprenditoriali apparentemente lecite ma in realtà frutto del riciclaggio del denaro proveniente da tali organizzazioni.

Sono assolutamente significativi, e comunque idonei a consentire una ricostruzione ed un'analisi prospettica del fenomeno criminale in questione, due diversi procedimenti finalizzati a monitorare la presenza di famiglie di origine calabrese in una delle zone (Valtrompia, Valsabbia e bassa bresciana) più densamente urbanizzate e industrializzate del Paese, ove si sospettava il trasferimento di strategie, metodologiche e rituali criminali propri delle più note organizzazioni 'ndranghetiste. Ci si riferisce all'operazione "Centaurò", avente ad oggetto il traffico internazionale di stupefacenti e di armi: procedimento concluso in primo grado con la condanna degli imputati, e all'indagine c.d. "Mamerte", vera e propria galassia al cui interno sono confluiti vari filoni investigativi che spaziano dall'associazione di stampo mafioso alla bancarotta fraudolenta in decine di società, commerciali, dalle false fatturazioni alle estorsioni,

Di rilevante interesse, ai fini di una complessiva analisi del fenomeno e della sua evoluzione nel distretto bresciano, sono altresì gli esiti delle indagini denominate "Didone" (famiglia Fortugno, legata al clan Piromalli-Molè, originaria di Gioia Tauro, con variegati interessi nel bresciano, fra. Lonato e Padenghe del Garda); "Nduia" (nei confronti di. Condello Giovanni, Bellocco Lamberto, Caratozzolo Vincenzo ed altre 30 persone, la maggior parte delle quali condannate per associazione di tipo mafioso), "Centaurò" (avente ad oggetto le famiglie Rachele, Tigrante, De Moro, Franzè, Piromalli, Romeo, Rando).

Passate attività di indagine nei confronti di personaggi affiliati alla 'ndrangheta calabrese presenti nel bergamasco e nel bresciano, hanno evidenziato come tali soggetti abbiano fatto riferimento alle cosche dei luoghi di provenienza per risolvere le reciproche controversie e per ricevere direttive sulle varie attività da svolgere, non esitando ad associarsi tra loro a seconda delle diverse esigenze operative. Alla presenza di tali gruppi è legato il fenomeno delle estorsioni ad alcune attività commerciali, in particolare locali notturni e dei recuperi crediti svolti facendo leva sulla forza di intimidazione derivante dall'appartenere alla criminalità meridionale. Tali gruppi criminali sono inoltre particolarmente attivi nel settore dell'edilizia ove svolgono anche l'attività di intermediazione abusiva di manodopera, attraverso cui riescono ad inserirsi nelle attività imprenditoriali e ad acquisire la gestione dei cantieri edili.

PIEMONTE.

Così come osservato nella precedente relazione, la 'ndrangheta è presente anche in **Piemonte**, tradizionale territorio di insediamento di numerose cosche calabresi. Attualmente è la 'ndrangheta la protagonista della scena criminale piemontese, tanto sul versante del traffico di droga, quanto su quello più propriamente definibile di controllo del territorio, quest'ultimo in fase di sicuro rafforzamento.

Secondo la relazione sulla DDA di Torino la 'ndrangheta calabrese, in Piemonte ha una sua tradizionale e consolidata roccaforte, seconda, fuori dalla Calabria, solo a quella realizzata in Lombardia. *“Essa è presente in tutto il Piemonte, è dedita ancora al traffico di sostanze stupefacenti, sia pure limitato alla fase organizzativa, i contrasti interni sono ridotti e solo raramente risolti con la violenza, le estorsioni sono realizzate attraverso il condizionamento e l'intimidazione ambientale, più che con l'esercizio di pratiche di violenza esplicita, mentre la ripartizione delle zone e dei settori di influenza tra cosche è regolata da rigorosi criteri di suddivisione territoriale.*

L'attività prevalente delle cosche insediate è quella dell'infiltrazione nell'edilizia, secondo un modello collaudato nelle regioni meridionali e presente, collateralmente, in Lombardia e Liguria. Ciò è reso possibile grazie al reinvestimento dei profitti dei traffici di droga, alla stabilità dell'insediamento territoriale ed ai conseguenti rapporti stabiliti con alcune amministrazioni comunali.

Prezioso per le indagini è stato l'apporto di alcuni collaboratori di giustizia, le cui dichiarazioni hanno disvelato le attività, gli organigrammi, le vicende interne delle cosche piemontesi, ed hanno, soprattutto, messo in evidenza lo stretto collegamento che intercorre tra le vicende che si svolgono parallelamente in Calabria e in Piemonte.

L'anno 2011 è stato fondamentale per il contrasto giudiziario alla criminalità organizzata di stampo mafioso nel distretto della Corte d'Appello di Torino. Sono infatti giunte a compimento, quasi contestualmente, alcune indagini avviate da anni nei confronti di esponenti sospettati di far parte della 'ndrangheta, da tempo trapiantati e operanti in Piemonte. In particolare due di esse (denominate come operazioni “Minotauro” e “Albachiara”) hanno portato, nel mese di giugno 2011, alla cattura rispettivamente di 150 e di 19 persone accusate di associazione per delinquere di stampo mafioso e di innumerevoli reati-fine, che spaziano dalle estorsioni, alla detenzione e porto di armi, al traffico di sostanze stupefacenti, all'organizzazione di case da gioco clandestine, all'esercizio abusivo del credito, al favoreggiamento dei latitanti, al voto di scambio e a tutte le ipotesi criminose ravvisabili nell'attività di guardiania abusiva.

L'operazione Minotauro ha consentito non soltanto di dimostrare il radicamento anche in Piemonte della 'ndrangheta calabrese, ma anche di ricostruire una mappa dettagliata delle strutture operanti soprattutto nella cintura torinese e degli appartenenti a ciascuna di esse.

Ne è risultato l'insediamento dei “locali” di 'ndrangheta di seguito elencati:

- 1) “locale” di Natilde di Careri a Torino
- 2) “locale” di Cuornè
- 3) “locale” di Volpiano
- 4) “locale” di Rivoli
- 5) “locale” di San Giusto Canavese
- 6) “locale” di Siderno a Torino
- 7) “locale” di Chivasso
- 8) “locale” di Moncalieri
- 9) “locale” di Nichelino
- 10) “locale” principale di Torino.

Tutti questi locali risultano organizzati in base ai “gradi” e alle “cariche” tipiche dell'organizzazione 'ndranghetista, ed operano secondo le dinamiche normali già conosciute di quell'organizzazione mafiosa.

La similitudine tra l'organizzazione delle strutture della 'ndrangheta in Piemonte e quelle in Calabria è rivelatrice anche di altre conseguenze. E' indiscutibile, ad esempio, che sia considerato un dovere ineludibile quello di mostrare “rispetto”, sia formale che sostanziale, nei confronti dei soggetti che rivestono un più alto ruolo nell'organizzazione, oppure quello di dimostrare sempre il dovuto “attaccamento” all'associazione, che consiste anche nel contribuire economicamente, quando è necessario, alle sue primarie esigenze (prima fra tutte l'assistenza

ai detenuti e alle loro famiglie). Ed infatti anche tutto ciò si riscontra regolarmente negli atti dell'indagine piemontese, in base alle intercettazioni svolte e alle dichiarazioni acquisite.

Un capitolo d'indagine particolarmente importante che sembra essere ormai compiutamente svelato dalle indagini è quello dei rapporti tra i “locali” in Piemonte e le loro “case madri” in Calabria, che sono per lo più collocate nella zona del reggino. Particolarmente significativi sono, a questo riguardo, i risultati dell'indagine c.d. “Albachiara” che, a differenza della “Minotauro” (che ha riguardato il territorio del torinese), concerne l'insediamento criminale nel basso Piemonte, praticamente ai confini con la Liguria. E' stato accertato, infatti, che un affiliato voleva aprire un nuovo “locale” ad Alba, e ha ritenuto di doversi recare in Calabria per ottenere l'autorizzazione a farlo direttamente da OPPEDISANO Domenico, che da altra indagine condotta dalla magistratura reggina risultava rivestire il ruolo apicale dell'intera organizzazione. Come chiarisce ancora la DDA di Torino “la circostanza di questo incontro è interessante anche perché conferma i legami tra le ramificazioni della ‘ndrangheta nel nord Italia e la “casa madre” in Calabria, già delineati da altre recenti indagini in corso a Reggio Calabria e a Milano, i cui contenuti di carattere generale circa la configurazione e i rapporti tra le varie strutture della mafia calabrese sono confermati anche dalle indagini piemontesi in termini di parziale autonomia dei “locali” settentrionali e di permanente loro contatto e riferimento con quelli calabresi”.

Circa l'attività illecita svolta dagli esponenti della ‘ndrangheta in Piemonte, le contestazioni riguardano episodi di estorsione, usura, traffico di stupefacenti e organizzazione di case da gioco clandestine. Queste sembrano essere sul territorio le principali attività criminali svolte e produttive di reddito, il che appare del tutto compatibile con quanto è ragionevole che possa fare un'organizzazione criminale così ben organizzata, che evidentemente si trova particolarmente a suo agio in tutte le forme illecite di attività *lato sensu* imprenditoriali, in cui la volontà di non rispettare le regole imposte agli altri la favorisce indubbiamente. E infatti la ‘ndrangheta esercita l'usura in luogo del mutuo, il commercio di sostanze vietate in luogo del commercio di merci permesse, il gioco clandestino senza regole invece del gioco legalizzato con regole, l'estorsione mascherata da guardiania in luogo dei regolari servizi di vigilanza. La ‘ndrangheta, quindi, come probabilmente le altre strutture criminali più importanti, raffigura in concreto una sorta di degenerazione della società normale, imitandone talune dinamiche fondamentali (il rapporto credito-debito, la relazione tra offerta-richiesta di servizi) ma tutto in un'ottica irregolare, estremizzata fino a giungere al crimine.

L'esempio di ciò più evidente si ha in occasione dei numerosi episodi di estorsione per cui si è proceduto che, quasi sempre, hanno avuto ad oggetto minacce relative a cantieri o comunque lavori edili. E' confermato anche dalle presenti indagini, infatti, che in Piemonte il settore dell'edilizia è il più inquinato dalle infiltrazioni di imprese e persone mafiose di origine calabrese, così come tradizionalmente è sempre avvenuto anche negli anni passati. All'interno del “comparto” edilizia le imprese mafiose si occupano soprattutto dei lavori meno specializzati e tecnologici, quali il movimento terra, nel quale ciò che occorre è soprattutto la forza lavoro. In tale settore le imprese mafiose sono clamorosamente favorite, in un'ottica di concorrenza rispetto a quelle legali, dal non dover rispettare alcuna regola, ed anzi dal poter fare dell'assenza delle regole il punto di forza per accaparrarsi commesse. I lavori sono anche realizzati, ma le procedure di acquisizione, realizzazione e controllo sono del tutto inquinate da minacce, violenze e corruzione, che consentono loro da un lato di acquisire più facilmente l'incarico sia pubblico che privato, e dall'altro di realizzare veri e propri “risparmi d'impresa” nella sua realizzazione.

Nella stessa ottica si pone anche il rapporto con il mondo della politica, che, come dimostrato da molte conversazioni intercettate, ha la sua base fondamentale nel voto di scambio, inteso come rapporto sinallagmatico variamente inquadrabile sul piano penale ma comunque rappresentativo di una realtà in cui al normale scambio tra “consenso-azione nel pubblico interesse nel rispetto delle regole” si sostituisce l'illecito scambio tra “consenso-cura di interessi particolari senza il rispetto delle regole”. Il fenomeno della collusione-corruzione politica in Piemonte, per quanto emerge dalle indagini in corso, è più frequente in realtà territoriali non molto grandi, e infatti i comuni in cui le infiltrazioni mafiose nel mondo della politica sono finora apparse più evidenti sono stati Leini, Ciriè, Castellamonte, Borgaro Torinese e Rivarolo Canavese. Si tratta di realtà non necessariamente piccole, anche ricche di affari e lavori, ma certo inferiori per dimensioni, e quindi anche per dinamiche politiche, rispetto ai capoluoghi di provincia. Una chiave di lettura di ciò è forse data dal fatto che, benché la ‘ndrangheta in Piemonte sia ormai profondamente insediata tanto da potersi parlare in certi casi di vero e

proprio “radicamento” sul territorio, non può però contare su una cultura e tradizione mafiosa congenita come invece avviene nei territori di origine. Ogni rapporto, collaborazione, collusione deve quindi essere creato *ex novo*, occorre tempo per farlo e ciò è evidentemente più facile e più rapido in realtà di non eccessive dimensioni, laddove è inferiore il numero dei contatti da avviare e delle collusioni da ottenere.

Considerazione a parte merita il tema dell'aggressione ai patrimoni illeciti, che è stato particolarmente sviluppato dalla DDA di Torino sia in occasione delle operazioni anzidette che anche nell'ambito di altri procedimenti. In particolare si segnalano le indagini che hanno avuto ad oggetto il riciclaggio dei proventi delittuosi della famiglia Marando, molto attiva a Volpiano, nell'ambito delle quali sono stati sequestrati terreni, abitazioni e quote societarie di ingente valore, ma soprattutto significativa è stata l'esecuzione di circa 60 sequestri preventivi finalizzati alla futura confisca ex art. 12 sexies D.L. 306/92 a persone indagate nell'ambito del procedimento “Minotauro” per una stima approssimativa di circa 100 milioni di euro.

Con riguardo più specificamente alle complicità e collusioni con esponenti della politica, le indagini svolte dimostrano che il momento in cui è forse più facile accertarle è in occasione delle consultazioni elettorali, in cui sono inevitabili i contatti tra candidati disponibili ai compromessi e loro sostenitori da un lato, e i responsabili delle “famiglie” mafiose in grado di manovrare voti dall'altro. In tali contesti, che l'esperienza dimostra essere spesso frenetici e confusi, indagini accorte ed efficaci possono più facilmente portare a buoni risultati, così come è accaduto in occasione delle indagini relative all'operazione “Minotauro” proprio grazie ad accertamenti svolti contestualmente ad elezioni pubbliche di vario livello.

LIGURIA

Ovunque in Italia, in Europa e nel resto del mondo, l'insediamento delle ‘*ndrine* calabresi ha seguito sempre una ragione geo-economica; così è stato anche per la Liguria che, assieme al Piemonte e alla Lombardia, fa parte dell'area più produttiva dell'intero Paese e, grazie al porto principale di Genova, il più importante accesso alle rotte di approvvigionamento della droga.

Effettivamente, non fu un caso che, nel 1994, le forze dell'ordine conclusero uno dei più ingenti sequestri di cocaina mai compiuti in Europa; invero, nel corso dell'operazione denominata “Cartagine” furono rinvenuti 5 mila chilogrammi di cocaina purissima, importata direttamente dalla Colombia, da un cartello federato composto da gruppi colombiani, siciliani e calabresi.

Per altro verso, la ‘*ndrangheta* ha individuato nella Riviera un paradiso ove poter riciclare le ingenti ricchezze prodotte dalle attività illecite, una piazza tranquilla dove svolgere con sistematicità le più proficue attività di estorsione e di usura, il tutto, per così dire, all'ombra del paravento legale offerto dal casinò di San Remo.

E' proprio la particolare conformazione geografico-economica del distretto, esteso da Massa a Ventimiglia, confinante con la Francia, ad avere attirato da tempo l'interesse di numerose e variegata realtà criminali.

La posizione strategica affacciata sul Mediterraneo conferma il ruolo della Liguria quale snodo, attraverso i suoi porti, delle rotte del narcotraffico internazionale.

E' fuor di dubbio che la presenza della *ndrangheta* in Liguria è attuale ed allarmante.

Le indagini di cui ai procedimenti Crimine ed Infinito - dispiegate dalle DDA di Reggio Calabria e Milano nonché quelle disposte successivamente dalla DDA di Torino che hanno coinvolto alcuni soggetti di vertice della *ndrangheta* presenti sul territorio ligure ed in particolare nella città di Genova – offrono un quadro complessivo assolutamente nitido ed esaustivo sulla radicata presenza della mafia calabrese e consentono di ricostruire sul territorio una trama inquietante di infiltrazioni della criminalità organizzata.

*Nello specifico l'attenzione focalizzata su **OPPEDISANO Domenico**, personaggio con il grado di “capocrimine”, collocato ai vertici dell'organigramma ‘ndranghetista, permetteva di apprendere alcuni dati salienti sulla recente storia mafiosa e sugli attuali equilibri in seno all'organizzazione anche a livello nazionale. L'importanza di **OPPEDISANO Domenico** è stata cristallizzata grazie ad alcune conversazioni ambientali che hanno permesso di registrare interessanti colloqui tenuti con i presunti referenti regionali e dei “locali” del nord Italia.*

*Dalle indagini si evinceva che, a Genova, in particolare nei giorni festivi, **GANGEMI Domenico**, presso il suo negozio, effettuava delle riunioni con i suoi associati. Durante tale attività venivano identificati altri soggetti, con i quali l'indagato si riuniva in un'area del locale ove si intratteneva a conversare, verosimilmente per emanare disposizioni.*

Il capo del locale di Genova è stato individuato in Gangemi Domenico. L'intercettazione delle conversazioni intercorse tra il **GANGEMI** e i suoi interlocutori hanno confermato il ruolo

fondamentale dello stesso in seno al “*locale*” genovese e la grande autorevolezza di cui gode nei confronti dei referenti degli altri “*locali*”. Le articolazioni criminali mafiose di matrice ‘*ndranghetista*’ presenti sul territorio ligure sono risultate direttamente collegate con le cosche attive nella terra d’origine.

Gli esiti delle anzidette indagini coordinate dalle AA.GG di Milano e Reggio Calabria hanno riscontrato nel nord del Paese la presenza di sodalizi criminali di stampo ‘*ndranghetista*’ aventi la stessa struttura, cariche e rituali degli organismi calabresi. Tali strutture, sebbene dotate di loro autonomia, sono risultate legate ai vertici dell’organizzazione calabrese.

I rapporti fra i locali liguri e fra questi con il “*capo crimine*” OPPEDISANO Domenico, venivano intrattenuti da GANGEMI Domenico succeduto a RAMPINO Antonio nel ruolo di capo locale di Genova.

Il GANGEMI, veniva sottoposto a fermo di indiziato unitamente a BELCASTRO Domenico nell’ambito dell’attività d’indagine denominata “*CRIMINE*”, coordinata dalle AA.GG. di Reggio Calabria e Milano, in quanto appartenenti al “*CRIMINE DI POLSI*” facenti capo a OPPEDISANO Domenico.

Il collegamento fra i locali del Nord Italia e i vertici calabresi, viene assicurato tramite un organismo intermedio denominato “*camera di controllo*” come nel caso della Liguria.

L’indagine “*MAGLIO 3*” ha riconfermato l’esistenza del fenomeno ‘*ndrangheta*’ in Liguria, con specifico riferimento oltre al “*locale*” di Genova, anche ai “*locali*” di Ventimiglia (IM), di Sarzana (SP) e di Lavagna (GE).

In questa specifica indagine al “*locale*” di Genova è attribuito un ruolo baricentrico rispetto agli altri sodalizi presenti nel territorio ligure, come pure è stata accertata la sudditanza dei *locali* di ‘*ndrangheta*’ del basso Piemonte, in particolare della zona dell’alessandrino, nei confronti del primo.

Al termine delle investigazioni, il procedimento penale, a carico degli indagati piemontesi, è stato trasmesso, per competenza, alla Procura della Repubblica di Torino e concluso con l’arresto di 19 soggetti per associazione di stampo mafioso (*operazione Albachiara*).

Al termine delle investigazioni, nella seconda metà del giugno 2011, sono state emesse ordinanze applicative della misura della custodia cautelare in carcere, per il delitto di cui all’art. 416 bis c.p., a carico di 30 affiliati, mentre a carico di ulteriori altri 8 soggetti si è proceduto in stato di libertà per lo stesso reato.

In tale contesto, è emersa l’operatività di un sodalizio - *emanazione ligure della ‘ndrangheta calabrese* - che ha:

condizionato l’esito delle elezioni regionali del 2010 in favore dei candidati del Pdl SASO Alessio e PRATICO’ Aldo Luciano;

fornito appoggio logistico ai latitanti;

posto in atto un’attività di usura aggravata dal metodo mafioso (contestata all’affiliato GARCEA Onofrio esponente di spicco del “*locale*” di Genova, originario della provincia di Vibo Valentia, da sempre legato alle famiglie Prostamo e Bonavota di quel territorio, in un separato procedimento);

mantenuto stretti contatti con un analogo sodalizio operante nel basso Piemonte subordinato al locale di Genova.

Quanto emerso nel corso del periodo preso in esame oltre ad avere confermato la capacità di mimetizzazione della C.O che opera in questi territori, quando possibile piuttosto che con gesti eclatanti e visibili, in maniera “*sommersa*” spendendo la “*fama*” conquistata altrove, ha dimostrato la subdola capacità di infiltrazione in particolare della *Ndrangheta*, venuta a patti con numerosi soggetti disponibili a percorrere la più remunerativa via dell’alleanza e del compromesso piuttosto che quella della libera competizione secondo le regole.

I personaggi più rappresentativi che si sono stabiliti nella Regione, hanno scelto di condurre uno stile di vita riservato e scevro dall’ostentazione di potere e dagli eccessi, che ha quindi consentito loro di mantenere un profilo molto basso.

Tale condizione, ha permesso di passare quasi inosservati dall’azione investigativa, garantendo, allo stesso tempo di poter allacciare rapporti insidiosi con la parte “*pulita*” o “*istituzionale*” della società ligure.

Per tale motivo, la ‘ndrangheta in Liguria e nel ponente ligure è rimasta per anni un fenomeno sconosciuto e sottovalutato, comunque non facile da analizzare ed individuare, non essendo accompagnato dai sintomi tipici dell’organizzazione mafiosa o meglio non presentando, all’apparenza, i caratteri ed i segni distintivi tipici del fenomeno criminale calabrese.

Appare peraltro evidente che nel caso di organizzazioni criminali di stampo mafioso radicate al nord, i metodi mafiosi utilizzati sono diversi da quelli messi in campo nella terra d'origine, ma il risultato invece risulta essere il medesimo, segno evidente che diverse strategie possono portare ad un unico fine.

I risultati delle più recenti indagini hanno evidenziato che la vocazione agli affari della C.O. si accompagna nei territori come quello ligure, a forme di accordo (più o meno libero) con settori della imprenditoria, della Pubblica Amministrazione, della politica.

Esemplificativo di quanto affermato il provvedimento dello scioglimento del Comune di Bordighera del marzo 2011 da parte del Ministro dell'Interno con la allarmante motivazione che **“Il comune di Bordighera (Imperia), i cui organi elettivi sono stati rinnovati nelle consultazioni amministrative del 27 e 28 maggio 2007, presenta forme di ingerenza da parte della criminalità organizzata che compromettono la libera determinazione e l'imparzialità degli organi elettivi, il buon andamento dell'amministrazione ed il funzionamento dei servizi con grave pregiudizio per lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica.**

Il dirimente significato di questo provvedimento è ancora più evidente alla luce del fatto che tale strumento è stato utilizzato nel Nord del Paese solo nei confronti del Comune di Bardonecchia nel 1995.

Anche Bardonecchia, era un Comune a vocazione turistica, situato in una zona di confine e di transito, proprio come Bordighera e la vicina Ventimiglia a sua volta sotto osservazione di una Commissione prefettizia insediatasi il 25 luglio 2011 ed i cui lavori al momento della redazione del presente elaborato sono in corso.

Di importanza fondamentale su questi territori, non ancora “colonizzati” dalla C.O., è cogliere i sintomi, purtroppo sempre più numerosi, che ne segnalano la presenza.

Sintomi che si concretizzano in azioni tipiche come danneggiamenti, incendi, estorsioni, intimidazioni (diminuiti nel corso di questo anno, soprattutto nel Ponente ligure), ma soprattutto che si manifestano in maniera più subdola, ma non meno insidiosa, con la pratica dell'avvicinamento\assoggettamento di soggetti legati da interessi comuni come politici amministratori imprenditori e quindi mediante contatti, relazioni con cui l'organizzazione mafiosa attua il suo progetto di conquista della economia legale.

Grazie alle rivedute strategie di indagine degli inquirenti, necessitate anche dal fatto che da tempo è venuto del tutto a mancare per la DDA genovese, l'apporto di conoscenza dei collaboratori di Giustizia, si è provveduto a rivedere e valorizzare indagini pregresse che non avevano avuto sbocchi processuali ma le cui risultanze erano state comunque significative per evidenziare la presenza di fenomeni radicati da tempo, con particolare riferimento ad esempio agli insediamenti di Ndrangheta.

La rinnovata azione sul territorio da parte delle FF.OO e della magistratura è supportata anche dalla particolare attenzione di altri soggetti istituzionali ciascuno nelle proprie competenze; si è infatti addivenuti, grazie alla sensibilità di alcuni prefetti, ad un attento monitoraggio delle attività economiche già oggetto in passato di pressioni e estorsioni, un monitoraggio ad esempio dei cantieri edili per verificare l'utilizzo legale della manodopera e la provenienza della stessa.

Particolare attenzione è stata prestata ai lavori di ripristino o di nuova realizzazione dei bacini portuali di tipo diportistico.

In numerose località balneari (**Ventimiglia, Ospedaletti, Imperia, San Lorenzo al Mare, Loano**), sono infatti in corso o sono state, da poco, ultimate le lavorazioni per realizzare nuovi approdi, dotati di ogni confort e numerosi posti barca.

Le realtà monitorate hanno, pressoché tutte, evidenziato problematiche in relazione al rispetto della normativa antimafia e perplessità in ordine alle procedure di assegnazione delle concessioni e/o autorizzazioni seguite dai Comuni in qualità di soggetti concedenti.

Infatti, a disprezzo delle indicazioni comunitarie le procedure seguite, lungi dall'utilizzare il metodo dell'asta pubblica, hanno preso a riferimento il codice della navigazione e la legislazione specialistica (DPR 2.12.197 n.509).

Conseguentemente, anche a causa dell'impiego di denaro privato, si è osservato che gli affidamenti alle ditte impegnate nelle lavorazioni sono avvenuti senza alcuna forma di controllo sotto il profilo antimafia.

La Liguria di Ponente.

La provincia di **Savona** vede la presenza di alcuni nuclei familiari storici legati alla criminalità organizzata di matrice calabrese tra gli altri la famiglia “GULLACE” nonché quella degli

“STEFANELLI” originari di Oppido Mamertina (RC), operante nel comune di Varazze (SV) e già in passato coinvolta in un sanguinoso conflitto con la cosca “MARANDO” sorto proprio a causa di problemi relativo alla gestione di alcuni traffici di droga sia in Piemonte che in Liguria.

Il 21 dicembre 2010 il R.O.S. CC di Reggio Calabria nell’ambito dell’operazione “REALE 3” trae in arresto a Savona presso l’abitazione di Donato FOTIA il pregiudicato **VERSACI Mario**.

La provincia di Imperia.

Da tempo la ‘Ndrangheta, intuendo le grandi potenzialità di quel territorio di confine ha individuato nella **provincia di Imperia** ed in particolare nel **Circondario di Sanremo** un paradiso ove poter riciclare le ingenti ricchezze prodotte dalle attività illecite .

Il “**locale di Ventimiglia**” si evidenzia anche in oggi quale struttura di maggior rilievo della ‘ndrangheta nel ponente ligure, con importanti collegamenti con le cosche calabresi ed altre strutture presenti in Liguria.

Nel contesto criminale calabrese il “locale” di Ventimiglia è riconosciuto come “*camera di controllo*”, con il compito di coordinare le presenze, gli arrivi ed i transiti, in grado di assicurare stabilità di rapporti, sinergie logistiche ed operative, strutture integrate, a sostegno di una serie di attività di vario tipo, che vanno dal traffico di sostanze stupefacenti, alle attività di usura che si muovono abitualmente intorno alle case da gioco, al riciclaggio di proventi illeciti in attività commerciali e nell’acquisto di beni immobili.

A proposito della strutturazione della ‘ndrangheta a Ventimiglia, è opportuno citare il contenuto di alcune conversazioni ambientali intercettate a seguito di rogatoria della DDA di Reggio Calabria con le autorità tedesche, presso un locale pubblico di Singen (Germania), gestito da FEMIA Salvatore, grazie alle quali veniva individuato l’omonimo “locale” della ‘ndrangheta.

In particolare, nel corso di una conversazione intercettata il 20.12.2009, veniva citata l’esistenza in Ventimiglia di un organismo definito “**camera di passaggio**” “*voleva fare il direttore, però questo non è possibile, ma non glielo lasciavano nemmeno...là...Fabrizia, pure là, Fabrizia gliel’hanno negato, non solo il Crimine eccetera eccetera, perché non esiste da nessuna parte questo qua, c’è solo una camera di passaggio a Ventimiglia, però è solo per quelli che se ne vanno in America eccetera, eccetera, però qua non esiste da nessuna parte*”.

Il reggente del “locale” di Ventimiglia fino alla sua morte, avvenuta nel 1998 veniva indicato in **MARCIANO’ Francesco** detto “**Ciccio**”, unitamente al fratello **MARCIANO’ Giuseppe** e altri personaggi tutt’ora attivi sulla scena criminale del ponente ligure.

Può affermarsi che il “locale di Ventimiglia” ha all’incirca mezzo secolo di vita.

Questa organizzazione criminale, pur avendo preso origine dalla cosca madre operante in Calabria, adottandone in *toto* la struttura, le tradizioni ed i rituali, si è differenziata come già riferito in premessa, per avere dei connotati meno sanguinari e violenti.

Nel corso degli anni questa organizzazione meno cruenta ed all’apparenza meno pericolosa, ha potuto così svilupparsi in maniera sotterranea costruendo una ramificazione di complicità e legami con il mondo imprenditoriale e politico.

Tali modalità hanno consentito di ottenere vantaggi ad esempio mediante il rilascio di licenze o autorizzazioni per attività di imprese in vari settori dell’economia, che in breve tempo hanno portato molti calabresi residenti nel ponente ligure ad arricchirsi e recitare un ruolo di primo piano nel panorama dell’economia e della politica locale.

Particolarmente allarmante appare, altresì, il fenomeno degli attentati incendiari ai danni di rinomati esercizi di ristorazione del territorio.

Per tutti tali episodi possono ritenersi dimostrate forti analogie nell’esecuzione materiale nonché l’interessamento (in qualità di persone comunque in rapporti con i proprietari/gestori) di soggetti ritenuti (per precedenti attività d’indagine) vicine alla criminalità organizzata calabrese e campana.

A completare il quadro degli eventi, nello scorso mese di marzo 2011 il Governo ha disposto lo scioglimento del Comune di Bordighera, a causa di infiltrazioni criminali mafiose nell’ambito dello stesso comune.

Nel documento del Ministero dell’Interno si è constatato il notevole interesse della famiglia Pellegrino sulla situazione politica della Provincia e dei vari comuni del Ponente con particolare riguardo verso personaggi politici che ricoprono cariche pubbliche, specialmente in ambito urbanistico, al “fine di sostenere la persona giusta”, per addivenire all’esclusività sui lavori di particolare rilevanza economica.

Come già evidenziato risulta essere di particolare interesse per le organizzazioni criminali per gli

ovvi futuri benefici che ciò determina, che dalle consultazioni elettorali emergano soggetti disponibili se non addirittura contigui all'organizzazione stessa.

La vicenda illustrata evidenzia l'ascesa delle **famiglie BARILARO e PELLEGRINO**, soprattutto in campo economico e di influenza sull'ambiente politico locale; in base alle risultanze investigative, è infatti da ritenersi che sebbene il “locale” di Ventimiglia si estenda alla zona di Bordighera, in questo territorio le famiglie BARILARO e PELLEGRINO siano riusciti a ritagliarsi uno spazio di ampia autonomia.

Quanto alla famiglia Pellegrino originaria di Seminara (RC), è ritenuta collegata, attraverso rapporti parentali, con elementi di spicco della criminalità del ponente ligure e con la cosca calabrese “Santaiti- Gioffrè”.

Dopo un primo periodo in cui operavano nel campo del traffico di stupefacenti, armi ed esplosivi i loro interessi si sono concentrati sull'edilizia (movimento terra ed escavazioni). In brevissimo tempo hanno costituito diverse società edili, partecipando a pubblici appalti.

Tale famiglia, nel corso degli anni, si è apparentemente integrata nel contesto sociale ed i soggetti di appartenenza si sono ricostituiti un'immagine di rilievo anche per le manifestate possibilità economiche nel frattempo raggiunte.

Deve ancora segnalarsi con preoccupazione l'arresto del Presidente del Tribunale di Imperia (per anni Presidente del tribunale di Sanremo) da parte della Procura della Repubblica di Torino, competente ex art.11 c.p.p. per fatti di corruzione a favore anche di esponenti della criminalità organizzata locale nell'ambito di altra vicenda, che nel gennaio 2011 aveva portato in carcere il suo autista.

Nel circondario del Tribunale di Sanremo peraltro sono in corso altri procedimenti penali, non rientranti nella competenza della DDA, ma estremamente sintomatici della realtà che si è andata fino ad ora descrivendo.

La Riviera di Levante.

Il panorama criminale della **Provincia di La Spezia** è caratterizzato dalla presenza di elementi di spicco della 'ndrangheta calabrese per lo più del versante ionico reggino, ove i ROMEO, sono stati individuati come vera e propria propaggine ligure della cosca “IAMONTE” di Melito di Porto Salvo (RC). Numerosi arresti ed il sequestro di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente hanno confermato che la provincia è sicuramente punto di raccordo nel traffico di droga (principalmente cocaina).

Nell'estremo levante, fino al confine con la provincia di Massa Carrara è infatti attivo da tempi un “locale” di 'ndrangheta facente capo alla famiglia ROMEO-SIVIGLIA, al punto che Sarzana è considerata storicamente un caposaldo dell' insediamento della mafia calabrese, che ne avrebbe sfruttato la posizione logistica e la vicinanza, non secondaria, con il porto del capoluogo di provincia della Spezia.

Le misure patrimoniali di contrasto.

In data **24 maggio 2011**, il Presidente del Tribunale di Imperia - Sezione per le Misure di Prevenzione, ha disposto il sequestro anticipato dei beni, riconducibili ai fratelli Pellegrino imprenditori operanti nel ponente ligure nel settore scavi e movimento terra. L'attività investigativa nei loro confronti si è sviluppata per oltre un anno ed ha riguardato l'intera compagine familiare dei Pellegrino, che sono risultati titolari di ingenti patrimoni mobiliari ed immobiliari e con un tenore di vita assolutamente sproporzionato alle loro capacità reddituali.

In particolare, dalle indagini è emersa anche la loro contiguità con soggetti ritenuti affiliati alla 'ndrangheta, facenti capo alle famiglie *Santaiti-Gioffrè* di Seminara (RC), per le quali i proposti hanno costituito punto di riferimento logistico per l'assistenza a latitanti per reati di mafia. Il valore dei beni sottoposti a vincolo reale è stato stimato in circa *nove milioni di euro*. In data 20.6.2011 è stato convalidato il sequestro disposto in via preventiva in data 24.5.2011 dei beni della famiglia Pellegrino.

TOSCANA ED EMILIA ROMAGNA.

Da ultimo, due regioni apparentemente esenti da infiltrazioni e inquinamenti mafiosi, come la Toscana e l'Emilia Romagna, non sfuggono alla regola. Anche esse sono oggetto di appetiti mafiosi, tra i quali quelli della 'ndrangheta risultano di tutto rilievo. *Vengono segnalati soggetti collegati a cosche della 'Ndrangheta, che risiedono nelle regioni anzidette al fine di riciclare capitali delittuosi. Le investigazioni hanno messo in luce fitte relazioni sviluppatesi tra i vertici criminali di alcuni gruppi mafiosi calabresi con soggetti, di analoga origine, presenti sul territorio.*

La ‘ndrangheta è l’organizzazione criminale italiana che, oggi, più di ogni altra è riuscita ad infiltrarsi in Regioni del Centro – Nord e segnatamente in Emilia Romagna e in Toscana.

È ben vero che da un lato si deve constatare che, in termini assoluti, essa è ravvisabile in intensità e diffusione in misura molto minore che in altre zone d’Italia, ma d’altro lato si deve registrare la crescente importanza di questa presenza criminale che determina il controllo dei tradizionali mercati illeciti di stupefacenti, prostituzione, infiltrazioni nel tessuto economico regionale.

La ‘ndrangheta, come la camorra napoletana, pur non trovando lo stesso terreno fertile della propria regione d’origine, tuttavia ha diretto le proprie capacità a mirati fini di reimpiego di capitali.

Agevola altresì il fatto che il territorio di queste Regioni ha offerto e offre a molti aggregati criminali la possibilità di operare e di intraprendere le attività illecite più disparate, di confondere le proprie iniziative con quelle di operatori economici che si muovono nell’ambito della legalità, di talché si determinano situazioni nelle quali non solo si inseriscono fattori di inquinamento del mercato di beni e servizi, ma si determinano condizioni che rendono spesso indecifrabili gli stessi fattori di inquinamento.

Con riferimento alla modalità con le quali si evidenzia la penetrazione nel territorio della ‘ndrangheta, essa non è caratterizzata, in generale, dagli elementi costitutivi dell’art. 416 bis c.p.: mancano infatti le condizioni di assoggettamento e omertà e che, pertanto, rendono oltremodo difficile configurare tale reato.

Tanto in Emilia Romagna che in Toscana, è invece più frequente l’ipotesi prevista dall’art.7 L.203/91 che prevede una aggravante quando i fatti sono commessi per agevolare l’attività delle associazioni criminali di stampo mafioso.

In particolare, per quanto attiene la **regione emiliana, e segnatamente nel reggiano** (luogo di tradizionale insediamento privilegiato di affiliati alla cosche di Cutro ed Isola Capo Rizzuto), si segnala la provata presenza di cosche calabresi riconducibili alle famiglie ARENA-DRAGONE e GRANDE ARACRI-NICOSIA *al cui interno si ripropongono le antiche contrapposizioni tra le associazioni mafiose, anche se, nella regione in esame raramente vi sono episodi di sangue ascrivibili a contrasti tra dette associazioni.*

Va aggiunta la rilevazione di non secondarie presenze nelle province di Parma e Piacenza (i cui territori sono contigui alle province della bassa Lombardia nelle quali sono attive, come è noto, dirette articolazioni strutturali di alcune delle più pericolose cosche calabresi) ed in quella di Rimini (ove pure operano cellule di cosche crotonesi e reggine attirate dai ricchi mercati locali del gioco d’azzardo e del traffico di stupefacenti).

Complessivamente, tuttavia, la sfera di operatività criminosa di tali organizzazioni resta essenzialmente orientata verso sistematiche campagne estorsive ed usuarie in danno di imprese, soprattutto gestite da calabresi (per ciò solo, da un lato, in grado di apprezzare immediatamente la forza di intimidazione del gruppo mafioso interessato e, dall’altro lato, esposti al rischio aggiuntivo di ritorsioni violente trasversali). Le modalità di esercizio delle pratiche estorsive, peraltro, sembrano rivelare il frequente ricorso a false fatturazioni con il fine di realizzare indebite percezioni dell’imposta sul valore aggiunto relativa a operazioni commerciali in realtà inesistenti e, dunque, in uno alla creazione di ulteriori vincoli di complicità, l’occultamento delle somme estorte dal gruppo mafioso e l’agevolazione di processi di reinvestimento speculativo dei proventi dei tradizionali traffici illegali delle cosche mafiose interessate parallelamente alimentati da sempre più diffuse e sistematiche attività usuarie.

Da altre indagini condotte dalla DDA bolognese è emersa altresì la presenza nelle province di Bologna, Modena, Ferrara, Forlì e Reggio Emilia di soggetti legati a diverse cosche.

La presenza diretta di esponenti delle cosche crotonesi (ma anche di altre originarie della provincia di Reggio Calabria) nei traffici di stupefacenti che interessano il ricco mercato regionale continua a costituire un profilo non marginale, specificamente emergendo il progressivo interagire dei medesimi con soggetti locali ovvero provenienti dall’area balcanica al fine dell’importazione e del controllo della distribuzione di cocaina.

Quanto sin qui detto, trova fondamento nell’analisi delle imputazioni contestate a membri di questa associazione criminosa che opera specialmente nella Provincia di Reggio Emilia.

Essa è luogo di tradizionale insediamento di affiliati alle ‘ndrine di Cutro e Isola Capo Rizzuto e quindi gravitanti nell’area di Catanzaro, più che in quella di Reggio Calabria.

Indagini svolte dalla DDA di Bologna, hanno evidenziato, come detto, la presenza in quella Provincia delle cosche Grandi Aracri, Nicosia, Dragone, Arena: le prime due si contrappongono alle altre, riproducendo così gli schieramenti delle zone d’origine.

Tra i reati maggiormente commessi da queste cosche figurano quelli contro il patrimonio (in particolare le estorsioni) e quelli relativi al traffico di stupefacenti.

È stato però osservato, ed è certamente degno di nota, che le estorsioni vengono quasi sempre commesse in danno di soggetti calabresi ormai residenti in Emilia Romagna, naturalmente perché queste persone offese sono in grado di percepire subito l'insidia e la minaccia espressa o tacita, e – per l'atavica assimilazione di atteggiamenti, frutto di paura e omertà – decidono di subire e di non denunciare i fatti.

Da tempo ormai è ben noto che la 'ndrangheta ha accumulato e accumula immense ricchezze anche per il suo ruolo di interlocutore privilegiato dei narcotrafficanti sudamericani; ma la scelta delle cosche calabresi di adottare una politica di basso profilo ha fatto sì che nelle due Regioni vi è stata in passato scarsa attenzione dell'opinione pubblica (o almeno non pari al pericolo esistente) che spesso ostacola la comprensione della reale natura dell'associazione criminosa, che – proprio perché tale – è capace lentamente di penetrare in strati sociali diversi.

I due Distretti di Bologna e Firenze sono spesso il punto terminale di indagini che nascono in Calabria e che consentono di individuare in queste due Regioni collegamenti con persone ivi residenti o attività dove l'organizzazione criminale ha investito i suoi capitali o da cui ricava ulteriore ricchezza.

La sua infiltrazione nel tessuto economico dell'Emilia Romagna è stata oggetto, nell'anno di riferimento, di numerose indagini giudiziarie che hanno dimostrato come esponenti di quel sodalizio criminoso, hanno scelto questo territorio per implementare i loro affari illeciti e per trascorrervi la latitanza.

Tra le molteplici indagini se ne ricordano qui le più significative.

Va subito fatto riferimento all'ordinanza di custodia cautelare del GIP di Bologna del 23 marzo 2011 nei confronti di Barbieri Vincenzo, Ventrici Francesco cl. 1972, Ventrici Francesco cl. 1986 e altri, per i reati:

a) art. 416 c.p. (associazione finalizzata ad eludere le disposizioni di legge in materia di M.P. patrimoniali, attribuendo fittiziamente ad altri soggetti la titolarità di società, attività economiche, immobili, autovetture);

b) art. 12 quinquies L. 356/92 per avere attribuito ad altri fittiziamente la titolarità di singoli beni. L'indagine nasceva da un controllo nei confronti di Barbieri Vincenzo, già condannato a Catanzaro nell'operazione Decollo per traffico di stupefacenti, e sottoposto a M.P. personale con obbligo di soggiorno a Bologna.

Nel suo lussuoso albergo veniva trovato in possesso di notevole somma di denaro e successivamente si scopriva che era in costante rapporto con Ventrici cl. 72, anch'egli sottoposto alla stessa M.P.

Venivano pertanto eseguiti accertamenti dai quali risultava che entrambi disponevano di considerevole disponibilità economica ed erano effettivi titolari di immobili e attività commerciali, a dispetto di inesistenti fonti di reddito ufficiali.

Il GIP nei confronti di Ventrici annotava come lo stesso, elemento di elevatissimo spessore criminale, con la reiterazione di una pluralità di condotte delittuose dello stesso genere, si era inserito (unitamente a Barbieri Vincenzo che, però, era stato di recente ucciso) nel tessuto economico – imprenditoriale della provincia di bolognese, ma che era stato già ritenuto dal Tribunale di Vibo Valentia, come inserito in posizione apicale nella locale organizzazione 'ndranghetista.

Con l'ordinanza in esame il GIP ordinava il sequestro preventivo di immobili, terreni, società, conti correnti, somme di denaro, autovetture di grossa cilindrata, tutti fittiziamente intestati a terze persone.

Proprio dall'analisi del caso in esame, si rileva facilmente come i fatti addebitati ai due principali indagati, avrebbero in teoria gli estremi del riciclaggio di denaro di provenienza illecita, trattandosi di investimenti realizzati con denaro proveniente dal traffico di stupefacenti (reato per il quale essi erano stati condannati in precedenza); tuttavia non essendo previsto nel nostro codice penale il reato di autoriciclaggio, è stato solo possibile contestare la violazione dell'art. 12 quinquies L. 356/92 in quanto gli indagati si trovavano in regime di misure di prevenzione.

Il traffico di stupefacenti è attività tradizionale della 'ndrangheta sia nei collegamenti internazionali che nella vendita al dettaglio.

È stata così smantellata nel maggio 2011 una organizzazione (operazione Marte) ai cui vertici vi erano uomini di San Luca, vicini alle 'ndrine Nirta – Strangio. Seguendo corrieri che da Locri raggiungevano periodicamente Bologna, è stata individuata la rete che smerciava la cocaina in discoteche, pub, ristoranti, distributori di benzina.

Una ben più ampia operazione (denominata Due Torri connection) di traffico internazionale di stupefacenti ha evidenziato il coinvolgimento di Ventrici Francesco, Barbieri Vincenzo e altri nel tentativo di importare dal Sud America 1.500 Kg di cocaina per via aerea.

Il Ventrici operava avvalendosi di familiari e collaboratori dimoranti a Bologna, in Calabria, Spagna, Austria, Ecuador impartendo direttive, mantenendo per interposta persona i contatti con i fornitori, gestendo l'impiego di capitali.

Una particolare attenzione è stata posta alle infiltrazioni nel mondo degli appalti: grazie ai nuovi strumenti posti a disposizione dell'attività di prevenzione, sono state adottate incisive misure nei confronti di numerosi individui, facenti capo a talune famiglie e operanti anche mediante strutture societarie.

Numerose interdittive sono state adottate dal Prefetto di Reggio Emilia per fatti di sicuro rilievo preventivo e quasi tutte nei confronti di ditte e società i cui amministratori erano contigui a personaggi affiliati alle 'ndrine calabresi; talune di esse pervenute al Procuratore della Repubblica nel quadro di una positiva collaborazione tra istituzioni, sono state iscritte a Mod. 45 al fine di svolgere preliminari accertamenti volti a verificare la sussistenza o meno di elementi di rilievo penale.

In taluni casi sono subito emersi reati contro la fede pubblica e il regolare svolgimento degli appalti.

Per quanto riguarda la presenza della 'ndrangheta in **Toscana**, la DDA di Firenze ha segnalato che nella Regione non risultano aperti locali di 'ndrangheta, come invece in altre regioni del Centro Nord, né, finora, è stata accertata una stabilizzazione sul territorio di gruppi criminali legati a questa organizzazione criminale.

Tuttavia sono state registrate una serie di presenze e di segnali molto importanti che sarebbe esiziale sottovalutare.

Sulla base degli ultimi dati emersi dalle indagini svolte dalla DDA di Firenze si può, in estrema sintesi, dire che i segnali di presenza ndranghetistica in Toscana si colgono a due diversi livelli.

Uno più basso, riguarda attività estorsive commesse da soggetti legati alle cosche calabresi in danno di corregionali (quasi sempre imprenditori). In questi casi la scelta delle vittime non è casuale. Si sceglie di aggredire il calabrese perché la vittima è in grado di decodificare subito certi messaggi intimidatori e dunque risulta agevolato l'esercizio della carica intimidatoria che è nel patrimonio criminale della cosca di riferimento.

È il caso che, per esempio, si è verificato a Lucca dove sono stati arrestati e condannati soggetti calabresi (in vario modo legati alla cosca Farao – Marincola di Cirò) che facevano estorsioni in danno di altri calabresi.

Il secondo livello è quello criminologicamente più importante, ma giudiziariamente più difficile da aggredire.

Una serie di episodi come il ritrovamento, a Firenze, di due fucili a pompa, numerose pistole, munizioni e un passamontagna in una stazione di rifornimento gestita da un calabrese legato alle cosche della Piana di Gioia Tauro, l'arresto a Certaldo di un soggetto degli Alvaro di Sinopoli, la residenza in Livorno di Morabito Giovanni della cosca Morabito di Africo, la presenza di altri personaggi legati ai Mancuso, la vicenda di cui è protagonista Crea Giuseppe cugino di Crea Teodoro capo dell'omonima cosca di Rizzoni, di cui si dirà, confermano che quello della Regione Toscana è un territorio in cui la ndrangheta penetra per realizzare il riciclaggio ed il reinvestimento dei capitali illeciti.

Si indicano di seguito i procedimenti più significativi trattati dalla DDA di Firenze nell'ultimo anno:

1) Procedimento che riguarda l'arresto il 13 maggio 2008, nei pressi di Capannori, del latitante Giuseppe Spagnolo detto “Peppe u banditu” elemento di rilievo della 'ndrangheta cirotana (cosca Farao – Marincola). In questa occasione è stata accertata l'esistenza in Toscana di più soggetti di origine calabrese che favorivano la latitanza dello Spagnolo.

Con sentenza del GUP di Firenze all'esito del giudizio tutti gli imputati sono stati condannati.

Sul piano generale si può dire che vi sono significativi segnali di una importante presenza nella zona tra Lucca e Prato di soggetti legati alla 'ndrangheta ed in particolare alla cosca Farao – Marincola di Cirò Marina.

2) Procedimento che riguarda le tentate estorsioni, gli incendi e gli altri reati commessi da un gruppo di soggetti ai danni di tale Meocci Roberto e delle persone a lui collegate. Il Meocci era ritenuto responsabile dagli indagati di non aver rispettato gli impegni assunti in affari con loro. Il “modus operandi” con il quale sono stati compiuti i reati, la tipologia degli stessi, in particolare

l'incendio e conseguente completa distruzione, della discoteca “La Capannina di Montepulciano, gli incendi di abitazioni private con evidente pericolo per la vita degli occupanti e gli incendi delle autovetture parcheggiate nella pubblica via, caratterizzano la condotta come tipicamente mafiosa.

I principali indagati sono CREA Giuseppe e suo figlio Domenico.

Il 19.07.2010 è stata emessa dal GIP presso il Tribunale di Firenze ordinanza applicativa di misure cautelari per tutti gli indagati. La vicenda segnala una presenza in una zona ai confini tra Umbria e Toscana di una pericolosa cosca di ndrangheta come appunto quella Crea.

È in corso il processo davanti al Tribunale di Montepulciano.

LAZIO.

Avuto riguardo alla presenza ed all'operatività della 'ndrangheta a **Roma e nel basso Lazio** è agevole osservare, alla luce delle indagini dispiegate dalla DDA romana, *che “particolarmente radicata è anche la presenza nella Capitale di elementi collegati alla 'Ndrangheta calabrese. Si tratta di gruppi attivi in varie attività delittuose, che hanno alla loro base stretti vincoli familiari che mantengono forti collegamenti con i territori di origine. Sono particolarmente attivi nel riciclaggio di disponibilità economiche, in particolare negli investimenti immobiliari, nel settore alberghiero e nella ristorazione nonché nel settore degli stupefacenti e nell'usura.*

Recenti analisi hanno segnalato a Roma la presenza di interessi di alcune famiglie della 'ndrangheta che hanno riciclato i loro capitali, derivanti da attività delittuose, costituendo molteplici società fittizie, aventi per oggetto la gestione di bar, paninoteche, pasticcerie e ristoranti.

Dalle indagini patrimoniali esperite dalla DDA di Reggio (sia in sede di procedimenti penali che in sede di prevenzione) è emersa con chiarezza l'eccezionale potenza economica della 'ndrangheta, le sue capacità imprenditoriali e finanziarie, l'attitudine ad inserirsi nelle più diverse attività economiche in ogni parte d'Italia. I principali settori d'interesse sono l'edilizia, le società finanziarie e, nell'ambito del commercio, l'abbigliamento, le concessionarie di auto ed il settore della ristorazione.

Il Lazio, e in particolar modo Roma, già da tempo sono stati scelti dalle organizzazioni criminali mafiose per costituirci articolazioni logistiche per il riciclaggio di capitali illecitamente accumulati e per l'investimento in attività imprenditoriali.

A Roma infatti, snodo essenziale per tutti gli affari leciti ed illeciti, le organizzazioni criminali acquisiscono, anche a prezzi fuori mercato, immobili, società ed esercizi commerciali nei quali impiegano ingenti risorse economiche provenienti da delitti. In tal modo esse si dotano di fonti di reddito importanti e apparentemente lecite.

La scelta di effettuare investimenti a Roma viene privilegiata in quanto si tratta di un territorio che non è caratterizzato da quelle forme di allarme sociale tipiche di altre realtà territoriali, in cui non vi è una criminalità locale fortemente radicata e in cui non vi è necessità di contendersi i comparti economico-imprenditoriali.

Dunque a Roma le organizzazioni mafiose non operano secondo le tradizionali metodologie, non realizzano comportamenti manifestamente violenti, non mirano a sopraffarsi per accaparrarsi maggiori spazi, ma anzi tendono a mantenere una situazione di apparente tranquillità in modo da poter agevolmente realizzare quello che è il loro principale scopo: la progressiva infiltrazione nel tessuto economico ed imprenditoriale della Capitale allo scopo di riciclare, e soprattutto reimpiegare con profitto, i capitali di provenienza criminosa.

I settori d'interesse sono soprattutto l'edilizia, le società finanziarie e - nell'ambito del commercio - la ristorazione, l'abbigliamento, le concessionarie di auto.

La presenza delle tradizionali organizzazioni mafiose è dimostrata dall'arresto, sul territorio laziale, di alcuni importanti latitanti, circostanza che presuppone la necessaria presenza di un “dispositivo criminale” idoneo ad assicurare, per un tempo più o meno lungo, la clandestinità degli stessi.

Possono a tale scopo essere citati gli arresti, a partire da gennaio 2010, di BELLOCCO Domenico a Roma ('ndrangheta di Rosarno), di TERRACCIANO Gerardo a Cerveteri (clan IACOMINO - Birra di Ercolano), di NOVELLO Pasquale a Nettuno (clan dei casalesi), di GALLICO Antonino a S. Felice Circeo ('ndrangheta di Palmi), di TANCREDI Emilio a Roma (clan Alfieri), di EMOLO Ferdinando a Cisterna di Latina (clan DI LAURO), di BAVIER Vittorio a Minturno (clan Sarno), di Pagnozzi Paolo a Roma (clan Pagnozzi di Avellino).

Ma sono soprattutto i provvedimenti di sequestro patrimoniale o di confisca, eseguiti sul territorio laziale e che hanno colpito patrimoni riconducibili ad esponenti di clan mafiosi, a dare la misura dell'infiltrazione criminale nel tessuto economico finanziario.

Sempre quest'anno il Tribunale della Prevenzione di Reggio Calabria ha disposto la confisca di una serie di esercizi commerciali (già oggetto di sequestro anticipato nel 2009), riconducibili ad ALVARO Vincenzo, esponente del **clan ALVARO “Testazza-Cudalonga” di Cosoleto**. Di particolare interesse non è soltanto la rilevanza degli esercizi confiscati, tra cui compaiono alcuni dei locali più famosi di Roma (Cafè de Paris in via Veneto, Bar California in via Bissolati, Ristorante George in via Marche, Gran Caffè Cellini in piazza Capecelatro, Ristorante Federico I in via Colonna Antonina, Time Out Caffè in via Santa Maria del Buon Consiglio, ristorante La piazzetta in via Tenuta del Casalotto, bar Clementi in via Gallia, bar Cami in viale Giulio Cesare), ma anche l'evidente importanza che il clan annette alla penetrazione imprenditoriale nella capitale: ed infatti, mentre il procedimento di prevenzione era in corso, e mentre tutti i locali sopraindicati - in sequestro - erano gestiti dagli amministratori giudiziari, Alvaro Vincenzo apriva e gestiva, sempre a Roma, altri due esercizi commerciali (Bar Pedone in via Ponzio Cominio e Bar il Naturista in via Salaria) intestandoli a suoi familiari. Le indagini hanno anche documentato come altri soggetti legati alla 'ndrangheta, provenienti dalla Calabria, trovassero il loro punto di riferimento in Alvaro Vincenzo per esigenze imprenditoriali e di natura logistica.

Ancora merita di essere ricordato il procedimento di prevenzione a carico di CAPANO Pasquale, imprenditore edile ed immobiliare, che sulla piazza di Roma agiva da rappresentante del **clan MUTO di Cetraro** – diretto da Franco MUTO detto “il Re del pesce” - e che per conto di tale clan aveva investito ingenti capitali al fine di acquisire beni mobili ed immobili e partecipazioni societarie, intestate per lo più a prestanome. Alcuni collaboratori di giustizia, tra cui MAGLIARI Pietro Alberto, riferivano come CAPANO fin dagli anni '90 agisse nell'orbita del clan, che imponeva le sue imprese nei subappalti delle grandi opere pubbliche.

Anche in questo caso il procedimento di prevenzione ha evidenziato gli enormi investimenti del clan, essendo stati sottoposti a sequestro numerosi immobili tra cui un grande centro sportivo a Trigoria, una lussuosa villa a Roma nonché un villaggio turistico ubicato a San Nicola Arcella, costituito da più di trenta unità immobiliari.

Sempre con riferimento al **clan MUTO** di Cetraro deve essere ricordata l'operazione per traffico internazionale di stupefacenti che ha portato al sequestro di 56 kg. di cocaina presso l'aeroporto di Fiumicino. In tale contesto emergeva che elementi della cosca erano entrati in relazione con PIZZATA Bruno, della **'ndrina dei PIZZATA di San Luca**, per l'acquisto di alcune partite di stupefacenti. Quale finanziatore dei traffici emergeva un imprenditore immobiliare romano, MARCACCINI Federico, titolare di un concessionario plurimarche e di fatto gestore, tramite prestanome, di un vero e proprio impero immobiliare costituito da locali adibiti ad esercizi commerciali e palazzi residenziali, tutti oggetto di sequestro. Tra i beni sequestrati lo stabile ove ha sede il teatro Ghione, un fabbricato con dieci unità immobiliari in via Ripetta, due ville a Sabaudia, società immobiliari, finanziarie, ditte di costruzione, ditte operanti nel settore dell'ambiente.

In epoca recente è stata poi disposta la confisca dei beni riconducibili a DEFINA Nicola e GRECO Domenico, quest'ultimo legato alla **'ndrina dei GALLICO di Palmi** come riferito dai collaboratori di giustizia GAGLIOSTRO Pasquale e LO VECCHIO Vincenzo. Del resto GRECO nel 1978, all'epoca della faida tra la 'ndrina dei GALLICO e quella dei CONDELLO, rimase gravemente ferito in occasione di un agguato che si rivelò mortale per GALLICO Alfonso, che si trovava in sua compagnia. GRECO risultava coinvolto in vari procedimenti inerenti il traffico di stupefacenti e, dal 2003 al 2005, risultava aver svolto l'attività di cuoco presso il ristorante Le Colonne di via Laurentina. Da allora non aveva più svolto alcuna attività.

DEFINA Nicola pur mantenendo la residenza in Sant'Onofrio (VV) dimora da molti anni a Roma ove convive con ZOCCALI Sandra, ex moglie di GRECO Domenico e anche lei legata alla famiglia GALLICO da rapporti personali. A carico del DEFINA risultano vari procedimenti per delitti finanziari: attraverso una rete di attività finanziarie e patrimoniali lo stesso aveva posto in essere varie attività che avevano generato introiti per oltre 15 milioni di euro in un periodo di tempo limitato.

Proprio attraverso le sofisticate capacità finanziarie del DEFINA, veniva realizzato un nuovo sistema per schermare i beni acquisiti, in gran parte convogliati in un *trust*, chiamato Edonis e costituito da istituti di credito. Il *trust* è senz'altro veicolo di investimento idoneo per mettere al riparo i beni da possibili aggressioni giudiziarie, oltre che utile per acquisire vantaggi fiscali.

A seguito dell'applicazione della misura di prevenzione, veniva disposto il sequestro di una serie di esercizi commerciali, tra cui l'Antico Caffè Chigi in via della Colonna Antonina, la società Charter Plus con sede in piazza Buenos Aires per la commercializzazione di imbarcazioni, varie società finanziarie nonché l'istituto di bellezza Beautiful Plus S.r.l. in via Mantova.

Alla luce dei procedimenti ricordati - a cui possono aggiungersene molti altri che hanno riguardato provvedimenti ablativi in varie regioni d'Italia tra cui anche il Lazio - può dunque affermarsi che nella Regione le organizzazioni criminali mafiose non tendono a realizzare un capillare controllo del territorio, non sono interessate a scontrarsi militarmente per l'occupazione di zone di influenza a scapito di organizzazioni rivali, ma piuttosto si infiltrano silenziosamente e progressivamente nel tessuto imprenditoriale ed economico.

Ed è infatti evidente che il settore in cui principalmente sono impegnate le organizzazioni criminali operanti a Roma e nel Lazio è quello del traffico di stupefacenti. Settore in cui operano praticamente tutti i gruppi criminali autoctoni e non, spesso in connessione con sodalizi transnazionali.

Del resto, sui 201 procedimenti iscritti dalla DDA di Roma nel periodo 1° luglio 2010 – 30 giugno 2011, ben 91 sono stati aperti per associazioni finalizzate al narcotraffico.

Nella zona di **Latina**, i dibattimenti in corso per le infiltrazioni nel mercato ortofrutticolo di Fondi, tendono ad evidenziare l'ingerenza dapprima del clan TRIPODO-ROMEO (legato alla cosca 'ndranghetista BELLOCCO-PESCE) e poi di PAGANO Costantino e del clan dei Casalesi. Parallelamente sono stati oggetto di misura di prevenzione patrimoniale le ditte operanti a Fondi riconducibili ai TRIPODO e ai personaggi ad essi collegati.

Nella provincia di **Viterbo**, sono state peraltro segnalate presenze di soggetti di origine calabrese, riconducibili alla 'ndrangheta.

Quanto al territorio di **Tivoli** si è già detto che lo stesso era stato scelto come luogo privilegiato di investimento dal clan Mallardo.

Quanto alla provincia di **Velletri** già nella relazione dello scorso anno si dava conto della presenza della cosca GALLACE e del tentativo di riorganizzarsi nel settore dell'usura e degli stupefacenti. Recentemente, nel corso del dibattimento che si sta svolgendo a Velletri a carico di Gallace Bruno ed altri, il collaboratore BELNOME ha confermato l'esistenza di un "locale" di Anzio e Nettuno, individuando tra i principali esponenti GALLACE Bruno, TEDESCO Liberato e PERRONACE Nicola.

Oltre a quanto sopra evidenziato, risulta dalle indicazioni provenienti dalle FF.OO. che a Roma si registra la presenza di soggetti riconducibili a cosche mafiose calabresi e segnatamente: tra San Basilio e Tor Bella Monaca vi sono appartenenti alla famiglia GALLACE; in zona Tuscolana i FIARE' (clan MANCUSO di Limbadi) e gli ALVARO di Cosoleto, imparentati con la famiglia PALAMARA; a Morlupo vi sono soggetti appartenenti alla cosca MORABITO di Africo Nuovo, e, a Monterotondo, appartenenti alla famiglia BRUZZANITI collegata alla medesima cosca.

ABRUZZO.

Alla luce di recentissime indagini dispiegate dalle DDA di Reggio Calabria e L'Aquila sono emersi inquietanti interessi della 'ndrangheta in Abruzzo, negli appalti per la ricostruzione dopo il sisma che ha colpito il capoluogo nell'aprile 2009. A fare da cerniera tra le famiglie di 'ndrangheta e gli appalti della ricostruzione è, secondo le prime emergenze, un "colletto bianco", il commercialista Carmelo GATTUSO, finito agli arresti in data **29.10.2010**, prestanome di Caridi Santo (operazione "Alta Tensione"). Sono due le società utilizzate dalla cosca, secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, per infiltrarsi negli appalti tramite una ditta dell'Aquila che faceva (probabilmente inconsapevolmente) da sponda, la Lypas costruzioni e la Tesi costruzioni.

Appare conducente un procedimento che riguarda alcune ditte sospettate di collusioni con la mafia che hanno ottenuto appalti in Abruzzo per la ricostruzione: tra gli imprenditori figura **Biasini Stefano** risultato vicino al clan 'ndranghetista di Caridi Santo, e allo stato le imputazioni sono quelle relative agli artt. 110, 416 bis e 648 ter c.p.; i complici calabresi dell'imprenditore abruzzese sono già stati colpiti da ordinanze di custodia cautelare e da sequestri da parte della Procura di Reggio Calabria. Quanto a Biasini Stefano, sulla scorta delle intercettazioni disposte dal Tribunale di Reggio Calabria e della consequenziale ordinanza di custodia cautelare, egli è considerato un fiancheggiatore della cosca calabrese avendo messo sostanzialmente a disposizione alcune sue ditte agli associati calabresi per assicurare loro l'ingresso nel lucroso affare degli appalti per la ricostruzione in Abruzzo.

Sia pure in misura minore rispetto alla camorra sono state accertate in Abruzzo infiltrazioni di soggetti collegati a clan calabresi, sia per l'importazione di cocaina dalla Calabria che per il reimpiego dei profitti in beni immobili ed attività commerciali – v.si l'indagine denominata “*Shot 2009*” che ha portato in data 19.11.2010 all'emissione di 7 ordinanze di custodia cautelare per personaggi calabresi e locali e al sequestro di beni per un valore di 800.000 euro.

Appare indubbio, conclusivamente, sulla scorta delle indagini dispiagate su tutto il territorio nazionale dalle competenti DDA, che *“la 'ndrangheta calabrese continua a vantare un'ampia ed articolata rete mondiale di relazioni, che facilita attività illecite all'esterno dell'area di origine, tramite una capillare espansione del fenomeno criminale endogeno, anche attraverso referenti accreditati, ma non direttamente associati al tessuto mafioso”.*

LE PROIEZIONI INTERNAZIONALI E LE INTERAZIONI CON ORGANIZZAZIONI CRIMINALI STRANIERE NEL TRAFFICO DEGLI STUPEFACENTI.

Le numerose indagini concluse e quelle in corso confermano, viepiù, il ruolo della 'ndrangheta quale *leader* europeo nel traffico di cocaina; tale preminenza è ulteriormente confermata dal sequestro di ingenti quantità di stupefacenti e dai comprovati rapporti negoziali illeciti con potenti organizzazioni straniere spagnole, africane, sudamericane e statunitensi.

Un'attenta analisi dei dati processuali ed investigativi raccolti rende evidente come la 'ndrangheta si adatta, si modella e si inserisce a livello mondiale ovunque trovi le condizioni favorevoli per farlo e, dove non le trova, le crea, lentamente ma inesorabilmente, grazie alla sua peculiare struttura organizzativa, più volte descritta nel corso delle relazioni annuali di questo Ufficio.

Avuto riguardo ai collegamenti internazionali della 'ndrangheta, i riferimenti più diretti sono quelli con la Spagna, la Germania e con i paesi del **BE-NE-LUX**. Numerose operazioni, in materia di droga soprattutto, hanno consentito di rilevare come quei territori costituiscono sia la porta d'ingresso di gran parte della cocaina che giunge in Europa per conto dei trafficanti calabresi, attraverso i porti belgi e olandesi, sia la base operativa per lo smistamento della cocaina verso l'Italia ed altri paesi europei.

Ciò è possibile grazie alla presenza di numerose cosche di 'ndrangheta in Germania e della formazione di basi operative anche in Belgio, Olanda e Lussemburgo.

Le proiezioni all'estero della 'ndrangheta sono riscontrabili in Germania, Svizzera Olanda, Francia, Belgio, Penisola Iberica, Canada e Australia. Soggetti che operano per conto delle cosche calabresi, inoltre, sono stati tracciati in Europa orientale, USA, America centrale e meridionale.

GERMANIA

In Germania - dove sono profondamente radicate strutture risalenti agli anni '70, tanto da aver dato vita a veri e propri *“locali”* - si ha ormai contezza, attraverso i canali della cooperazione internazionale ed alla luce di più indagini collegate, dell'esistenza di importanti basi logistico-operative della 'ndrangheta in Baviera, Nord Reno-Westfalia, Baden-Wuerttemberg nonché nei *lander* orientali di Meclemburgo-Pomerania Occidentale, Turingia e Sassonia-Anhalt nonché di elementi affiliati alle cosche del crotonese insediatisi in varie cittadine tedesche, come Rotemburg, Alsfeld, Backananag, Kassel e Waiblingen, per poi estendersi fino a Stoccarda, Francoforte ed altre importanti città. Soggetti riconducibili a note *famiglie* di San Luca e Africo si troverebbero in Renania, Baden Wuttemberg, Turingia. A Stoccarda e Mannheim vi sarebbero soggetti vicini alle 'ndrine di Africo, Bova Marina e Marina di Gioiosa Jonica.

Viene segnalata, altresì, l'esistenza di nuovi collegamenti tra la regione dell'Assia ed importanti sodalizi catanzaresi.

Inequivocabili e recentissime emergenze probatorie, di cui all'articolata ed imponente indagine denominata “Crimine”, hanno consentito di acquisire piena e comprovata certezza sulla radicata presenza della ndrangheta nei citati Stati europei ed anche oltreoceano (in particolare in CANADA e in AUSTRALIA), ove esistono “Locali” di 'ndrangheta organizzati sulla stessa struttura di quelli italiani e un organismo superiore, anche in quei casi chiamato “Crimine”, che ne controlla gli affiliati e le loro attività e che *rispondono*, in ogni modo, all'associazione presente in Italia.

SVIZZERA

Anche riguardo all'articolazione svizzera della 'ndrangheta assolutamente pregnanti appaiono le emergenze probatorie di cui al procedimento "Il Crimine".

Da quanto è stato accertato, in Svizzera, nelle città di Zurigo e Fravenfeld o nelle zone limitrofe, è attiva una struttura della 'ndrangheta in cui risultano inseriti diversi personaggi di origine calabrese.

Tale dato emerge in tutta evidenza dalle intercettazioni sia telefoniche che ambientali intrattenute da OPPEDISANO Domenico con NESCI Bruno di Prateria, già domiciliato a Singen nel sud della Germania, al confine con la Svizzera.

L'articolazione della ndrangheta operante in Singen, seppur dotata di autonomia, in realtà è strettamente collegata alla "società" di Rosarno. Il predetto NESCI difatti riceve le direttive direttamente da OPPEDISANO Domenico, al quale si rivolge in presenza di attriti con altri, si giustifica con questi in presenza di incomprensioni, si precipita in Calabria per discutere personalmente col "capo società" di questioni che riguardano i ruoli e le attività di quel sodalizio. Di conseguenza, al fine di monitorare l'evoluzione delle dinamiche criminali che si svolgevano in Germania, veniva chiesto di procedere a rogatoria con le autorità tedesche; lo sviluppo di quelle indagini consentiva di registrare una serie di conversazioni, naturale evoluzione delle acquisizioni già effettuate dal Comando Prov. CC di RC RONI, che permettevano di ampliare le conoscenze investigative con riguardo ad alcuni personaggi, di origine calabrese dimoranti in Germania e in Svizzera.

Si aveva oltretutto conferma circa l'esistenza di diversi "locali" e "società" uno dei quali, quello di Singen facente capo a NESCI Bruno la cui esistenza è insidiata da un altro gruppo esistente a Svizzera alla cui testa vi è un personaggio, ancora ignoto alle indagini, certamente di origine calabrese (e forse anche della stessa zona di origine di NESCI) che nelle intercettazioni viene soprannominato "lo svizzero".

Tra il gruppo di NESCI e quello dello "svizzero" vi sarebbero degli attriti che attendono esclusivamente al predominio territoriale che l'una vorrebbe esercitare anche sul territorio dell'altra. In tale quadro NESCI si sentirebbe autorizzato ad agire in maniera autonoma essendo il suo comportamento approvato dal "capo società", oggi "capo crimine", OPPEDISANO Domenico; autorizzazione che con tutta evidenza è espressione del CRIMINE al quale NESCI risponde ("la SOCIETA' mia, è da sette anni che sta rispondendo al CRIMINE, sette anni... e là c'è il nome mio, la società mia è aperta, non la devo aprire... loro devono aprirla.... Che vada a domandare al CRIMINE quali nomi rispondono").

AUSTRALIA

Costanti e fortemente radicati sono i collegamenti con le famiglie mafiose residenti in Australia ove è stata compiutamente accertata la permanenza di tradizionali legami delle cosche calabresi, segnatamente quelle della Locride, come SERGI, BARBARO, PAPALIA, con le filiazioni australiane da tempo attive, come peraltro rilevato in indagini della DDA di Catanzaro ed in quelle condotte dalla Procura di Reggio Calabria.

Ancora oggi, in Australia i calabresi costituiscono la collettività più vasta rispetto a quelle degli altri cittadini di origine italiana presenti nei tanti agglomerati urbani del Continente. Già dalla metà dell'800, infatti, una costante corrente migratoria contribuì a popolare gran parte di quegli sconfinati territori; l'esodo, che si strutturò essenzialmente sui richiami dei parenti giunti a destinazione, svuotò gran parte delle città ed interi paesi della Calabria.

Sebbene dal 1970 quel flusso subì un drastico calo, gli ultimi censimenti prodotti dall'Australian Bureau of Statistics - l'Ente statistico ufficiale australiano - hanno indicato, comunque, una massiccia presenza di circa settemila individui nati in Calabria. È con loro che la cultura e le tradizioni della Calabria hanno conosciuto una nuova vita, fatta spesso d'incontri e celebrazioni rievocative degli ambiti aviti; è tra loro che, disgraziatamente, si è diffuso anche in Australia il peggior modello criminale nostrano: la 'ndrangheta.

A tracciare parte di quello spaccato sarà uno dei più illustri rappresentanti della comunità italiana presente a Stirling, un popoloso sobborgo di Perth, la capitale del Western Australia: VALLELONGA Domenico Antonio.

Già Sindaco di Stirling dal 1997 al 2005, è stato esponente di vari consigli regionali e presidente di importanti associazioni locali, di comitati comunitari e di alcune associazioni di cittadini italiani. Considerato un autorevole membro della Chiesa cristiana locale, nel 2002 è stato insignito del Meritorious Service Award, un prestigioso riconoscimento civile rilasciato dal

Western Australia Local Government Association, e, nel luglio del 2009, gli è stato conferito il titolo di “Cittadino Onorario” della municipalità di Stirling.

Le emergenze probatorie da ultimo acquisite nel citato procedimento penale, denominato “il Crimine”, consentono di aver granitica certezza:

- **sull'esistenza di un “Crimine” australiano** che coordinerebbe l'azione dei vari “Locali” di ‘ndrangheta presenti sul Continente e risponderrebbe direttamente al “Crimine di Polsi”;
- **sull'influente figura criminale di VALLELONGA Domenico Antonio**, ex Sindaco e cittadino onorario di Stirling, considerato un illustre personaggio dall'intera comunità.

CANADA

Segnale certo in ordine a collegamenti internazionali di alto livello fra la ‘ndrangheta calabrese e le articolazioni canadesi proveniva da Toronto, città nella quale, in data 8 agosto 2008, è stato arrestato, dai Carabinieri del ROS, COLUCCIO Giuseppe, originario di Gioiosa Ionica, latitante dal 7 giugno 2005, da quando cioè era stata emessa a suo carico ordinanza di misura cautelare per associazione di tipo mafioso, estorsioni continuate ed aggravate, interposizione fittizia di beni, associazione finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, ed altro, nell'ambito dell'Operazione “Nostromo” della DDA di Reggio Calabria.

Particolarmente cospicui e significativi risultano essere gli ulteriori elementi raccolti nell'indagine “il Crimine” in ordine alla presenza della ‘ndrangheta in territorio canadese.

Ognuna di questa sette famiglie sarebbe attiva in Canada nel traffico di droga, nelle estorsioni solo nei confronti di membri della comunità italiana, nel gioco d'azzardo, nella collegata usura, nonché nella commercializzazione di materiale falsificato. Molti dei predetti avrebbero reinvestito parte del denaro illecitamente conseguito in esercizi commerciali, per lo più bar e ristoranti, sia nel centro di Toronto, ma soprattutto nell'area di Woodbridge, ossia il c.d. nuovo quartiere italiano;

- *ognuna di queste famiglie sarebbe rappresentata dal Capo o dal Vice – Capo all'interno di una Commissione. Nell'agosto del 2008, il capo della Commissione sarebbe stato FIGLIOMENI Angelino, la cui famiglia è originaria di Siderno;*

- *la famiglia di TAVERNESE – ANDRIANO Giuseppe (fratello dell'odierno indagato Emilio) opererebbe in strettissima simbiosi con i COLUCCIO ed avrebbe solidi rapporti con BRUZZESE Carmelo e gli AQUINO di Marina di Gioiosa Ionica. BRUZZESE, suocero di COLUCCIO Antonio, ha, in Canada, un'ampia cerchia di parenti colà residenti da anni.*

Quella presente in Canada è, quindi, una struttura fortemente radicata nel territorio, composta da un nutrito organico che ha saputo riprodurre anche in quella Nazione il modello funzionale della ‘ndrangheta calabrese. Lì esistono almeno nove “Locali”, tutti rappresentati dal “Crimine” di Toronto e dislocati in tutto l'Ontario, ove ricade appunto la cittadina lacustre di Thunder Bay.

Ad ogni modo, queste strutture rispondono comunque al “Crimine” reggino per mezzo di alcuni rappresentanti che di continuo viaggiano tra l'Italia e il Canada, costola della ben nota “Siderno Group of Crime”.

PRESENZA MAFIOSA DI ORIGINE STRANIERA IN CALABRIA.

Per quanto attiene al territorio calabrese, la ‘ndrangheta è oggi l'assoluta dominatrice della scena criminale, tanto da rendere sostanzialmente irrilevante, e comunque, in posizione subordinata, ogni altra presenza mafiosa di origine straniera. Ciò è dovuto alla circostanza che il controllo del territorio ed il monopolio di ogni attività illegale della ‘ndrangheta è talmente elevato da non consentire, neppure in via di ipotesi, insediamenti di tipo diverso. Le sinergie operative con mafie straniere ed i collegamenti, pure esistenti, non sembra vadano oltre alleanza contingenti relative a singole transazioni di sostanze stupefacenti.

Invero, deve registrarsi che nelle città di Catanzaro e Cosenza, come in altre parti del distretto di Catanzaro, si è constatata la presenza di gruppi criminali di etnia ROM che, abbandonati i tradizionali settori di operatività nell'ambito della microcriminalità, hanno progressivamente ampliato la loro sfera di operatività, specie nel settore delle estorsioni e del traffico di stupefacenti, fino ad assumere le connotazioni di una vera e propria associazione di tipo mafioso. A tal proposito, si osserva, nondimeno, che devono escludersi interazioni sostanziali delle ‘ndrine calabresi con dette forme di criminalità straniera.